

BANCA D'ITALIA

**Sintesi delle note
sull'andamento dell'economia
delle regioni italiane nel 2004**

Roma 2005

INDICE

	Pag.
A – IL QUADRO TERRITORIALE DEI RISULTATI DELL'ANNO	5
B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	11
<i>L'agricoltura</i>	11
<i>L'industria in senso stretto</i>	12
<i>Le costruzioni</i>	18
<i>I servizi</i>	20
<i>La redditività e le condizioni finanziarie delle imprese</i>	26
C – GLI SCAMBI CON L'ESTERO	29
<i>Le esportazioni</i>	29
<i>Il processo di internazionalizzazione</i>	31
D - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO	33
<i>L'occupazione</i>	33
<i>L'offerta di lavoro e la disoccupazione</i>	36
<i>Le migrazioni interne e dall'estero</i>	37
<i>Le politiche per lo sviluppo territoriale</i>	39
<i>I divari territoriali</i>	43
E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	46
<i>Il finanziamento dell'economia</i>	46
<i>La raccolta bancaria</i>	55
<i>Il risparmio finanziario</i>	57
<i>La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali</i>	59
APPENDICE	63
TAVOLE STATISTICHE	63
NOTE METODOLOGICHE	88

La Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane, frutto della collaborazione tra il Servizio Studi e i Nuclei regionali per la ricerca economica, intende contribuire all'analisi degli aspetti territoriali dell'economia italiana, basandosi in primo luogo sulle informazioni contenute nelle Note sull'andamento dell'economia pubblicate in ogni regione dalle Filiali insediate nei capoluoghi, alle quali si rinvia il lettore interessato a maggiori dettagli. Per il quadro nazionale e internazionale si rinvia a quanto documentato nella Relazione Annuale della Banca d'Italia.

A – IL QUADRO TERRITORIALE DEI RISULTATI DELL'ANNO

Nonostante la forte espansione dell'economia mondiale, nel 2004 il prodotto interno lordo è aumentato, nell'intera economia del Paese, a un ritmo modesto (1,2 per cento; 0,3 nel 2003); si è riaperto il divario rispetto alla dinamica degli altri paesi dell'area dell'euro. La crescita è risultata superiore al Centro (2,6 per cento); nelle restanti aree si è collocata tra lo 0,6 per cento del Mezzogiorno e l'1,1 per cento del Nord Ovest (0,8 per cento nel Nord Est). L'occupazione, misurata in termini di unità standard di lavoro, è cresciuta in Italia dello 0,8 per cento (0,4 nel 2003); si è ridotta per il secondo anno consecutivo nel Mezzogiorno, scoraggiando le persone dall'intraprendere azioni di ricerca del lavoro.

I settori dei servizi e dell'agricoltura hanno contribuito alla crescita del valore aggiunto, rispettivamente, per 0,8 e 0,3 punti percentuali; l'industria vi ha contribuito per appena 0,2 punti, grazie soprattutto alle costruzioni. L'espansione del terziario si è concentrata nel comparto della sanità e degli altri servizi pubblici sociali e personali; è stata più accentuata al Centro rispetto alle restanti ripartizioni. Il valore aggiunto dell'agricoltura è fortemente aumentato, soprattutto al Centro (20 per cento); nel Nord Est e nel Mezzogiorno la crescita ha superato il 10 per cento; nel Nord Ovest è stata pari al 5 per cento.

Nell'industria in senso stretto il valore aggiunto è aumentato dello 0,3 per cento, grazie soprattutto alla crescita del comparto energetico; nel manifatturiero è rimasto sostanzialmente stazionario. Nelle costruzioni l'incremento è risultato pari al 2,7 per cento. Per il complesso dell'industria il valore aggiunto è aumentato del 2,3 per cento nel Nord Ovest, grazie alla sostenuta crescita nei settori delle costruzioni e dell'energia e al positivo andamento del comparto dei prodotti in metallo, a fronte di un calo produttivo in quello dei mezzi di trasporto. Il Nord Est (-0,5 per cento) ha risentito in misura maggiore delle difficoltà dei comparti manifatturieri tradizionali e di un andamento del settore delle costruzioni più debole della media nazionale. Al Centro (1,6 per cento) la crescita dei settori delle costruzioni e dell'energia è stata in parte bilanciata dalla flessione dell'attività nei comparti tradizionali dell'industria manifatturiera, in particolare in quello della moda. Nel

Mezzogiorno (-1,5 per cento) la crescita del settore delle costruzioni non ha compensato la flessione dell'industria in senso stretto; le regioni meridionali, caratterizzate da una minore incidenza delle esportazioni sul prodotto rispetto al resto del Paese, hanno tratto minore beneficio dalla ripresa della domanda estera.

I consumi finali sono aumentati in termini reali dello 0,5 per cento nel Mezzogiorno e dell'1,3 al Centro Nord. Secondo le stime della Svimez, gli investimenti fissi lordi sono tornati a crescere in entrambe le ripartizioni a un ritmo prossimo al 2 per cento. Il prodotto per abitante nel Mezzogiorno è risultato pari al 60 per cento circa di quello del Centro Nord, contro il 56 per cento del 1995. La riduzione del divario ha risentito dei flussi migratori dalle regioni meridionali verso quelle del Centro Nord. Tra il 1995 e il 2000 i residenti nelle regioni meridionali che si sono trasferiti al Centro Nord sono aumentati da circa 100 mila a circa 150 mila all'anno; si sono ridotti a circa 130 mila unità nel biennio successivo.

Pur in un contesto di forte espansione del commercio mondiale, il ritmo di crescita delle esportazioni italiane è stato modesto, di poco superiore alla metà di quello dell'area dell'euro. L'aumento delle vendite all'estero, espresse a prezzi correnti, è risultato superiore nel Mezzogiorno e nel Nord Est rispetto al Centro e al Nord Ovest. In tutte le ripartizioni un contributo rilevante alla crescita è venuto dalle esportazioni di metalli e di prodotti in metallo, grazie alla sostenuta domanda mondiale di acciaio e al conseguente rialzo dei prezzi; il contributo è stato maggiore nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, inferiore al Centro. Nel Mezzogiorno vi hanno concorso anche i prodotti petroliferi raffinati, che hanno risentito del rialzo dei prezzi del petrolio, e i mezzi di trasporto, grazie soprattutto all'attività delle imprese multinazionali operanti nell'area e della cantieristica. Nel Nord Est le esportazioni sono state sospinte, oltre che dalla cantieristica, anche dalle vendite di macchine e di apparecchi meccanici; quelle del Nord Ovest sono cresciute meno della media nazionale in quasi tutti i settori e hanno risentito soprattutto del ristagno delle vendite all'estero di mezzi di trasporto. Le esportazioni di prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, del cuoio e dei prodotti in cuoio hanno registrato flessioni in gran parte delle regioni italiane. Ne ha risentito soprattutto il Centro, che ha beneficiato invece della crescita delle vendite all'estero di macchine e apparecchi meccanici e di prodotti chimici.

Tra il 1996 e il 2004 le quote di mercato sul commercio mondiale, valutate a prezzi correnti, sono calate in misura più accentuata nel Nord Ovest rispetto al Nord Est e al Centro; sono rimaste invariate nel Mezzogiorno. L'Italia risulta specializzata in produzioni tradizionali (in

particolare, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) che risentono della crescente concorrenza dei paesi di più recente industrializzazione. Nei settori a tecnologia medio-alta (macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto), il cui peso è pari a circa un quarto del valore aggiunto dell'industria manifatturiera italiana, la crescita della produttività è stata inferiore a quella dei principali paesi europei e degli Stati Uniti. Nel confronto con i principali paesi industriali, la struttura delle esportazioni italiane mostra inoltre una minore presenza nei settori a più alta tecnologia, che hanno registrato la più elevata crescita della domanda mondiale. Le esportazioni nazionali, infine, sono rivolte principalmente all'area dell'euro, che ha contribuito in misura minore alla crescita delle importazioni mondiali.

Tra il 1996 e il 2002, che è l'anno più recente per il quale sono disponibili informazioni disaggregate per settori e paesi, la perdita della quota di esportazioni di prodotti manifatturieri sui mercati dei principali paesi dell'OCSE è stata più accentuata per le regioni del Nord Ovest; perdite più contenute si sono registrate nel Nord Est e al Centro; le quote del Mezzogiorno sono lievemente aumentate.

I peggiori risultati del Nord Ovest, area relativamente specializzata nelle produzioni a tecnologia medio-alta, sono imputabili a una perdita di competitività significativamente superiore a quella media nazionale; tra il 1996 e il 2002 il valore aggiunto nei settori della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto è rimasto sostanzialmente invariato (0,5 per cento, contro il 9,1 della media italiana) e la crescita della produttività è stata pressoché nulla (a fronte di valori lievemente positivi, negli stessi settori, per il resto del Paese). Anche nel settore della moda i risultati del Nord Ovest sono stati peggiori della media nazionale in termini di variazioni sia del valore aggiunto sia della produttività.

Le regioni del Nord Est e del Centro hanno subito ripercussioni relativamente più pesanti dalla specializzazione produttiva, orientata verso i settori tradizionali. Le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio e calzature hanno dato un contributo negativo alla crescita del valore aggiunto dell'industria manifatturiera in entrambe le aree, pari rispettivamente a 1,3 punti percentuali nel Nord Est e a 2,4 al Centro. Il contributo alla crescita fornito dal settore delle macchine e dei mezzi di trasporto è stato superiore al Centro, dove la produttività è aumentata del 2,1 per cento, contro lo 0,1 del Nord Est.

La leggera crescita delle quote di mercato del Mezzogiorno nei paesi dell'OCSE è stata favorita da un lieve aumento della competitività di prezzo, alla quale si sono accompagnati effetti positivi di specializzazione

e di adattamento merceologici. In questa area il valore aggiunto manifatturiero è cresciuto del 15,5 per cento, oltre il doppio della media nazionale; vi ha contribuito per oltre un terzo il comparto delle macchine e dei mezzi di trasporto, dove la produttività è aumentata del 2,2 per cento all'anno.

Nel 2004 il ritmo di crescita dell'occupazione è sceso in Italia allo 0,7 per cento, dall'1,5 dell'anno precedente. L'aumento del numero di occupati è stato superiore al Centro (2,5 per cento), grazie all'apporto del settore dei servizi e, in misura minore, di quello delle costruzioni. Nel Nord Ovest la crescita dell'occupazione, pari all'1,3 per cento, è stata sospinta dal settore delle costruzioni; nei servizi il numero di occupati è rimasto sostanzialmente stabile. Nel Nord Est l'occupazione è lievemente calata (-0,1 per cento): la crescita del numero degli occupati nei servizi e nelle costruzioni è stata bilanciata dalla flessione nell'industria in senso stretto e nell'agricoltura. Nel Mezzogiorno l'occupazione è calata per il secondo anno consecutivo (-0,4 per cento): all'aumento nel settore delle costruzioni si è accompagnata una flessione in tutti i restanti settori.

Nella media del 2004 il tasso di disoccupazione in Italia è sceso all'8,0 per cento, 0,4 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Il calo della disoccupazione nelle regioni meridionali (dal 16,1 per cento del 2003 al 15,0 del 2004) e centrali (dal 6,9 al 6,5 per cento) è stato in parte compensato dall'aumento registrato nelle regioni settentrionali. Il tasso di attività della popolazione in età da lavoro si è ridotto per la prima volta nel decennio, scendendo al 62,5 per cento; la diminuzione si è concentrata nelle regioni meridionali.

Nel 2004 il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa era pari al 64,4 per cento nel Nord Ovest, al 65,8 nel Nord Est, al 60,9 al Centro e al 46,1 nel Mezzogiorno. I divari rispetto alla media dell'area dell'euro sono ampi nel Mezzogiorno, più contenuti e limitati alla sola componente femminile al Centro. Tra il 1995 e il 2004 il tasso di occupazione è aumentato in Italia di quasi sei punti percentuali, grazie anche alla diffusione di forme di lavoro flessibili e a tempo parziale. L'occupazione a tempo parziale si concentra nel settore dei servizi, in particolare tra le donne. La quota di occupazione femminile part time è più elevata al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno; anche nelle regioni centro-settentrionali è inferiore a quella dei principali paesi europei. La disponibilità di adeguate strutture che consentono di conciliare l'attività lavorativa dei genitori con la cura dei figli si associa a una maggiore diffusione del lavoro part time e a un più elevato tasso di partecipazione femminile. In Italia l'occupazione nei servizi, in rapporto alla popolazione

in età lavorativa, è inferiore rispetto ai principali paesi europei, in particolare nei servizi alle persone e alle famiglie, nel commercio e nei servizi alle imprese.

Al minore sviluppo del settore dei servizi privati si associano in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, una maggiore frammentazione della struttura dell'offerta e una minore produttività. Nel 2002 la produttività del lavoro nel settore dei servizi privati non finanziari risultava nel Centro Nord superiore di circa il 20 per cento rispetto al Mezzogiorno; nel commercio il divario saliva a circa il 26 per cento. Nel settore commerciale le Regioni hanno competenza esclusiva nella regolamentazione dell'apertura di strutture di vendita di grande dimensione. La maggior parte delle Regioni italiane ha limitato, anche con vincoli quantitativi, la crescita della grande distribuzione, cui si associano una più elevata produttività e margini commerciali più bassi.

Nel 2004 i prestiti bancari sono aumentati del 6,0 per cento; come nell'anno precedente, l'espansione dei prestiti è risultata superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. In tutte le ripartizioni la crescita si è concentrata nella componente a medio e a lungo termine.

I prestiti alle famiglie consumatrici sono aumentati a un ritmo elevato, accelerando in tutte le aree del Paese, soprattutto per la forte espansione dei mutui; anche il credito al consumo ha mostrato una dinamica sostenuta. In rapporto al prodotto, la consistenza dei mutui bancari concessi alle famiglie consumatrici è pressoché raddoppiata dal 1998; la sua incidenza è superiore al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno. In tutte le aree l'indebitamento delle famiglie, in rapporto al prodotto, resta inferiore a quello dei principali paesi europei; esso si caratterizza per la prevalenza dei prestiti a tasso variabile.

Nelle regioni meridionali il credito alle società non finanziarie è aumentato a ritmi sostenuti, superiori a quelli dell'anno precedente; l'accelerazione ha riguardato tutti i principali settori produttivi. Al Centro Nord i prestiti alle società non finanziarie hanno rallentato nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi; nell'industria manifatturiera la variazione è divenuta negativa. Il tasso di crescita dei prestiti alle imprese di minore dimensione si è mantenuto superiore a quello delle restanti imprese, risultando più elevato nel Mezzogiorno.

Le banche hanno mantenuto condizioni espansive nell'offerta di credito in tutte le aree del Paese. I margini non utilizzati delle linee di credito si sono ampliati. Nel 2004 i tassi di interesse sui prestiti bancari a breve termine alle imprese erano pari all'8,0 per cento nel Mezzogiorno e

al 6,1 al Centro Nord. A parità di struttura dimensionale e settoriale il divario tra i tassi di interesse a breve termine alle imprese nel Mezzogiorno e al Centro Nord è risultato pari a 1,5 punti percentuali, 2 decimi di punto in più rispetto al 2003.

I crediti divenuti inesigibili nell'anno sono stati lo 0,9 per cento dei prestiti complessivi; tale quota è inferiore di 0,1 punti percentuali a quella del 2003, al netto degli effetti determinati dal dissesto del gruppo Parmalat. La riduzione dell'incidenza dei flussi di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha interessato sia il Centro Nord (dall'1,1 allo 0,8 per cento) sia il Mezzogiorno (dall'1,7 all'1,4 per cento); in entrambe le ripartizioni la flessione ha riguardato tutti i principali settori di attività delle società non finanziarie.

La raccolta bancaria ha accelerato; la crescita è stata superiore al Centro, grazie soprattutto alle emissioni obbligazionarie e alle operazioni pronti contro termine. Il ritmo di espansione dei conti correnti delle famiglie è rimasto elevato, sebbene inferiore a quello del 2003; il rendimento medio dei conti correnti è rimasto invariato allo 0,6 per cento, sostanzialmente allineato tra le diverse aree geografiche.

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2004 la produzione a prezzi costanti del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è tornata a crescere (7,9 per cento), principalmente per effetto dell'aumento delle coltivazioni agricole (14,0 per cento). Il valore aggiunto del settore primario, che rappresenta circa il 3 per cento dell'intera economia, è cresciuto nel 2004 del 10,8 per cento; l'espansione è stata particolarmente intensa al Centro (20,0 per cento), mentre è risultata inferiore nelle regioni del Nord Ovest (5,0 per cento; tav. B1).

Le favorevoli condizioni climatiche hanno consentito un significativo aumento della produzione di cereali (27,3 per cento), di prodotti vitivinicoli (19,3 per cento) e di frutta (19,6 per cento). Meno intensa è stata la crescita dell'olivicoltura (11,8 per cento), la cui produzione è concentrata per quasi l'85 per cento nel Mezzogiorno.

Tav. B1

PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA NEL 2004

(a prezzi 1995; variazioni percentuali rispetto al 2003)

Prodotti	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Produzione	3,1	8,8	14,5	8,0	7,9
Agricoltura	3,2	9,5	15,5	8,5	8,3
<i>Coltivazioni agricole</i>	7,2	17,6	24,5	11,5	14,0
<i>Allevamenti</i>	0,2	0,4	0,4	-0,2	0,2
<i>Servizi annessi</i>	0,8	0,6	0,8	0,5	0,6
Silvicoltura	-7,4	-20,3	-1,7	-11,9	-10,4
Pesca	4,1	2,5	2,5	0,8	2,0
Valore aggiunto	5,0	12,0	20,0	10,3	10,8

Fonte: Istat. Dati provvisori.

Tra il 1992 e il 2004, in Italia, il numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine protetta (DOP) e a indicazione geografica protetta (IGP) è significativamente cresciuto. Nel 2004, con 136 prodotti a denominazione d'origine, l'Italia risultava al primo posto in Europa, insieme alla Francia, per numero di prodotti registrati. Nel 2004, inoltre, erano registrati in Italia 330 vini DOC, di cui 28 DOCG; la quota di vini DOC e DOCG sulla produzione complessiva di vini era pari al 30 per cento, quasi il doppio di quella del 1992. Indagini condotte su un campione di aziende vitivinicole (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Lombardia) localizzate nel territorio della Franciacorta, area collinare a ovest di Brescia, confermano l'attenzione che i consumatori accordano alle produzioni agroalimentari di elevata qualità e i benefici economici che possono essere conseguiti dalle aziende più innovative.

L'industria in senso stretto

Nel 2004 il valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria in senso stretto in Italia è aumentato, a prezzi costanti, dello 0,3 per cento, grazie alla crescita del comparto energetico (4,1 per cento); nell'industria manifatturiera il valore aggiunto è rimasto sostanzialmente stazionario (-0,1 per cento; -1,4 nel 2003).

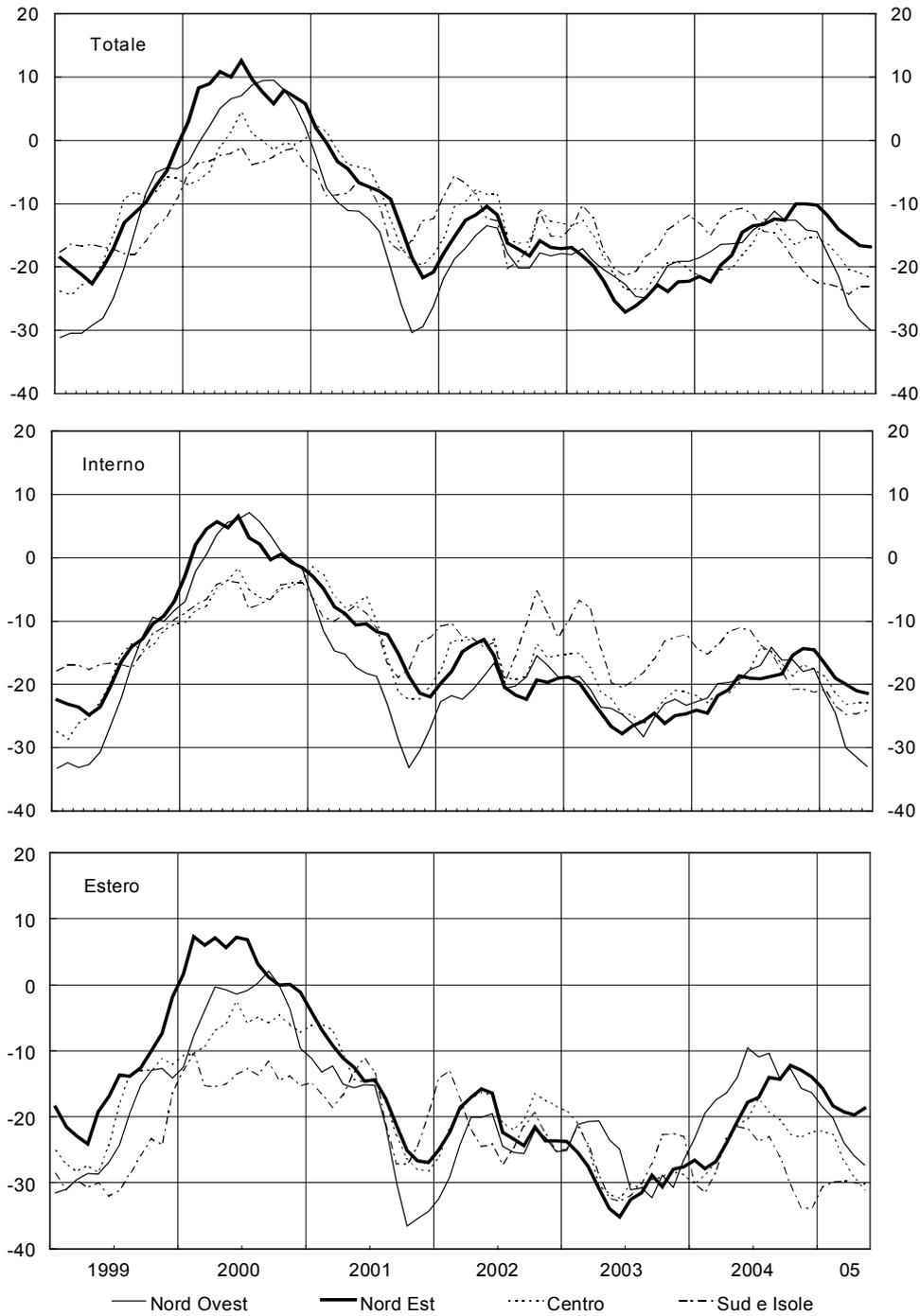
La produzione industriale, corretta per il diverso numero di giorni lavorativi, è calata dello 0,7 per cento. La flessione è stata ampia nel comparto della moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) e in quello delle apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche, più contenuta nell'alimentare e nei mezzi di trasporto. La produzione nell'industria meccanica è calata per il secondo anno consecutivo, dopo la crescita del triennio precedente.

Secondo l'indagine condotta nei primi mesi del 2005 dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti, nel 2004 il fatturato a prezzi costanti è aumentato del 4,0 per cento (tav. aB8). Il comparto energetico ha sostenuto la crescita al Centro. Nel settore manifatturiero l'aumento del fatturato è stato modesto a livello nazionale (1,6 per cento) e sostanzialmente nullo nel Mezzogiorno (0,3 per cento, contro 1,8 nel Nord Ovest, 1,6 nel Nord Est e 1,3 al Centro).

In base agli indicatori qualitativi elaborati dall'ISAE, in tutte le ripartizioni territoriali gli ordinativi si sono mantenuti su un livello inferiore a quello ritenuto normale dagli operatori. La debole ripresa della domanda, avviatasi all'inizio dell'anno, si è arrestata durante i mesi estivi. Nello scorcio del 2004 e nei primi mesi del 2005 sono peggiorati i giudizi sull'andamento degli ordini, in particolare nel Nord Ovest (fig. B1).

Fig. B1

LIVELLO DEGLI ORDINI (1)
(dati destagionalizzati; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori.

Il grado di utilizzo degli impianti è rimasto sui livelli modesti del 2003. Dai mesi estivi è tornata a crescere la quota di imprese che giudicano adeguata la propria capacità produttiva in relazione alla domanda attesa.

Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia, nel 2004 gli investimenti fissi lordi nell'industria si sono contratti del 2,4 per cento (-16,9 per cento nel 2003). Considerando la localizzazione effettiva delle unità produttive, alla flessione nelle regioni nord-occidentali e centrali si è contrapposta una lieve crescita nel Mezzogiorno e una sostanziale stazionarietà nel Nord Est (tav. aB8).

Le difficoltà competitive dell'industria manifatturiera. – Tra il 2000 e il 2004, il valore aggiunto del settore manifatturiero si è contratto a un tasso medio annuo dello 0,8 per cento.

Il calo dell'attività ha risentito dell'andamento negativo dei settori classificabili a tecnologia medio-alta, che nel quadriennio precedente avevano invece fornito un contributo positivo. Dal 2000 al 2004, il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito del 16,3 per cento nel settore delle macchine elettriche ed elettroniche, del 9,5 per cento in quello dei mezzi di trasporto e del 2,7 per cento in quello delle apparecchiature meccaniche.

La perdita di competitività nei settori a più alta tecnologia risente del ritardo nella capacità innovativa che caratterizza il nostro sistema produttivo, della modesta spesa in ricerca e sviluppo e dei più bassi livelli di istruzione delle forze di lavoro rispetto ai principali paesi industriali.

Nel 2001 le imprese italiane investivano in ricerca e sviluppo circa la metà della media europea, in rapporto al PIL; l'investimento pubblico era su livelli comparabili con la media europea. Nel 2002 la spesa complessiva in ricerca e sviluppo, in rapporto al PIL, era più elevata nelle regioni nord-occidentali e centrali (rispettivamente, 1,4 e 1,5 per cento), più bassa nelle regioni del Nord Est e del Mezzogiorno (rispettivamente, 1,0 e 0,8 per cento; tav. B2). L'attività di ricerca e sviluppo risulta concentrata territorialmente: il 64 per cento della spesa delle imprese è svolta in tre regioni: Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna; circa il 50 per cento di quella delle Amministrazioni pubbliche ha luogo nel Lazio; relativamente più omogenea è la distribuzione della spesa dell'università. Secondo le informazioni raccolte dall'Istat sull'attività delle imprese a controllo estero in Italia, un terzo della spesa in ricerca e sviluppo delle imprese fa capo a società a controllo estero; queste pesano per circa il 12 per cento in termini di valore aggiunto e di investimenti fissi lordi.

**SPESA IN RICERCA E SVILUPPO IN RAPPORTO AL PIL
PER AREA GEOGRAFICA NEL 2002**

(valori percentuali)

Aree geografiche	Amministrazioni pubbliche (1)	Università	Imprese	Totale
Nord Ovest	0,1	0,3	1,0	1,4
Nord Est	0,1	0,4	0,5	1,0
Centro	0,6	0,5	0,4	1,5
Sud e Isole	0,1	0,4	0,2	0,8
Italia	0,2	0,4	0,6	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica e Conti economici regionali.

(1) Enti di ricerca (CNR, ENEA e altri), Stato e altri enti pubblici.

In Italia nel 2002 il grado di istruzione della popolazione tra 25 e 64 anni si collocava tra i livelli più bassi d'Europa. Gli anni di istruzione erano in media 9,2, a fronte di una media della UE a 15 di quasi 12 anni. I giovani di venticinque anni di età in possesso di un titolo di studio universitario di durata almeno triennale erano il 22,7 per cento del totale, 10 punti percentuali in meno della media dei paesi dell'area dell'euro. In base al Censimento della popolazione, nel 2001 la quota dei diplomati tra le persone con almeno 19 anni di età era pari a circa il 32 per cento nel Nord e nel Mezzogiorno, al 36 al Centro. Anche la quota dei laureati sulla popolazione di almeno 24 anni era più elevata al Centro (circa il 9 per cento), contro poco più del 7 per cento nelle altre aree geografiche.

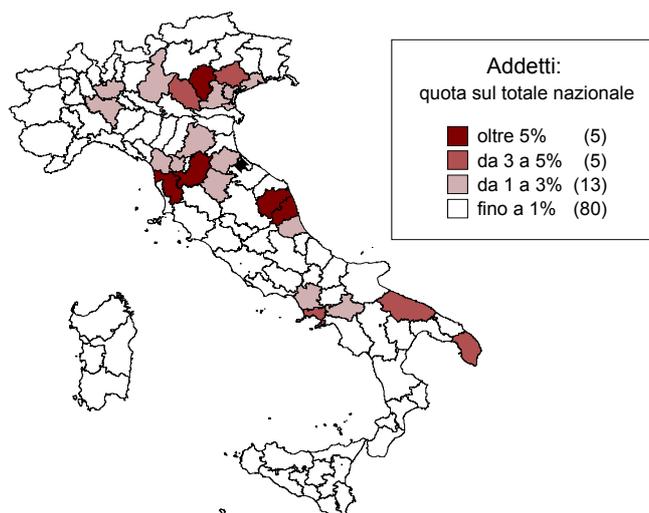
Durante lo scorso decennio è aumentata la diffusione sul territorio degli atenei universitari. Nel 1990 vi erano 365 facoltà che offrivano 898 corsi di laurea. Nel 2000 le facoltà erano salite a 474 e i corsi di laurea a 1.321; risultavano inoltre attivati 956 corsi di diploma universitario, titolo di studio non previsto all'inizio del decennio. La domanda di istruzione universitaria viene in larga misura soddisfatta dall'offerta locale. In base ai dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'anno accademico 2002-03 gli immatricolati presso atenei situati nella regione di residenza erano l'88,2 per cento al Centro, l'83,9 al Nord e il 76,5 nel Mezzogiorno. Le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte e del Veneto presentano un confronto delle due regioni con quelle europee di analogo livello di sviluppo per quanto riguarda l'attività innovativa, la ricerca e sviluppo e i livelli di istruzione.

Nel comparto tessile e dell'abbigliamento e in quello del cuoio e delle calzature, più esposti alla concorrenza delle economie emergenti dell'Asia, il calo del valore aggiunto tra il 2000 e il 2004 è stato pari, rispettivamente, al 14,9 e al 18,9 per cento. In base alle informazioni dell'Eurostat, nel 2002 le quote dell'Italia sul valore aggiunto dei due comparti nell'UE a 25 erano pari al 33,4 e al 46,3 per cento; in termini di addetti, le quote scendevano al 25,7 e al 36,4 per cento.

Secondo l'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi, nel 2001 i due comparti rappresentavano, rispettivamente, il 12,4 e il 4,2 per cento degli addetti italiani dell'industria manifatturiera, per un totale di circa 813 mila occupati; nel 1991 tali percentuali erano del 15,8 e del 4,7. Per entrambi i comparti, la produzione è fortemente concentrata territorialmente: nel 2001 il 44 per cento degli addetti del cuoio e delle calzature operava nelle cinque province di Ascoli Piceno, Firenze, Macerata, Pisa e Vicenza (fig. B2); il 25 per cento degli addetti del tessile e abbigliamento svolgeva invece la propria attività nelle province di Prato, Milano, Bergamo, Varese e Vicenza (fig. B3).

Fig. B2

ADDETTI AL SETTORE DEL CUIOIO E CALZATURE
(distribuzione provinciale degli addetti; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi (2001).

Secondo la Shoe & Allied Trades Research Association, la quota italiana sulla produzione mondiale di calzature era scesa, nel 2002, al 2,7 per cento, dal 4,8 del 1993. Nello stesso periodo si era avuta una crescita della quota dei paesi asiatici. Nel 2002 l'Italia era il sesto paese al mondo per quantità prodotte (dopo Cina, India, Brasile, Indonesia e Vietnam) e il quarto per volumi esportati (dopo Cina, Hong Kong e Vietnam).

Nel 2003 le importazioni di calzature nei tre principali mercati dell'UE (Germania, Francia e Gran Bretagna) risultavano cresciute, rispetto al 1991, di quasi 200 milioni di paia, con un ritmo pari all'1,8 per cento all'anno, mentre le esportazioni italiane verso gli stessi paesi erano diminuite di oltre 55 milioni di paia, con un decremento medio annuo del 2,8 per cento.

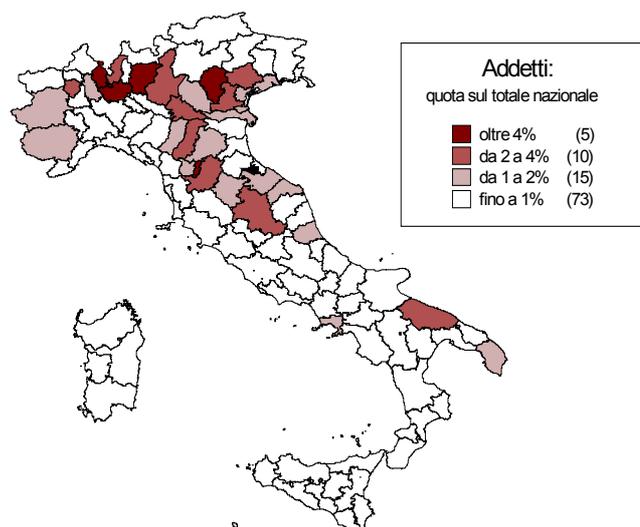
Gli effetti della concorrenza dei paesi emergenti sono stati intensi per i principali poli conciari nazionali. In provincia di Avellino, la crisi del distretto di

Solofra è stata aggravata dalla circostanza che i produttori cinesi, in passato i principali acquirenti dei semilavorati irpini, sono attualmente in grado di coprire l'intera filiera (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Campania).

Per il settore calzaturiero italiano, un'analisi su dati di bilancio relativi a 1.060 società di capitali presenti nell'archivio Cerved nel periodo 1994-2002, suggerisce che i risultati sono influenzati dalla dimensione aziendale. Le imprese più grandi, che hanno effettuato maggiori investimenti per migliorare la qualità dei prodotti e per promuovere i marchi, hanno registrato un andamento dei profitti e del valore aggiunto per addetto significativamente migliore rispetto alle imprese di più ridotta dimensione (cfr. Note sull'andamento dell'economia delle Marche).

Fig. B3

ADDETTI AL SETTORE DEL TESSILE E ABBIGLIAMENTO (distribuzione provinciale degli addetti; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi (2001).

Nel settore tessile la diminuzione dei livelli di attività è stata intensa in alcuni distretti industriali, come quello serico lariano, specializzato nella lavorazione delle fibre tessili trattate, quello delle confezioni del gallaratese e, in misura minore, quello delle calze femminili di Castel Goffredo (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Lombardia).

La pressione concorrenziale sui produttori europei tende ad accentuarsi con la progressiva liberalizzazione del commercio internazionale. Il 1° gennaio del 2005 è stato abolito il sistema di contingentamento delle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento nei paesi industriali. Nel mese di giugno del 2005 l'UE e la Cina hanno sottoscritto un accordo bilaterale che prevede misure temporanee di contingentamento di alcuni prodotti tessili cinesi ancora fino al 2007.

Le costruzioni

Nel 2004 il valore aggiunto del settore delle costruzioni è cresciuto, a prezzi costanti, del 2,7 per cento. Vi ha contribuito un'accelerazione degli investimenti in costruzioni, dall'1,7 al 3,1 per cento in termini reali. Per il terzo anno consecutivo, la crescita è stata sostenuta dal comparto abitativo, che ha beneficiato delle favorevoli condizioni di finanziamento e delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni straordinarie.

Secondo l'ANCE, nel Mezzogiorno la crescita degli investimenti in abitazioni nel 2004 sarebbe stata superiore alla media nazionale, recuperando la flessione del biennio precedente. La spesa per abitazioni nuove è aumentata soprattutto al Centro. Le domande di agevolazione fiscale per le ristrutturazioni straordinarie, ridottesi nel 2003 per le incertezze sul prolungamento degli incentivi, sono tornate a crescere nel 2004, di quasi il 15 per cento al Nord e di circa l'8 per cento al Centro; nel Mezzogiorno l'utilizzo degli incentivi è calato del 2 per cento.

Secondo l'Osservatorio dell'Agenzia del territorio, il numero di transazioni nel mercato immobiliare residenziale è ancora salito rispetto a quello, già elevato, del 2003. Con l'espansione delle compravendite sono ulteriormente cresciute le quotazioni, anche se a un ritmo inferiore rispetto al 2003. In base ai dati forniti da *Il Consulente immobiliare*, nel 2004 nei capoluoghi di provincia i prezzi correnti delle abitazioni nuove o interamente ristrutturate sono aumentati del 6,3 per cento (8,2 per cento nel 2003).

Tra il 1999 e il 2004 la crescita media annua delle quotazioni, al netto della variazione dei prezzi al consumo, è stata in Italia del 5,9 per cento. Gli incrementi sono stati più sostenuti al Centro (8,3 per cento), per l'andamento nell'area metropolitana di Roma, più moderati nel Mezzogiorno (3,7 per cento).

Dopo la sostanziale stazionarietà del 2003, gli investimenti nel comparto non abitativo sono tornati a crescere, seppure a un ritmo modesto. I minori investimenti per fabbricati destinati ad attività produttive sono stati compensati dal positivo andamento delle opere pubbliche. Secondo le stime preliminari dell'ANCE, nel 2004 gli investimenti in opere pubbliche, che comprendono i fabbricati non residenziali pubblici e i lavori del genio civile, sono cresciuti del 3,5 per cento in termini reali (2,5 nel 2003).

Secondo le più recenti informazioni territoriali dell'Istat, il valore dei lavori eseguiti per opere pubbliche in Italia, in rapporto al PIL, è sceso dall'1,2 per cento

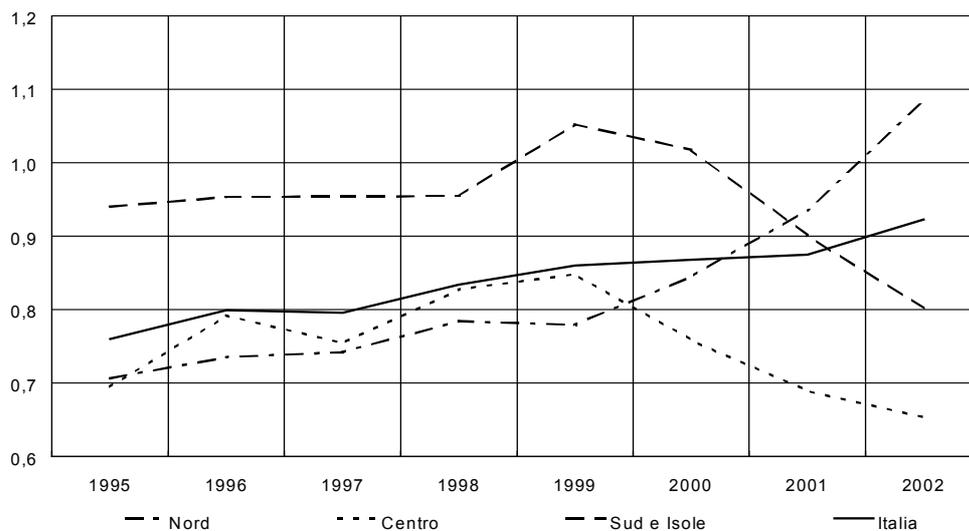
del 1992 allo 0,8 del 1995; è successivamente ritornato a crescere fino allo 0,95 per cento del 2002. Tra il 1999 e il 2002 l'incidenza della spesa per opere pubbliche è aumentata solo nel Nord; nel Mezzogiorno è scesa dall'1,0 allo 0,8 per cento (fig. B4). Nel triennio 2000-02, la quota dei lavori eseguiti nel Mezzogiorno è stata pari al 25,1 per cento del totale (29,2 per cento nel 1995-99).

Considerando i lavori appaltati, nel triennio 2000-02 la quota destinata al Mezzogiorno è stata più elevata. Secondo l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, il valore delle aggiudicazioni di importo unitario superiore a 150 mila euro è stato pari, nel Mezzogiorno, a quasi 12 miliardi, il 28,5 per cento del totale nazionale. La quota è stata del 31,3 per cento per i lavori stradali e del 26,0 per cento per quelli ferroviari.

In base alla rilevazione della Banca d'Italia, la produzione di opere pubbliche in termini reali è cresciuta dell'1,2 per cento nel 2004, rimanendo stazionaria nell'ultima parte dell'anno. L'incremento dell'attività si è concentrato al Centro, che ha beneficiato degli interventi sulla rete viaria di Roma, e al Nord Ovest, dove i livelli di attività sono stato sostenuti dai lavori per la realizzazione e la riqualificazione di alcune grandi infrastrutture di trasporto; in Piemonte l'attività è stata sospinta dalla fase di completamento degli investimenti legati ai Giochi olimpici invernali del 2006. Nel Mezzogiorno non si sono realizzati incrementi significativi.

Fig. B4

LAVORI ESEGUITI PER OPERE PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimex.

Nel 2004 la crescita della produzione di opere pubbliche è stata favorita dall'avanzamento di lavori già avviati. In base alla rilevazione condotta in marzo dalle Filiali della Banca d'Italia su 485 imprese edili, prevalentemente di grandi dimensioni, per le grandi opere legate alla Legge Obiettivo (legge 21 dicembre 2001, n. 443), le imprese segnalano un generalizzato ritardo nel passaggio alla fase esecutiva, in molti casi prevista per il 2006-07, e condizionato dall'effettiva erogazione dei fondi. La quota di produzione che si riferisce a nuovi lavori è scesa al 23 per cento del totale, dal 27 circa del 2003.

I servizi

Nel 2004 il valore aggiunto a prezzi costanti nel settore dei servizi è cresciuto dell'1,2 per cento, in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (0,9 per cento). La crescita è stata più elevata al Centro (2,7 per cento) e modesta nel Nord Ovest (0,5 per cento) e nel Mezzogiorno (0,6 per cento); nel Nord Est (1,1 per cento) è risultata in linea con la media nazionale.

La sviluppo del settore è stato sostenuto dai servizi pubblici sociali e dalla sanità (5,7 e 4,0 per cento, rispettivamente), mentre nei servizi privati alle imprese e alle famiglie il valore aggiunto ha rallentato, dall'1,7 allo 0,3 per cento. Dopo aver ristagnato nel 2003, l'attività nel comparto del commercio e in quello dei trasporti e comunicazioni è aumentata, rispettivamente, del 2,1 e dell'1,7 per cento; la dinamica nei servizi alberghieri e dei pubblici esercizi è risultata negativa per il terzo anno consecutivo (-1,3 per cento).

Nel comparto dei servizi privati non finanziari, secondo l'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti fissi lordi si sono contratti del 4,9 per cento a prezzi costanti; l'accumulazione di capitale si è ridotta in particolare nei settori del commercio, alberghi e ristorazione e in quello dei trasporti e comunicazioni, e ha interessato tutte le ripartizioni territoriali; la contrazione degli investimenti è stata particolarmente accentuata nelle regioni del Nord Ovest (-8,2 per cento).

Il commercio. – Nel 2004, secondo le indicazioni dell'Istat, le vendite a prezzi correnti nel settore del commercio fisso al dettaglio si sono ridotte dello 0,4 per cento (a fronte di una crescita del 2,0 per cento nel 2003). Il calo ha interessato le regioni del Sud e delle Isole (-1,2 per cento) e, in misura minore, quelle del Centro e del Nord Est (-0,2 e -0,7 per cento, rispettivamente); nelle regioni nord-occidentali si è registrato un debole aumento (0,4 per cento). Al ristagno delle vendite del comparto alimentare si è accompagnata una lieve contrazione per gli altri prodotti, che ha interessato in misura più intensa il Mezzogiorno (-1,9 per cento).

Le vendite della grande distribuzione organizzata sono aumentate dello 0,9 per cento, soprattutto nel comparto dei beni non alimentari; quelle degli esercizi tradizionali sono calate dell'1,3 per cento.

Nel settore distributivo italiano le piccole imprese hanno un peso rilevante e la distribuzione moderna presenta una minore diffusione; la produttività è inferiore rispetto alla media degli altri paesi europei (cfr. *Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 2003*).

Tav. B3

**QUOTE DI MERCATO DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO PER
TIPOLOGIA DI ESERCIZIO: 2001**
(valori percentuali)

Aree	Grande distribuzione				Distribuzione tradizionale e minimercati
	Ipermercati	Supermercati	Superette	Discount	
Nord Ovest	22,8	44,6	9,7	6,2	16,7
Nord Est	13,8	45,5	14,4	7,2	19,1
Centro	11,8	48,3	12,3	7,0	20,6
Sud e Isole	7,8	41,0	15,4	5,2	30,6
Italia	14,8	44,9	12,7	6,4	21,4

Fonte: IRI – Information Resources. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

L'Italia mostra una forte disomogeneità territoriale nello sviluppo del settore (tav. B3). Le regioni del Nord, con una maggiore presenza di grandi strutture di vendita, sono caratterizzate da un grado di sviluppo della rete distributiva sostanzialmente allineato con quello dei principali paesi europei; le regioni meridionali sono contraddistinte da una struttura dell'offerta più frammentata, con una maggiore quota di mercato delle strutture tradizionali di piccola dimensione. Il livello di sviluppo della rete distributiva delle regioni del Centro si colloca in una posizione intermedia. Nelle ripartizioni dove la presenza della grande distribuzione è più intensa, i margini commerciali sono più bassi e la produttività del lavoro è più elevata (tav. B4).

Il settore distributivo moderno, costituito prevalentemente da esercizi non specializzati, presenta margini più bassi (espressi come ricarico sul prezzo di acquisto) e produttività del lavoro più elevata rispetto alla distribuzione tradizionale, composta soprattutto da esercizi specializzati nella vendita di prodotti alimentari; al crescere della dimensione aziendale i margini tendono a ridursi e la produttività ad aumentare.

**MARGINI E INDICATORI DI PRODUTTIVITÀ DEL COMMERCIO AL
DETTAGLIO PER AREA GEOGRAFICA: 2002**

(valori percentuali e migliaia di euro)

Aree	Margini commerciali		Valore aggiunto per addetto		Fatturato per addetto	
	Non specializzato	Specializzato alimentare	Non specializzato	Specializzato alimentare	Non specializzato	Specializzato alimentare
Nord	12,3	22,6	23,6	19,2	215,3	104,3
Centro	14,7	20,9	23,1	16,5	180,3	95,4
Sud e Isole	14,8	25,7	22,2	15,8	172,4	77,5
Italia	13,2	23,2	23,1	17,5	198,5	93,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Il ritardo nello sviluppo del sistema distributivo italiano e le differenze territoriali sono in parte riconducibili alla normativa del settore, che ha frenato la diffusione della distribuzione moderna di grande dimensione.

La riforma avviata nel 1998 con il decreto legislativo del 31 marzo 1998 n. 114 per la liberalizzazione del commercio al dettaglio e la successiva riforma del Titolo V della Costituzione hanno assegnato alle Regioni competenza esclusiva nel settore. Tutte le Regioni e, in particolare quelle del Mezzogiorno, hanno introdotto disposizioni volte, direttamente o indirettamente, a limitare la diffusione delle grandi strutture di vendita. In generale, nelle realtà territoriali del Centro Nord, dove la rete distributiva moderna è maggiormente sviluppata, il legislatore regionale ha però ridotto i vincoli sotto il profilo gestionale, ad esempio per quanto riguarda gli orari di apertura (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia).

Nel quinquennio 2000-04, il 77,1 per cento del totale delle aperture di nuovi esercizi, misurate in termini di superfici di vendita, sono riconducibili a unità di piccola dimensione (esercizi di vicinato). Le aperture relative alle medie e grandi strutture di vendita hanno rappresentato, rispettivamente, il 16,6 e il 6,3 per cento del totale. L'incidenza delle aperture delle medie e grandi strutture di vendita risulta più elevata nelle regioni del Nord (tav. B5).

APERTURE PER TIPO DI ESERCIZIO E AREA GEOGRAFICA: 2000-04 (1)
(valori percentuali)

Aree geografiche	Esercizi di vicinato su esercizi totali	Medie strutture su esercizi totali	Grandi strutture su esercizi totali
Nord Ovest	70,7	19,6	9,6
Nord Est	72,5	21,0	6,5
Centro	77,1	17,3	5,6
Sud e Isole	86,8	9,9	3,3
Italia	77,1	16,6	6,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero delle Attività produttive. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporti tra superfici di vendita.

Nel periodo 2000-04 la cessione del titolo autorizzativo ha rappresentato la principale modalità di apertura delle strutture di maggiore dimensione (69,1 per cento delle nuove aperture; tav. B6); il ricorso al subingresso può aver costituito una risposta ai vincoli all'apertura di nuovi punti vendita di grande dimensione imposti da diverse Regioni.

NUOVI ESERCIZI PER TIPOLOGIA DI APERTURA: 2000-04
(valori percentuali)

Tipo apertura	Esercizi di vicinato		Media distribuzione		Grande distribuzione		Totale	
	Esercizi	Mq. Vendita	Esercizi	Mq. Vendita	Esercizi	Mq. Vendita	Esercizi	Mq. Vendita
Concentrazione	0,0	0,0	0,7	0,7	-	-	0,0	0,1
Nuovo esercizio	79,0	77,1	38,4	38,1	35,6	30,9	77,9	67,7
Subingresso	21,0	22,9	60,9	61,2	64,4	69,1	22,0	32,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Ministero delle Attività produttive. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Il turismo. – Il protrarsi della fase di debolezza congiunturale in Europa e in particolare nel nostro Paese si è riflessa sull'andamento del settore turistico. Sulla base di dati provvisori dell'Istat, nel 2004 il numero di turisti in arrivo è cresciuto dello 0,3 per cento; le presenze sono diminuite del 2,2 per cento (tav. B7).

Il calo delle presenze ha interessato sia i turisti italiani (-2,5 per cento) sia gli stranieri, seppure in misura più contenuta (-1,7). Sono diminuite le presenze dei turisti provenienti da tutti i principali paesi, con l'eccezione degli Stati Uniti. Secondo i dati dell'Ufficio italiano cambi (UIC), la spesa dei turisti stranieri in Italia è aumentata del 3,8 per cento, a fronte di un calo del 2,1 nell'anno precedente.

Le presenze sono diminuite in tutte le ripartizioni territoriali. Il pronunciato calo al Centro (-4,6 per cento) è derivato soprattutto dalla flessione delle presenze di turisti stranieri; la diminuzione nel Nord Ovest (-3,3 per cento) è stata determinata dalle presenze di turisti italiani. Il Nord Est è l'area che ha registrato la minore riduzione di presenze. La spesa dei turisti stranieri è aumentata del 6,4 per cento al Sud e nelle Isole e del 3,4 nel Nord Ovest, rimanendo pressoché costante nelle altre ripartizioni.

Tav. B7

MOVIMENTO TURISTICO PER AREA GEOGRAFICA NEL 2004

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Italiani		Stranieri		Totale		Quote percentuali	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Nord Ovest	-2,0	-5,5	3,1	0,1	0,1	-3,3	19,3	15,3
Nord Est	-0,3	-1,6	2,9	0,0	1,2	-0,9	34,9	41,3
Centro	1,0	-2,3	-2,8	-7,5	-0,8	-4,6	26,2	22,7
Sud e Isole	-0,8	-2,2	3,8	0,9	0,5	-1,3	19,6	20,8
Italia	-0,5	-2,5	1,3	-1,7	0,3	-2,2	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive*; dati provvisori.

Secondo i dati dell'Istat, i flussi di turisti nelle strutture alberghiere sono diminuiti anche durante le feste di Pasqua del 2005, in tutte le ripartizioni territoriali; vi ha contribuito il periodo meno favorevole in cui sono cadute le festività. Il calo è stato più accentuato nel Mezzogiorno e al Centro e ha riguardato soprattutto la componente estera.

Sulla base dei dati dell'UIC e della *World Tourism Organization*, la quota italiana sulla spesa complessiva di turisti stranieri nel mondo, calcolata a prezzi correnti, è calata dal 6,9 per cento del 1997 al 5,9 del 2000, restando su tale livello sino al 2003. Tra il 1997 e il 2003 la quota è rimasta pressoché invariata nel Nord Ovest (1,4 per cento) e nel

Mezzogiorno (0,8); è calata dal 2,2 all'1,6 per cento al Centro e dal 2,4 al 2,0 nel Nord Est (cfr. *Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia Romagna*).

I trasporti. – Secondo le rilevazioni dell'Istat, nel 2004 il fatturato a prezzi correnti nel comparto dei trasporti marittimi è cresciuto del 4,3 per cento. Sulla base dei dati forniti dalle Autorità portuali, il traffico commerciale dei principali scali italiani è aumentato, favorito dall'incremento di quello internazionale.

Nel 2004 l'attività commerciale dei porti liguri e toscani è cresciuta grazie al positivo andamento degli scali di Genova (primo in Italia per merci movimentate e secondo, dopo Gioia Tauro, per traffico di contenitori) e di Livorno. Nel porto di Gioia Tauro, dopo il calo del 2003, i flussi commerciali sono cresciuti a ritmi modesti. Sul versante adriatico la crescita è stata particolarmente intensa nel porto di Taranto, terzo scalo nazionale per movimento merci e quarto per movimento di container (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Calabria, Liguria, Puglia e Toscana).

Il traffico passeggeri è aumentato nei porti del Tirreno, con l'eccezione degli scali liguri, dove si è avuta una lieve contrazione; la crescita è stata particolarmente sostenuta negli scali campani. I porti dell'Adriatico sono stati invece interessati da una generalizzata riduzione del traffico, soprattutto negli scali del Nord Est.

Nel 2004 le merci trasportate da Trenitalia a mezzo ferrovia sono aumentate dell'1,3 per cento; a fronte di un incremento del traffico nazionale del 7,5 per cento, il movimento internazionale ha subito una flessione del 2,3 per cento.

L'incremento del traffico nazionale è stato più sostenuto nelle regioni del Nord Est (18,3 per cento); nelle altre ripartizioni si è collocato intorno al 6 per cento. Il traffico con l'estero è lievemente cresciuto nelle regioni nord-occidentali (1,1 per cento), caratterizzate da una elevata quota di traffico internazionale (54 per cento circa), e in quelle del Mezzogiorno (6,7 per cento), nelle quali tuttavia la componente internazionale ha un peso ridotto (15 per cento circa). Le regioni nord-orientali e centrali sono state interessate da un calo di poco superiore al 5 per cento.

Nel comparto dei trasporti aerei, secondo le indicazioni dell'Istat, il fatturato a prezzi correnti è calato, nel 2004, del 2,9 per cento; tra il 2000 e il 2004 la flessione complessiva è stata del 15,0 per cento.

Secondo le rilevazioni di Assaeroporti, i livelli di attività legati al movimento commerciale sono lievemente calati nel 2004 (-0,5 per cento). Alla crescita del traffico nei sistemi aeroportuali di Milano (Linate e Malpensa), Roma (Fiumicino e

Ciampino) e Venezia-Treviso, si sono contrapposti cali generalizzati negli altri principali scali; la flessione è stata particolarmente pronunciata in quelli di Bologna, Catania e Torino (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Emilia Romagna, della Sicilia e del Piemonte).

Il traffico passeggeri è aumentato in tutti i principali aeroporti, con l'eccezione di quello di Bologna, interessato da una temporanea chiusura; nel complesso la crescita è stata del 6,9 per cento. In Italia il processo di deregolamentazione del trasporto aereo, iniziato alla fine degli anni ottanta in seguito alle direttive comunitarie di liberalizzazione del settore, è stato particolarmente intenso nel comparto del trasporto interno dove, dal 1° aprile del 1997, le compagnie aeree nazionali non effettuano più in esclusiva i collegamenti.

Il mercato interno italiano, uno dei più importanti in Europa sia per numero di posti offerti sia per numero di passeggeri, è imperniato sui sistemi aeroportuali di Roma (Fiumicino) e di Milano (Linate e Malpensa), che nel 2004 hanno assorbito il 46,0 per cento del traffico totale. Alcuni tra i maggiori aeroporti sono localizzati nelle Isole; Catania, Palermo e Cagliari hanno quote dell'8,5, 6,4 e 4,3 per cento, rispettivamente.

Tra il 1991 e il 2003 il trasporto aereo interno ha registrato la crescita più sostenuta di questo comparto dei servizi, con un aumento medio annuo dei passeggeri del 5 per cento. Lo sviluppo del traffico ha interessato soprattutto gli scali minori. Per questi ultimi la crescita media annua dei volumi di traffico è risultata del 6,7 per cento, a fronte del 2,9 per cento dei due scali principali. Queste tendenze sono state favorite dall'entrata sul mercato di nuovi operatori che, a fronte delle difficoltà ad accedere all'assegnazione delle fasce orarie di decollo e atterraggio (slots) sulle principali tratte, hanno orientato l'offerta sugli scali minori, dove la disponibilità di slots risultava più ampia.

La redditività e le condizioni finanziarie delle imprese

Secondo i dati dei Conti finanziari, nel 2004 la redditività operativa delle imprese non finanziarie, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e valore aggiunto, è rimasta stabile rispetto all'anno precedente, su livelli contenuti rispetto alla seconda metà degli anni novanta. L'autofinanziamento è salito al 14 per cento del valore aggiunto (13,1 nel 2003); il grado di copertura degli investimenti con fondi generati all'interno delle imprese è cresciuto, pur in presenza di un aumento degli investimenti fissi lordi e delle scorte.

L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti rileva per il 2004 un lieve peggioramento della redditività, concentrato nel Mezzogiorno, dove la quota delle aziende che hanno registrato una perdita è salita dal 16 al 21 per cento.

**REDDITIVITÀ E CONDIZIONI FINANZIARIE DELLE IMPRESE
PER DIMENSIONE E AREA GEOGRAFICA (1)**

(medie ponderate; valori percentuali)

Classi dimensionali	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	2001	2003	2001	2003	2001	2003
	<i>Margine operativo lordo / totale attivo</i>					
1-49 addetti	7,5	6,8	7,0	6,2	7,5	6,7
50-199 addetti	8,6	7,7	6,7	6,4	8,4	7,5
200 addetti e oltre	9,6	9,0	5,4	5,8	9,3	8,8
	<i>Oneri finanziari netti / margine operativo lordo (2)</i>					
1-49 addetti	14,8	11,6	21,3	18,3	15,6	12,3
50-199 addetti	8,5	6,9	12,2	13,1	8,8	7,4
200 addetti e oltre	-1,6	-2,0	5,7	6,3	-1,2	-1,6
	<i>Debiti finanziari / (debiti finanziari + patrimonio netto)</i>					
1-49 addetti	60,5	59,3	60,0	56,8	60,5	59,0
50-199 addetti	55,7	53,9	51,7	51,4	55,3	53,6
200 addetti e oltre	46,3	47,8	45,7	44,9	46,3	47,6
	<i>Debiti finanziari / valore aggiunto</i>					
1-49 addetti	177,7	186,8	237,4	231,8	184,0	191,0
50-199 addetti	132,1	131,0	138,3	146,7	132,7	132,4
200 addetti e oltre	119,5	144,1	135,6	131,1	120,4	143,2
	<i>Debiti bancari / debiti finanziari</i>					
1-49 addetti	71,4	73,3	80,5	79,9	72,6	74,0
50-199 addetti	70,7	70,5	71,6	75,9	70,8	71,0
200 addetti e oltre	52,7	45,1	68,0	65,4	53,7	46,3
	<i>Debiti bancari a breve termine / debiti bancari</i>					
1-49 addetti	74,2	73,9	56,4	61,7	71,6	72,5
50-199 addetti	71,7	69,7	67,7	66,8	71,3	69,4
200 addetti e oltre	55,5	46,6	53,0	53,5	55,3	47,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci relativi alle imprese non finanziarie. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori di bilancio. I dati per l'Italia comprendono anche le informazioni per le quali non è disponibile l'indicazione relativa all'area geografica di appartenenza. - (2) I calcoli sono effettuati escludendo le imprese con valori del margine operativo lordo nulli o negativi.

Secondo i dati della Centrale dei bilanci, tra il 2001 e il 2003 il MOL in rapporto al totale dell'attivo si è ridotto dall'8,4 all'8,0 per cento. La flessione è stata più pronunciata al Centro Nord, dove ha interessato tutte le classi dimensionali di impresa (tav. B8). Al Sud e nelle Isole il calo registrato dalle imprese fino a 200 addetti si è contrapposto alla crescita di quelle di maggiore dimensione. L'incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL si è ridotta dal 3,9 per cento del 2001 al 2,5 del 2003, per effetto della flessione dei tassi di interesse. La disaggregazione per classe dimensionale e per localizzazione geografica mostra per le aziende meridionali con almeno 50 addetti un aumento nella quota di reddito lordo assorbita dagli oneri

finanziari netti; alla fine del 2003 tra le due ripartizioni geografiche permaneva il divario a sfavore del Mezzogiorno.

Nel 2004 i debiti finanziari delle imprese sono cresciuti in misura più contenuta rispetto al 2003 (4,5 per cento contro 6,3). L'espansione si è concentrata nella componente a medio e a lungo termine, nella forma sia di prestiti bancari sia di emissioni obbligazionarie.

In base alle informazioni tratte dalla Centrale dei bilanci, tra il 2001 e il 2003 le condizioni finanziarie delle imprese italiane sono rimaste relativamente stabili, nonostante la debolezza dell'attività economica; vi hanno contribuito la scarsa dinamica degli investimenti e il calo dei tassi di interesse. Il grado di indebitamento, definito come il rapporto tra i debiti finanziari e la loro somma con il patrimonio netto, è rimasto stabile intorno al 50 per cento. Il rapporto tra debiti finanziari e valore aggiunto è lievemente aumentato; la crescita ha interessato soprattutto le aziende del Centro Nord con almeno 200 addetti, anche per effetto di operazioni di natura straordinaria; al Sud e nelle Isole i debiti finanziari in rapporto al valore aggiunto sono aumentati per le imprese da 50 a 199 addetti. Alla fine del 2003 l'indebitamento finanziario nel Mezzogiorno permaneva, in rapporto al valore aggiunto, su livelli più elevati rispetto al Centro Nord, in particolare per le piccole imprese.

Nel complesso del Paese la quota della componente bancaria sul totale dell'indebitamento finanziario ha continuato a ridursi (dal 61,4 del 2001 al 56,6 per cento del 2003), soprattutto nelle aziende con almeno 200 addetti. È proseguita la ricomposizione dell'indebitamento finanziario verso il medio e il lungo termine, anche per effetto di operazioni di ristrutturazione del debito. L'allungamento della scadenza del debito bancario ha riguardato in misura più pronunciata il Centro Nord, dove ha interessato tutte le classi dimensionali di impresa; nel Mezzogiorno la quota dei debiti bancari a breve termine sul totale dell'indebitamento bancario si è ridotta solo per le imprese da 50 a 199 addetti.

L'andamento congiunto di quattro indicatori - il grado di indebitamento, l'indice di copertura degli oneri finanziari (rapporto tra l'autofinanziamento al lordo degli oneri finanziari e gli oneri finanziari stessi), il rapporto tra attività e passività correnti e il rapporto tra debiti finanziari e fatturato - mostra che tra il 1993 e il 2003 la situazione finanziaria delle imprese italiane ha registrato un miglioramento, sebbene accompagnato da un aumento della dispersione intorno ai valori medi. Nel triennio 2001-03 in rapporto al fatturato complessivo, il peso delle aziende in condizioni finanziarie meno favorevoli (quelle per cui almeno due degli indicatori superavano, in ciascun anno, determinate soglie critiche) era ampiamente inferiore, rispetto a quello registrato durante la recessione dei primi anni novanta, anche se superiore rispetto a quanto osservato nella seconda metà dello scorso decennio. La disaggregazione per localizzazione geografica mostra che nella prima parte degli anni novanta il peso delle aziende con condizioni finanziarie meno favorevoli risultava più elevato nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, al contrario di quanto si era verificato dal 1997 al 2003.

C – GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni

Nel 2004 le esportazioni italiane di beni e servizi, valutate a prezzi costanti, sono aumentate del 3,2 per cento, dopo il calo del biennio precedente (-5,0 per cento, complessivamente). La crescita è stata inferiore a quella degli scambi mondiali e pari a circa la metà di quella dei paesi dell'area dell'euro. Le vendite all'estero hanno risentito della perdita di competitività dei prodotti italiani e dell'intensificarsi della concorrenza esercitata dai paesi emergenti, soprattutto nei settori tradizionali. La quota di mercato dell'Italia sul commercio mondiale, a prezzi costanti, che era pari al 4,3 per cento nel 1996, si è ridotta al 2,9; a prezzi correnti è scesa dal 4,7 al 4,0 per cento.

A prezzi correnti le esportazioni sono aumentate nel 2004 del 6,1 per cento (tav. aC3). L'espansione è stata più accentuata nel Mezzogiorno (8,9 per cento), dove è stata sospinta dalle vendite di prodotti in metallo, di mezzi di trasporto e di prodotti petroliferi raffinati. Il settore delle macchine e apparecchi meccanici ha favorito le esportazioni del Nord Est (7,8 per cento) e del Centro (5,7 per cento), dove le vendite all'estero sono aumentate anche grazie al contributo dei prodotti chimici. Le esportazioni del Nord Ovest (4,4 per cento) sono cresciute meno della media nazionale in quasi tutti i settori.

Nel primo trimestre del 2005 le esportazioni italiane a prezzi correnti sono aumentate del 6,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2004; la crescita è stata maggiore nel Nord Est (11,1 per cento) e nel Mezzogiorno (10,5) rispetto al Nord Ovest (4,8); al Centro le esportazioni sono calate dello 0,9 per cento.

Tra il 1996 e il 2004 le quote di mercato delle esportazioni del Nord Ovest sul commercio mondiale, valutate a prezzi correnti, sono scese dal 2,1 all'1,6 per cento; quelle del Nord Est dall'1,4 all'1,3; quelle del Centro dallo 0,7 allo 0,6 per cento. Le quote del Mezzogiorno sono rimaste invariate allo 0,4 per cento.

Il calo delle quote di mercato deriva principalmente dalla perdita di competitività delle produzioni nazionali. Risente anche della specializzazione settoriale e geografica delle esportazioni e delle difficoltà ad adattare il modello di specializzazione ai settori e ai mercati di sbocco più dinamici.

Con la tecnica statistica denominata constant market share è possibile scomporre la variazione della quota di mercato complessiva in tre componenti, rispettivamente legate alla specializzazione settoriale e geografica delle esportazioni nel periodo iniziale (effetto struttura), al riorientamento di tale struttura rispetto all'evoluzione dei mercati mondiali (effetto adattamento) e a un effetto residuale, rappresentato dalle variazioni delle quote di mercato in ciascun settore e paese, che derivano dai mutamenti dei prezzi, della qualità e degli altri fattori di competitività dei prodotti esportati (effetto competitività). Tale metodologia è stata applicata, per un insieme di 27 settori, ai mercati di 21 paesi dell'OCSE, che assorbono circa il 70 per cento delle esportazioni complessive dell'Italia (cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche). Secondo i dati disponibili fino al 2002 con questo livello di disaggregazione, la perdita di quote nel mercato di riferimento intervenuta tra il 1996 e il 2002 (dal 5,4 al 4,5 per cento) risulta riconducibile per quasi due terzi all'effetto di competitività (tav. aC4). A questo effetto si accompagnano perdite minori direttamente legate alla specializzazione merceologica e geografica delle esportazioni italiane e alla difficoltà dei produttori nazionali a riorientare la propria specializzazione verso i prodotti e i mercati più dinamici.

L'andamento delle quote di mercato risulta significativamente differenziato a livello territoriale. A fronte di una perdita simile a quella media nazionale nelle regioni centrali, il calo è stato più accentuato nel Nord Ovest e più contenuto nel Nord Est; nel Mezzogiorno la quota di mercato è leggermente aumentata. Il maggiore calo nel Nord Ovest è imputabile all'effetto competitività; la struttura delle esportazioni e l'adattamento alle caratteristiche della domanda internazionale, pur avendo contribuito alla diminuzione della quota, sono stati di intensità simile alla media italiana. Nel Nord Est l'effetto competitività, pur negativo, è risultato inferiore alla media nazionale; la capacità di adattamento è stata lievemente superiore, mentre le caratteristiche del modello di specializzazione geografica e settoriale hanno rappresentato il maggiore fattore di penalizzazione. Nelle regioni centrali, i tre effetti sono risultati simili, per intensità, a quelli medi nazionali. Nel Mezzogiorno, al contributo positivo fornito dall'effetto competitività (cfr. Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 2002) si sono associati quelli, ugualmente positivi, legati alla specializzazione e alla capacità di adattamento merceologiche; la crescita della quota è stata frenata dalle componenti di specializzazione e di adattamento geografiche.

Approfondimenti regionali sono contenuti nelle Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, Emilia Romagna e Toscana.

Nel confronto internazionale, l'Italia si caratterizza per una specializzazione nei prodotti tessili, dell'abbigliamento, del cuoio e calzature, del mobilio e delle macchine utensili. Fra questi, il settore delle

macchine ha contribuito per circa un quinto all'espansione delle esportazioni nazionali tra il 1996 e il 2004.

L'Italia è tra i principali paesi esportatori di macchine utensili, insieme a Stati Uniti, Germania e Giappone. Secondo i dati più recenti di *World Trade Analyzer*, la quota italiana sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti del settore era pari nel 2001 al 9,4 per cento (tav. C1). Le quote del Nord Ovest e del Nord Est rappresentavano rispettivamente il 4,4 e il 3,9 per cento; quelle del Centro e del Mezzogiorno lo 0,8 e lo 0,3 per cento, rispettivamente.

Tra 1996 e il 2001 la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di macchine utensili è diminuita, a prezzi correnti, di quasi un punto percentuale. La perdita si è concentrata nel Nord Ovest, la cui quota si è ridotta di 0,9 punti (dal 5,3 al 4,4 per cento), mentre quelle del Nord Est e del Centro sono calate di 0,1 punti; la quota delle regioni meridionali è lievemente cresciuta (0,1 punti).

Anche la Germania e il Giappone hanno perso quote di mercato, a beneficio degli Stati Uniti e di alcuni paesi emergenti, come Cina, Messico e Corea del Sud.

I principali paesi importatori di macchine utensili, Stati Uniti, Germania e Cina, rappresentavano nel 2001 poco meno del 30 per cento del totale delle importazioni mondiali. Tra il 1996 e il 2001, il Nord Ovest ha perso quote di export in ciascuno di questi mercati, in particolare in quello tedesco. La quota del Nord Est è aumentata lievemente negli Stati Uniti, dal 2,4 al 2,7 per cento; è diminuita negli altri due mercati.

Tav. C1

QUOTE DI MERCATO SUL TOTALE DELLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MACCHINE UTENSILI (1)

(a prezzi correnti; valori percentuali e variazioni)

Aree geografiche	1991	1996	2001	Variazioni	
				1991-96	1996-2001
Nord Ovest	5,3	5,3	4,4	0,0	-0,9
Nord Est	3,6	4,0	3,9	0,4	-0,1
Centro	0,8	0,9	0,8	0,1	-0,1
Mezzogiorno	0,2	0,2	0,3	0,0	0,1
Italia	9,9	10,3	9,4	0,4	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e *World Trade Analyzer*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. - (1) Il totale nazionale potrebbe non corrispondere alla somma dei valori per ripartizione a causa di arrotondamenti.

Il processo di internazionalizzazione

Nel 2004 gli investimenti esteri diretti in Italia, escludendo quelli immobiliari e quelli nel settore bancario, sono lievemente diminuiti

rispetto al 2003 (-1,7 per cento; tav. C2); sono aumentati nel Mezzogiorno e nel Nord Est, calati nelle altre ripartizioni. Nel Nord Ovest gli investimenti diretti sono stati pari all'1,3 per cento del PIL dell'area. La percentuale è inferiore nel Nord Est e al Centro (0,3 e 0,8 per cento, rispettivamente); è minima nel Mezzogiorno (0,1).

Tav. C2

INVESTIMENTI DIRETTI ITALIANI ED ESTERI PER AREA GEOGRAFICA (1)

(saldi e variazioni assolute in milioni di euro)

Aree geografiche	Investimenti esteri in Italia		Investimenti italiani all'estero		Variazioni assolute 2003-04	
	2003	2004	2003	2004	Investimenti esteri	Investimenti italiani
Nord Ovest	6.606	5.695	-646	7.565	-911	8.211
Nord Est	-772	796	1.868	905	1.568	-963
Centro	2.851	2.371	1.746	3.025	-480	1.279
Sud e Isole	261	383	291	374	123	83
Italia (2)	13.443	13.215	6.243	14.534	-228	8.291

Fonte: elaborazioni su dati IIC.

(1) Un saldo positivo negli investimenti esteri in Italia indica un afflusso di capitali, negli investimenti italiani all'estero indica un deflusso di capitali. Sono esclusi gli investimenti immobiliari e quelli che affluiscono al settore bancario italiano o da esso traggono origine. - (2) Il totale Italia comprende gli importi non ripartiti.

Dopo il calo del 2003, gli investimenti diretti italiani all'estero sono aumentati di circa 8,3 miliardi di euro, per effetto della crescita delle regioni nord-occidentali e centrali. In rapporto al PIL, gli investimenti all'estero del Nord Ovest e del Centro sono pari rispettivamente all'1,8 e all'1,1 per cento; quelli del Nord Est e del Mezzogiorno allo 0,3 e allo 0,1 per cento, rispettivamente.

Secondo i risultati di un'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 50 addetti, il 13,3 per cento delle aziende intervistate produceva nel 2004 beni o servizi all'estero. La percentuale è più elevata nel Nord Est (17,3) e nel Nord Ovest (14,7); inferiore al Centro (7,8) e nel Mezzogiorno (4,9). Gli occupati all'estero rappresentano il 18,3 per cento degli occupati totali. La percentuale è più alta nel Nord Ovest (22,8 per cento) e nel Nord Est (16,8); è più contenuta al Centro (11,5) e nel Mezzogiorno (4,7). Le imprese che hanno investito all'estero sono in media di dimensioni maggiori. Nelle imprese che occupano tra i 50 e i 99 addetti la percentuale di quelle che hanno investito all'estero è pari al 9,5 per cento; nelle imprese con oltre 500 addetti la percentuale sale al 37,2.

D - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

L'occupazione

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nel 2004 il ritmo di crescita dell'occupazione è sceso allo 0,7 per cento, dall'1,5 del 2003. L'occupazione si è ridotta nel Mezzogiorno (-0,4 per cento; fig. D1) e nel Nord Est (-0,1); al Centro e nel Nord Ovest ha continuato a espandersi a ritmi sostenuti, rispettivamente del 2,5 e dell'1,3 per cento (tav. aD1). Nel primo trimestre del 2005 l'occupazione è tornata a crescere sia nel Mezzogiorno sia nel Nord Est.

Nel 2004 la nuova indagine continua sulle forze di lavoro ha sostituito, introducendo notevoli cambiamenti metodologici, la precedente rilevazione trimestrale (cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche). L'Istat ha recentemente diffuso una ricostruzione dei principali indicatori, relativa al periodo tra il 1993 e il 2003. Le serie ricostruite hanno lasciato sostanzialmente inalterato il livello dell'occupazione nelle regioni del Nord, modificando tuttavia quello del resto del Paese. Rispetto ai vecchi dati, l'occupazione complessiva è stata innalzata nel Mezzogiorno tra 280 e 310 mila unità; quella del Centro è stata ridotta di circa 140 mila persone. Nella nuova serie, raccordata a quella precedente, nel Mezzogiorno l'occupazione alla fine del 2004 risulta inferiore del 2,4 per cento al livello massimo toccato a metà del 1991 (fig. D1); nelle altre aree supera il precedente massimo: del 4,7 per cento nel Nord Ovest, del 7,9 nel Nord Est e del 9,7 al Centro.

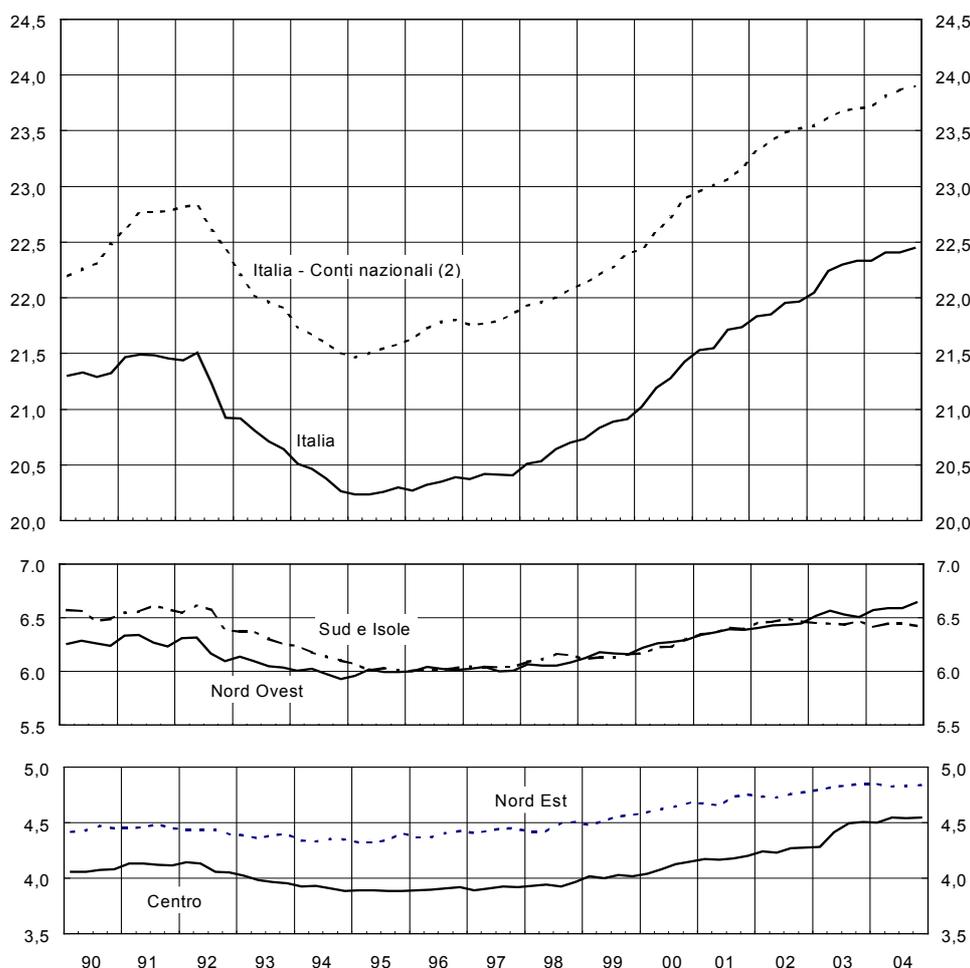
La nuova indagine, più precisa nella misurazione e nella classificazione delle collaborazioni, dei lavori temporanei e delle ore lavorate, ha sensibilmente accresciuto le stime dell'incidenza del lavoro dipendente a termine e a tempo parziale. Nel 2003, al netto dell'agricoltura, l'incidenza dei contratti temporanei è risultata dell'11,3 per cento (9,1 nella vecchia serie); l'incidenza del lavoro part time del 12,5 per cento (9,0 nella vecchia serie). Nel 2004 sono stati inoltre individuati circa 990 mila sottoccupati (4,4 per cento dell'occupazione), persone che lavorano e sono immediatamente disponibili ad accrescere l'orario settimanale sino alle 40 ore svolte in media da un occupato a tempo pieno. Nel Mezzogiorno i sottoccupati sono stati 365 mila (5,7 per cento degli occupati dell'area).

La domanda di lavoro per settore e area geografica. – Nel 2004 alla crescita dell'occupazione nel Nord Ovest e al Centro hanno contribuito tutti i principali comparti produttivi (tav. aD1). La lieve flessione dell'occupazione nel Nord Est e quella più marcata nel Mezzogiorno hanno risentito delle contrazioni dell'industria e nell'agricoltura, solo parzialmente bilanciate dall'espansione nell'edilizia. L'occupazione nei servizi, in netto rallentamento ma ancora lievemente in crescita nel Nord Est, segna per il secondo anno consecutivo una riduzione nel Mezzogiorno.

Fig. D1

OCCUPAZIONE IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA (1)

(dati destagionalizzati; milioni di persone)



Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro; Conti nazionali. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

(1) Numero di persone occupate secondo l'indagine sulle forze di lavoro, tranne ove esplicitamente indicato. Dal quarto trimestre del 1992, dati ricostruiti dall'Istat coerentemente con la nuova indagine introdotta nel 2004. I dati fino al luglio 1992 sono stati raccordati a quelli successivi per tenere conto dei cambiamenti metodologici allora introdotti. – (2) Persone occupate secondo i conti nazionali.

Il ristagno nell'industria in senso stretto si è riflesso sull'occupazione, scesa nel 2004 dello 0,9 per cento. In seguito alla maggiore flessibilità, l'aggiustamento dell'input di lavoro è avvenuto riducendo il numero delle persone occupate, soprattutto quelle con contratti a termine. Sono inoltre aumentate le ore di Cassa integrazione guadagni ordinaria (9,2 per cento), in particolare nel Nord Ovest.

Nel settore delle costruzioni l'occupazione ha continuato ad aumentare a un ritmo sostenuto per il sesto anno consecutivo. Cumulativamente, nel biennio 2003-04 la crescita ha superato l'8 per cento in tutte le principali aree del Paese, anche per il contributo dei lavoratori stranieri regolarizzati.

Il ritmo di crescita dell'occupazione nel settore dei servizi si è sensibilmente ridotto, rimanendo elevato soltanto al Centro (2,6 per cento, dal 4,3 del 2003). Alla lieve espansione nel Nord Est (0,8 per cento) si è accompagnata la stazionarietà nel Nord Ovest; nel Sud e nelle Isole l'occupazione è calata. All'ulteriore forte crescita degli occupati nei servizi alle imprese, che includono anche le attività connesse alla compravendita di immobili e il lavoro interinale, si è contrapposta una contrazione del numero di addetti alle attività commerciali.

Il tasso di occupazione. – Nel 2004 il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa in Italia è stato pari al 57,4 per cento, in linea con l'anno precedente. Gli elevati differenziali esistenti fra aree e generi sono rimasti sostanzialmente invariati. Con l'esclusione del Mezzogiorno (61,8 per cento), il tasso di occupazione maschile è stato superiore alla media dell'area dell'euro (71,2) in tutte le ripartizioni (74,4 per cento nel Nord Ovest, 75,8 nel Nord Est, 71,9 al Centro). Per la popolazione femminile, Nord Ovest e Nord Est presentano tassi di occupazione rispettivamente pari al 54,3 e al 55,7 per cento, in linea con l'area dell'euro (54,2); restano invece marcati i ritardi del Centro (50,2 per cento) e soprattutto del Mezzogiorno (30,7).

I rapporti di lavoro. – Nel 2004 la crescita del lavoro dipendente a tempo indeterminato (139 mila unità) ha contribuito per oltre tre quarti all'incremento complessivo dell'occupazione, proseguendo una tendenza in atto dal triennio precedente. I contratti di lavoro temporaneo sono diminuiti in tutte le aree del Paese, complessivamente di 61 mila unità (-3,1 per cento). Al netto del settore agricolo, l'incidenza dei contratti a termine sull'occupazione dipendente si è ridotta al 10,8 per cento, dall'11,3 del 2003. Nel Mezzogiorno, dove l'occupazione temporanea

supera la media nazionale, il calo è stato più contenuto, dal 14,0 per cento al 13,7.

Tra il 1995 e il 2000, al netto dell'agricoltura, l'aumento dell'occupazione è stato determinato per il 40 per cento dal lavoro temporaneo (con un massimo di oltre il 50 per cento nel Mezzogiorno) e per il 20 per cento circa dalla diffusione di forme di collaborazione e di lavoro autonomo. Dal 2000 al 2004 circa l'80 per cento dell'incremento dell'occupazione complessiva ha invece riguardato posizioni di lavoro dipendente permanenti, per l'effetto congiunto delle minori uscite connesse all'allungamento della vita lavorativa e degli incentivi fiscali in favore dell'occupazione aggiuntiva a tempo indeterminato; nel Mezzogiorno, dove gli incentivi erano sensibilmente maggiori, il contributo delle forme contrattuali permanenti è stato superiore al 90 per cento.

L'occupazione dipendente a tempo parziale è aumentata dell'1,3 per cento, un ritmo inferiore a quello registrato in media fra il 2000 e il 2003 (1,9 per cento) e soprattutto a quello della seconda metà degli anni Novanta (7,1 per cento). Nel 2004 la crescita ha interessato esclusivamente le regioni del Nord Ovest e del Centro. Nel Mezzogiorno il numero dei lavoratori a tempo parziale si è ridotto; la loro incidenza sull'occupazione dipendente è scesa di 0,3 punti percentuali, al 10,8 per cento; è invece lievemente cresciuta nel resto del Paese, al 12,7 per cento nel Nord Ovest, al 13,2 nel Nord Est e al 13,6 al Centro.

Nel 2004 l'incidenza del part time tra le lavoratrici è stata pari al 24,3 per cento, (0,3 punti in più dell'anno precedente), contro una media del 33,2 per cento nell'area dell'euro. Come nel resto d'Europa, quasi tre quarti del totale dei contratti part time riguarda le donne occupate nei servizi, in particolare nei servizi alle persone, negli alberghi e ristoranti, nei servizi alle imprese e nelle altre attività professionali.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Il tasso di disoccupazione in Italia è sceso per il sesto anno consecutivo, all'8,0 per cento (8,4 nel 2003). Al calo nelle regioni meridionali, dal 16,1 al 15,0 per cento, e in quelle centrali, dal 6,9 al 6,5 per cento, si è contrapposto il lieve aumento al Nord, dal 4,1 al 4,3 per cento (tav. aD3). La disoccupazione femminile si è ridotta dall'11,3 al 10,5 per cento; il lieve aumento al Nord (0,3 punti percentuali) è stato più che bilanciato dalle marcate riduzioni al Centro (-1,1 punti) e nel Mezzogiorno (-2,1 punti). Il tasso di disoccupazione dei giovani di età 15-24 anni è lievemente diminuito (-0,2 punti percentuali), per effetto della contrazione nel Mezzogiorno (-1,8 punti).

Fra il 2000 e il 2003 la forte riduzione del tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno (-5,8 punti percentuali) è dipesa prevalentemente dall'incremento della scolarità. Nel quadriennio gli occupati meridionali di età compresa tra 15 e 24 anni si sono ridotti di 21 mila persone, mentre il numero di studenti è salito di 84 mila unità. Nelle altre aree del Paese il numero di giovani studenti è cresciuto in misura inferiore, tra le 8 mila unità del Nord Ovest e le 13 mila del Nord Est. Sebbene il più elevato grado di scolarità accresca le probabilità di trovare un'occupazione, nelle regioni meridionali permangono forti difficoltà nella transizione dalla scuola al lavoro, anche per i laureati. In base all'indagine dell'Istat sull'inserimento lavorativo, nel 2004 la quota dei giovani laureatisi tre anni prima che non ha ancora trovato un'occupazione stabile è pari al 41 per cento nel Mezzogiorno, al 25 al Centro e al 17 nel Nord. Rispetto all'analoga indagine del 2001, la quota è salita di un punto percentuale nel Mezzogiorno, mentre è scesa di tre punti al Centro e di uno al Nord.

Il tasso di attività delle persone di età compresa tra 15 e 64 anni si è ridotto per la prima volta nel decennio, scendendo al 62,5 per cento; la riduzione si è concentrata nelle regioni meridionali, dove il calo dell'occupazione per il secondo anno consecutivo ha probabilmente scoraggiato le persone dall'intraprendere azioni di ricerca di lavoro.

Tra il 1995 e il 2004 il tasso di attività femminile in Italia è aumentato di sei punti percentuali (al 50,6 per cento), pur restando inferiore di circa dieci punti rispetto alla media dell'area dell'euro. Al Centro Nord, dove il tasso di attività femminile è più elevato, la progressiva crescita della presenza femminile nel mercato del lavoro si è accompagnata a una ripresa del tasso di fecondità: il numero delle nascite per donna in età feconda è risalito da 1,06 nel 1995 a 1,31 nel 2004, anche per effetto delle nascite nelle famiglie di immigrati stranieri. Nel Mezzogiorno è invece proseguito il calo del tasso di fecondità (da 1,41 nel 1995 a 1,35 nel 2004), che sembra essersi stabilizzato solo negli ultimi anni. L'indagine dell'Istat sulla condizione lavorativa delle neo-madri, condotta nel 2002 intervistando un campione di 16.700 donne, evidenzia che, a distanza di 18-21 mesi dalla nascita dei figli, al Centro Nord lavora il 63 per cento delle madri, contro il 32 del Mezzogiorno. Elaborazioni del Servizio Studi mostrano l'importanza del sostegno fornito alle madri dalla disponibilità di strutture per l'infanzia, in particolare per i bambini sotto i tre anni di età: la probabilità di rientro al lavoro delle madri tende ad annullarsi attorno ai tre anni di inattività. Nel 2001 i posti disponibili negli asili nido erano pari a circa l'11 per cento del numero di bambini al di sotto dei tre anni al Centro Nord e di poco superiori al 3 per cento nel Mezzogiorno (contro il 29 in Francia e il 34 in Inghilterra).

Le migrazioni interne e dall'estero

Dal 1995 il movimento migratorio dal Mezzogiorno verso il resto del Paese è tornato a crescere sensibilmente. In base ai dati sulle iscrizioni e sulle cancellazioni anagrafiche, il numero annuo di trasferimenti dal Sud

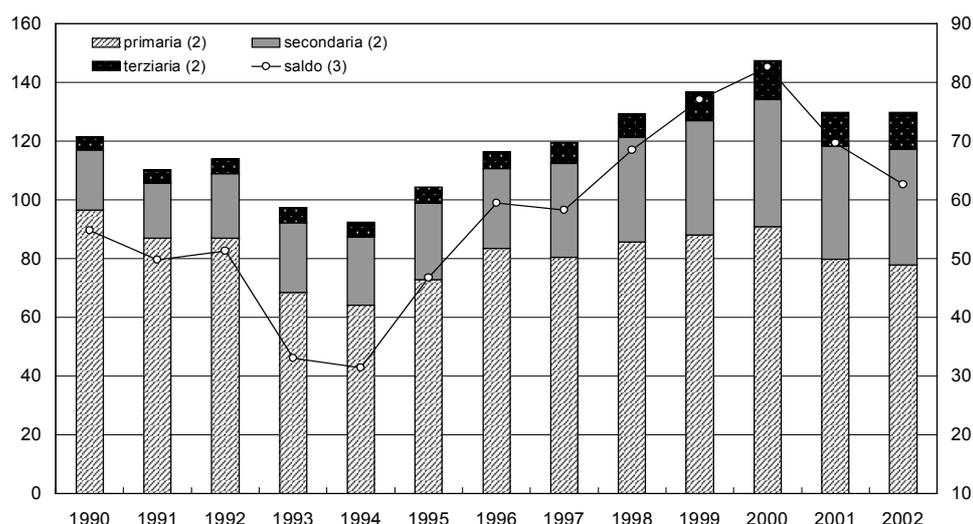
e dalle Isole verso il Centro Nord è progressivamente cresciuto dalle 92 mila unità circa del 1994 alle oltre 147 mila del 2000, per attestarsi nel 2002 attorno alle 130 mila unità (cfr. le Note su Campania, Puglia e Sicilia). Per effetto della sostanziale stabilità dei flussi in direzione opposta, il saldo migratorio negativo del Mezzogiorno si è ampliato fino al 2000, calando nel successivo biennio (fig. D2). Oltre un terzo degli spostamenti ha riguardato giovani con grado di scolarità medio-alta.

La quota di migranti dalle regioni meridionali con titolo di studio pari o superiore al diploma è salita dal 20,6 per cento del 1990 al 40,0 del 2002; quella dei laureati dal 3,8 al 9,7 per cento. Nel 2002, a parità di età, i migranti presentavano un livello di istruzione mediamente più elevato del complesso dei residenti nelle regioni meridionali.

Il Nord Ovest continua a rappresentare la destinazione prevalente, attraendo il 37 per cento dei trasferiti (12 punti percentuali in meno rispetto al 1990); sono sensibilmente cresciuti i flussi verso il Nord Est, dove nel 2002 si è diretto un terzo dei migranti dal Mezzogiorno (10 punti percentuali in più rispetto al 1990).

Fig. D2

FLUSSI E SALDI MIGRATORI DAL MEZZOGIORNO VERSO IL CENTRO NORD PER GRADO DI SCOLARITÀ (1)
(migliaia di persone)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Rilevazioni delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza. (1) Per scolarità primaria si intendono i titoli di studio inferiori o pari alla licenza media, per quella secondaria i diplomi, per quella terziaria i titoli di studio superiori o pari alla laurea. - (2) Scala di sinistra. - (3) Scala di destra.

Alla ripresa delle migrazioni dal Mezzogiorno nella seconda metà degli anni Novanta ha contribuito il forte aumento del differenziale col Centro Nord del tasso di disoccupazione giovanile (tra 15 e 24 anni), passato da 18,6 punti percentuali nel 1990 a 27,4 nel 2000. La contrazione delle migrazioni tra il 2000 e il 2002, legata al rallentamento ciclico dell'economia, ha coinciso con la riduzione di tre punti percentuali del divario di disoccupazione giovanile col Centro Nord, dove sono anche cresciuti di più i prezzi delle abitazioni.

Una parte significativa della mobilità della popolazione sul territorio non è rilevata dai trasferimenti anagrafici di residenza. In base ai dati di Censimento, nel 2001 oltre 2 milioni di persone, pur non avendo trasferito la propria residenza, nei dodici mesi precedenti hanno vissuto per più di 180 giorni in una dimora diversa da quella abituale, principalmente per motivi di lavoro o di studio; il fenomeno è maggiormente diffuso nelle regioni meridionali.

La recente regolarizzazione di circa 640 mila stranieri presenti e occupati nel Paese ha mostrato la rilevanza dei flussi migratori in ingresso negli ultimi anni. Gli stranieri iscritti all'anagrafe in Italia all'inizio del 2004 erano 1 milione e 990 mila; la loro incidenza era pari al 5,0 per cento della popolazione residente nel Nord Est, al 4,7 nel Nord Ovest, al 4,3 al Centro e all'1,3 nel Mezzogiorno. Tali quote, cresciute fortemente negli ultimi anni, rimangono relativamente contenute rispetto ai principali paesi europei.

Le politiche per lo sviluppo territoriale

Secondo i Conti pubblici territoriali, nel 2002 la spesa in conto capitale ordinaria e aggiuntiva sostenuta dal Settore pubblico allargato è stata pari all'8,0 per cento del PIL nel Mezzogiorno e al 4,6 al Centro Nord (tav. D1). Al Sud e alle Isole sono stati destinati 24,8 miliardi di euro, il 36 per cento circa delle risorse totali, quasi 3 punti in meno del precedente biennio.

Rispetto al Centro Nord, la composizione della spesa in conto capitale del Mezzogiorno mostra un'incidenza maggiore dei trasferimenti alle imprese e alle famiglie; nel 2002 le spese per investimenti pesavano per il 71 per cento della spesa in conto capitale nelle regioni del Centro Nord e per il 56 in quelle meridionali.

Secondo le anticipazioni del Ministero dell'Economia, relative al solo settore pubblico, nel 2003 le spese in conto capitale destinate al Mezzogiorno sarebbero rimaste sui livelli dell'anno precedente, a fronte di un incremento al Centro Nord (5,0 per cento). Una prima indicazione sulle tendenze più recenti risulta dall'elaborazione dei flussi di cassa del settore statale, che considera solo le spese aggiuntive in conto capitale, al

netto della componente ordinaria. Questo aggregato si è ridotto di 0,9 miliardi nel 2004 (da 13,3 a 12,4 miliardi), a causa del forte accumulo delle giacenze di tesoreria non utilizzate, dovuto alle manovre correttive di finanza pubblica, nonostante sia cresciuta di 3,1 miliardi la componente legata alla programmazione comunitaria.

Tav. D1

**SPESA IN CONTO CAPITALE ORDINARIA E AGGIUNTIVA DEL
SETTORE PUBBLICO ALLARGATO A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO**
(milioni di euro e valori percentuali)

Aree	1999	2000	2001	2002
Centro Nord	33.357	33.588	37.500	43.653
di cui: <i>spese d'investimento</i>	23.964	22.665	26.600	31.196
<i>trasferimenti di capitali</i>	8.386	9.648	9.592	11.050
<i>spesa corrente per la formazione</i>	1.007	1.239	1.308	1.407
Sud e Isole	19.943	21.316	23.903	24.824
di cui: <i>spese d'investimento</i>	10.868	11.987	13.633	13.992
<i>trasferimenti di capitali</i>	8.489	8.629	9.617	10.341
<i>spesa corrente per la formazione</i>	586	700	653	491
	Incidenza sul PIL			
Centro Nord	4,0	3,8	4,1	4,6
Sud e Isole	7,3	7,5	8,0	8,0

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Conti pubblici territoriali*.

Gli interventi comunitari. – *Il Quadro comunitario di sostegno 2000-06 prevede in favore delle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno (Obiettivo 1) il finanziamento di programmi di investimento pubblico per circa 46 miliardi, per metà coperti da contributi comunitari. Tutti i programmi operativi hanno completamente utilizzato le risorse impegnate sino al 2004, evitando la revoca dei fondi. Secondo dati provvisori, a dicembre del 2004 il flusso cumulato dei pagamenti effettuati era pari al 32,7 per cento delle spese programmate fino al 2006 (tav. D2).*

Alla fine del 2004, le erogazioni destinate alle aree meno sviluppate del Centro Nord (Obiettivo 2) erano di poco superiori a 2,4 miliardi, pari al 34,0 per cento delle spese programmate per tale area per il periodo 2000-06; la percentuale di spesa effettuata sul totale programmato era del 31,8 per cento nelle regioni centrali, del 34,3 in quelle nord-occidentali e del 38,8 in quelle del Nord Est.

**QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (2000-06) DELLE REGIONI
DELL'OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE A DICEMBRE 2004**
(milioni di euro e valori percentuali)

Programmi	Spese programmate 2000-06		Pagamenti cumulati a fine anno			
	Costo totale		2003		2004 (1)	
		di cui: contributo comunitario	Importo	In percentuale del costo totale	Importo	In percentuale del costo totale
Multiregionali	14.124	7.149	4.521	32,0	6.420	45,5
Regionali	31.950	16.809	6.024	18,9	8.642	27,0
di cui: <i>Molise</i>	469	201	135	28,7	183	39,0
<i>Campania</i>	7.748	4.281	1.533	19,8	2.017	26,0
<i>Puglia</i>	5.282	2.947	923	17,5	1.379	26,1
<i>Basilicata</i>	1.696	848	421	24,8	484	28,5
<i>Calabria</i>	4.036	2.131	878	21,7	1.254	31,1
<i>Sicilia</i>	8.460	4.284	1.173	13,9	1.944	23,0
<i>Sardegna</i>	4.260	2.118	961	22,6	1.381	32,4
Totale	46.074	23.958	10.545	22,9	15.062	32,7

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze. I dati sulle spese programmate e attuate sono comprensivi della quota dei privati.
(1) Dati provvisori.

Gli interventi nazionali di incentivazione. – Nel 2003, secondo il Ministero delle Attività produttive, la spesa per gli interventi nazionali di incentivazione alle imprese dei settori diversi dall'agricoltura e dai trasporti, di poco inferiore a 5,8 miliardi, è tornata sui livelli registrati nel 2001, dopo il picco di 7 miliardi circa del 2002. Nel 2003 il Mezzogiorno ha beneficiato del 53,5 per cento delle somme erogate, contro il 57,4 del biennio precedente.

Nel 2004 è proseguita la contrazione iniziata nel 2002 dell'utilizzo degli incentivi relativi alla legge del 19 dicembre 1992 n. 488. Le agevolazioni in favore dell'industria e dei servizi sono calate da 1,6 a 1,1 miliardi; non ci sono stati bandi per il commercio e il turismo. Sono stati introdotti nuovi bandi di importo limitato per le imprese artigiane (144 milioni) e per progetti di investimento finalizzati al miglioramento dell'ambiente (124 milioni). Le erogazioni in favore delle regioni del Mezzogiorno hanno rappresentato circa l'82 per cento del totale. Con le graduatorie relative al diciassettesimo bando in favore dell'industria, predisposte nel 2004, sono state approvate 2.148 domande di finanziamento, il 26,4 per cento in meno rispetto al 2003.

La legge 488 del 1992, attualmente in corso di revisione, dalla metà degli anni novanta al 2002 ha rappresentato il principale incentivo agli investimenti effettuati dalle imprese nelle aree depresse. Analisi condotte sulle imprese assegnatarie dei contributi erogati nel secondo e terzo bando per l'industria (1996-97) suggeriscono la presenza di rilevanti effetti di sostituzione intertemporale nelle decisioni d'investimento (cfr. il capitolo della sezione B: La domanda, nella Relazione annuale sull'anno 2004).

Tav. D3

ATTUAZIONE DEI PATTI TERRITORIALI NAZIONALI ATTIVI (1)

(unità e milioni di euro)

Tipologia di patti territoriali (2)	Numero	Investimenti totali (3)	Onere per lo Stato	Erogazioni al 31 dicembre 2004
Attivati entro il 1999	12	514	371	262
Attivati in seguito	196	10.051	4.724	1.876
Totale	208	10.565	5.095	2.138
<i>Centro Nord</i>	67	4.899	1.347	467
<i>Mezzogiorno</i>	141	5.666	3.748	1.671

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* 2003 e 2004.

(1) Si definiscono attivi i patti per i quali hanno avuto luogo erogazioni del contributo statale. - (2) La "generazione" dei Patti è definita in base alla normativa procedurale: quelli di prima generazione sono divenuti attivi tra il 1998 e il 1999, gli altri a partire dal 1999. - (3) Gli investimenti totali comprendono sia quelli per iniziative produttive sia quelli per interventi infrastrutturali.

Fino a dicembre 2004, il complesso delle erogazioni finanziarie destinate ai 208 patti territoriali nazionali che hanno ottenuto almeno una quota di contributo pubblico ammontava a poco più di 2,1 miliardi (tav. D3), pari al 42,0 per cento dell'onere pubblico previsto. Le erogazioni raggiungono il 44,6 per cento delle risorse assegnate per i 141 Patti del Mezzogiorno e il 34,7 per cento per i 67 Patti del Centro Nord.

In aggiunta a quelli nazionali, sono attivi anche 10 "patti territoriali per l'occupazione", 8 dei quali finanziati con il concorso dei fondi comunitari. Alla fine del 2004 le relative erogazioni erano pari a circa 421 milioni, l'82 per cento del totale delle risorse disponibili. Le erogazioni di contributi pubblici relativi ai 17 Contratti d'area sottoscritti dal 1998 hanno superato 1,1 miliardi nel 2004, pari a oltre il 52 per cento delle risorse stanziare.

Nel 2004, la dotazione finanziaria del credito d'imposta per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate è stata ampliata da 1,3 a 1,8 miliardi. L'importo delle compensazioni utilizzate nell'anno è stato prossimo a 0,9 miliardi, quasi interamente concentrati nel Mezzogiorno.

I divari territoriali

Secondo i conti economici territoriali dell'Istat e della Svimez, dalla seconda metà degli anni novanta il PIL a prezzi costanti nel Mezzogiorno è cresciuto di più che nel resto del Paese; in media tra il 1996 e il 2004 è aumentato dell'1,7 per cento all'anno, contro l'1,4 del Centro Nord. In termini pro capite, la crescita è stata dell'1,7 per cento nel Mezzogiorno, contro lo 0,9 del Centro Nord.

Il divario tra le due aree si è ridotto: il prodotto per abitante delle regioni meridionali, che nel 1995 era pari al 56 per cento di quello del Centro Nord, ha raggiunto nel 2004 il 60 per cento. Il divario riflette per circa il 30 per cento la minore produttività nelle regioni meridionali; per la parte restante deriva dal minore utilizzo delle risorse di lavoro.

Tav. D4

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (1)

(variazioni percentuali; medie annue)

Anni	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Industria in senso stretto				
1991-95	3,4	4,2	2,6	2,1
1996-2001	0,9	0,6	1,7	0,7
2002	-1,7	-1,1	0,9	-0,2
2003	-0,4	-0,7	-0,5	-1,1
Costruzioni				
1991-95	-0,2	0,8	-1,4	-1,7
1996-2001	0,9	1,0	-0,3	-0,8
2002	-3,2	6,0	-2,4	-1,1
2003	-1,7	-0,7	-0,7	0,8
Servizi privati non finanziari (2)				
1991-95	2,5	2,6	3,0	3,1
1996-2001	0,9	0,9	1,5	1,7
2002	0,2	-0,4	-1,9	-0,3
2003	-1,5	-0,4	-1,3	-0,9
Beni e servizi privati non finanziari (2)				
1991-95	2,7	3,2	2,4	2,0
1996-2001	0,8	0,7	1,3	1,0
2002	-1,1	-0,1	-1,0	-0,3
2003	-1,2	-0,6	-1,1	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi costanti e le unità standard di lavoro totali. - (2) Sono escluse le seguenti branche dei servizi: Intermediazione monetaria e finanziaria, Attività immobiliari e imprenditoriali, Pubblica Amministrazione, Istruzione, Sanità, Servizi domestici e altri servizi pubblici, sociali e personali.

In Italia la produttività del lavoro nella seconda parte degli anni novanta ha rallentato rispetto al quinquennio precedente; la variazione è divenuta negativa nel biennio 2002-03; nel 2004 vi è stato un modesto recupero, concentrato nell'industria in senso stretto.

Secondo stime provvisorie dell'Istat, nel 2004 la produttività nell'industria è cresciuta dello 0,2 per cento al Centro Nord e diminuita dello 0,6 per cento nel Mezzogiorno. Per i servizi la crescita è risultata dello 0,1 per cento nelle regioni centro-settentrionali e dello 0,8 in quelle meridionali.

Tra il 1996 e il 2003 nei servizi privati non finanziari la produttività del lavoro è cresciuta di più nel Mezzogiorno (1,5 per cento all'anno), rispetto al Nord Ovest (0,5), al Nord Est (0,7) e al Centro (0,8).

Il livello della produttività del lavoro, rispetto a quello del Mezzogiorno, risulta più elevato di circa il 20 per cento nel Centro Nord, dove la struttura produttiva è meno frammentata (3,2 addetti in media per unità locale, contro i 2,3 del Mezzogiorno). Rispetto al Mezzogiorno, nel Nord Ovest, nel Nord Est e al Centro la produttività nel 2003 era rispettivamente più elevata del 23, 17 e 19 per cento.

Tav. D5

**PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL SETTORE MANIFATTURIERO PER
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 1996-2002 (1)**

(variazioni percentuali; medie annue)

Branche	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Alimentari, bevande e tabacco	2,4	-1,4	-0,2	0,4	0,4
Tessile e abbigliamento	0,8	1,8	0,9	1,6	1,0
Concia, fabbricazione di prodotti in cuoio e pelle	-1,2	-0,8	-0,6	-1,0	-0,8
Carta, stampa ed editoria	2,0	1,5	0,9	0,5	1,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, e farmaceutiche	-1,1	-1,5	0,7	-2,1	-1,0
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	-0,4	0,2	0,0	-0,1
Produzione di metallo e di prodotti in metallo	-0,1	0,6	-0,1	-1,2	-0,1
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	-0,1	0,1	2,1	2,2	0,6
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	1,0	1,9	2,3	2,8	1,7
Totale manifatturiero	0,5	0,6	1,3	0,7	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. - (1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi costanti e le unità di lavoro.

Tra il 1996 e il 2002 la produttività del lavoro nel settore manifatturiero è aumentata dello 0,5 per cento all'anno nel Nord Ovest, dello 0,6 nel Nord Est, dell'1,3 al Centro e dello 0,7 per cento nel Mezzogiorno (tav. D5). Nel settore del tessile e dell'abbigliamento la crescita della produttività è stata più marcata nel Nord Est (1,8 per cento) e nel Mezzogiorno (1,6), rispetto al Nord Ovest (0,8) e al Centro (0,9). Nel settore del cuoio e dei prodotti in cuoio la produttività è calata in tutte le aree. Nella meccanica la produttività è calata nel Nord Ovest dello 0,1 per cento; è aumentata nel Mezzogiorno e al Centro del 2,2 e 2,1 per cento, rispettivamente; ha ristagnato nel Nord Est (0,1 per cento).

Tra il 1996 e il 2001 in tutte le ripartizioni territoriali italiane si è registrata una crescita della produttività inferiore a quella di Francia, Germania e Stati Uniti. Rispetto a tali paesi, i divari di crescita della produttività sono stati più ampi nei settori a tecnologia medio-alta. La minore dinamica della produttività nel settore manifatturiero non è dipesa dalla specializzazione produttiva e in particolare dalla maggiore presenza nel nostro Paese di settori tradizionali: in tutte le aree italiane, la crescita sarebbe stata simile a quella effettivamente registrata se le aree avessero avuto la composizione settoriale di Francia, Germania o Stati Uniti.

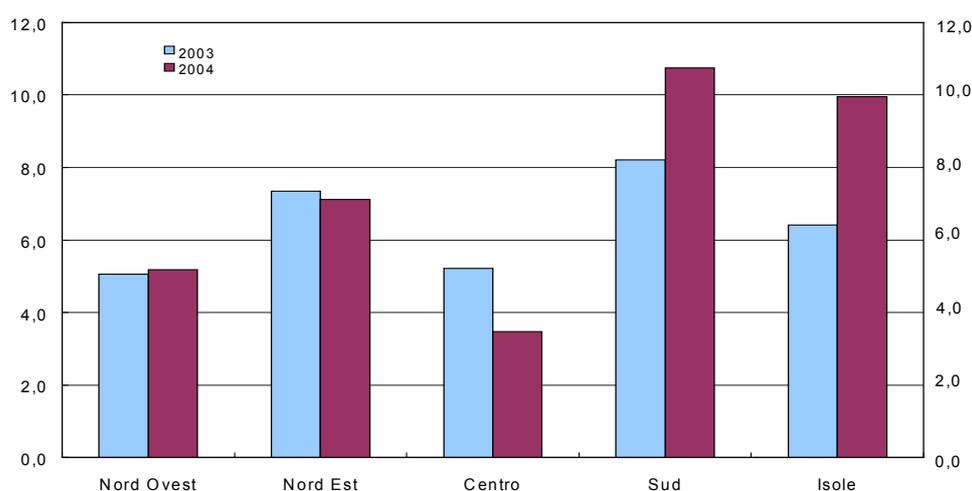
E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

Nel 2004 i prestiti bancari al netto delle partite in sofferenza e dei pronti contro termine sono aumentati del 6,0 per cento a livello nazionale; la crescita si è concentrata nella componente a medio e a lungo termine. L'espansione dei prestiti è stata più forte nel Mezzogiorno (10,5 per cento) rispetto alle altre aree (7,1, 5,2 e 3,5 per cento rispettivamente nel Nord Est, nel Nord Ovest e al Centro; fig. E1). La differente dinamica è riconducibile principalmente all'andamento dei prestiti alle società non finanziarie, la cui crescita nel Mezzogiorno è risultata più che doppia rispetto a quella registrata nelle regioni del Centro Nord (tav. E1).

Fig. E1

PRESTITI PER AREA GEOGRAFICA (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate al lordo degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni.

Le imprese. – I finanziamenti alle società non finanziarie sono cresciuti a livello nazionale del 4,0 per cento, in rallentamento rispetto al 2003. Nelle regioni meridionali la crescita è stata del 7,5 per cento, un valore più elevato rispetto al 2003 (5,7 per cento); l'accelerazione ha riguardato tutti i settori. Al Centro Nord l'espansione è stata del 3,6 per cento, dal 6,1 del 2003.

Tav. E1

PRESTITI BANCARI PER AREA E PER SETTORE (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese						Famiglie		Totale
			Finanziarie di partecipazione	Società non finanziarie			Consumatrici (2)	Imprese individuali (3)			
				di cui:							
				Ind. in senso stretto	Costruzioni	Servizi					
Nord Ovest											
2003	-3,3	2,1	3,6	-10,5	5,7	-0,5	13,2	10,5	13,4	10,3	5,1
2004	2,0	0,9	3,3	-4,9	4,3	-1,9	6,6	9,8	15,2	7,9	5,2
Nord Est											
2003	-5,0	-1,7	7,4	28,2	6,9	3,1	12,1	9,3	11,3	6,7	7,3
2004	-3,0	4,1	5,2	6,6	5,1	0,4	11,2	8,5	14,8	5,8	7,1
Centro											
2003	-12,0	3,3	8,2	57,4	5,9	-7,6	16,0	11,4	8,3	11,4	5,2
2004	1,9	-1,3	-0,6	-15,4	0,5	-4,4	7,5	0,8	16,7	7,0	3,5
Centro Nord											
2003	-9,6	1,9	5,8	2,8	6,1	-0,9	13,7	10,4	11,3	9,2	5,7
2004	1,3	0,8	2,9	-6,1	3,6	-1,6	8,3	6,8	15,5	6,9	5,2
Mezzogiorno											
2003	11,1	6,6	5,6	-12,8	5,7	0,2	8,7	9,2	9,4	9,0	7,6
2004	2,0	5,0	7,7	52,0	7,5	1,4	11,0	10,6	16,5	8,1	10,5
Italia											
2003	-7,3	2,1	5,8	2,6	6,1	-0,8	12,9	10,3	10,9	9,1	6,2
2004	1,4	0,9	3,4	-5,6	4,0	-1,3	8,7	7,3	15,7	7,2	6,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. in Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. – (3) Società di persone e imprese individuali con numero di addetti fino a 5.

I prestiti all'industria in senso stretto nel Mezzogiorno sono aumentati dell'1,4 per cento (0,2 nel 2003); vi ha contribuito la crescita dei finanziamenti all'industria manifatturiera (2,9 per cento, dal 2,4 del

2003), che ha più che compensato l'ulteriore calo di quelli al comparto dei prodotti energetici (-6,8 per cento; -8,0 nel 2003). I prestiti all'edilizia hanno continuato a espandersi a ritmi elevati (11,0 per cento, contro l'8,7 del 2003). La crescita dei finanziamenti al settore dei servizi è stata trainata dal comparto del commercio, in forte accelerazione rispetto all'anno precedente (11,3 per cento, contro il 6,9 del 2003).

Al Centro Nord la decelerazione del credito alle società non finanziarie ha riguardato i settori dei servizi e delle costruzioni (rispettivamente 6,8 e 8,3 per cento, dal 10,4 e 13,7 del 2003). Si è accentuata la flessione dei prestiti all'industria in senso stretto (-1,6 per cento; -0,9 nel 2003); all'ulteriore diminuzione di quelli al comparto energetico (-9,0 per cento, contro -11,1 nel 2003) si è associata quella dei finanziamenti all'industria manifatturiera (-0,9 per cento, contro 0,7 del 2003).

La decelerazione dei prestiti alle società non finanziarie è stata particolarmente intensa nelle regioni del Centro (0,5 per cento, contro 5,9 nel 2003; tav. aE3); vi hanno contribuito la diminuzione dei prestiti all'industria in senso stretto e il forte rallentamento di quelli ai settori delle costruzioni e dei servizi (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Lazio, delle Marche e della Toscana). La dinamica in quest'ultimo settore è riconducibile alla diminuzione dei finanziamenti alle società dei servizi connessi ai trasporti.

La flessione dei prestiti all'industria manifatturiera al Centro Nord è dovuta in particolare al comparto chimico nel Nord Ovest e a quello dei prodotti tessili, dell'abbigliamento, cuoio e calzature nel Nord Est e al Centro (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Veneto, delle Marche e della Toscana).

I prestiti a medio e a lungo termine alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici sono aumentati in tutte le aree. I prestiti a breve termine hanno continuato a crescere nel Mezzogiorno (4,0 per cento, contro il 2,2 del 2003); sono invece diminuiti al Centro Nord (-3,5 per cento; -0,5 nel 2003).

All'allungamento della scadenza dei prestiti hanno contribuito anche operazioni di ristrutturazione del debito di imprese in difficoltà (cfr., ad esempio, le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte).

La maggiore domanda di finanziamenti a breve termine da parte delle imprese meridionali potrebbe essere stata indotta da una minore dinamica delle fonti di finanziamento interne, connessa al deterioramento della redditività (cfr. il paragrafo della sezione B: La redditività e le condizioni finanziarie delle imprese). La crescita dei prestiti a breve termine nelle regioni meridionali si è concentrata nella componente costituita da anticipi, prefinanziamenti, sconto di portafoglio commerciale o finanziario; quella costituita dalle ordinarie operazioni in conto corrente è invece diminuita, come nelle altre aree.

Il credito alle piccole imprese (ditte individuali e società di persone con meno di 20 addetti) ha rallentato sia al Centro Nord (dal 7,3 al 5,2 per cento), sia nel Mezzogiorno (dall'8,6 all'8,0 per cento); in entrambe le aree la dinamica del credito alle piccole imprese si è mantenuta superiore a quella dei finanziamenti alle altre aziende.

I prestiti per operazioni di leasing effettuati da società finanziarie sono cresciuti in tutte le aree con l'esclusione del Nord Ovest; l'espansione è stata più accentuata nel Mezzogiorno (6,9 per cento, contro -0,3 nel 2003; tav. E2). I crediti per operazioni di factoring sono aumentati soltanto nelle regioni meridionali (3,1 per cento); sono rimasti stabili nel Nord Est e al Centro e in diminuzione nel Nord Ovest.

Tav. E2

PRESTITI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE PER AREA GEOGRAFICA (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Totale							
			di cui:					
			Factoring		Leasing		Credito al consumo	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Nord Ovest	1,0	-3,9	-6,3	-12,6	1,1	-0,7	11,5	18,2
Nord Est	3,9	3,4	-3,2	0,5	7,0	2,5	12,5	23,4
Centro	3,3	6,0	4,8	0,4	2,8	3,6	16,2	22,1
Sud e Isole	4,8	11,2	-0,6	3,1	-0,3	6,9	21,7	23,6

Fonte: Segnalazioni di vigilanza delle società iscritte all'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Le variazioni sono calcolate tenendo conto delle trasformazioni di società finanziarie in banche. Nel credito al consumo sono incluse le carte di credito.

La debolezza dell'attività produttiva nell'ultimo triennio si è riflessa nella stazionarietà delle cessioni di crediti commerciali connesse con operazioni di factoring: tra il 2001 e il 2004 gli anticipi erogati, limitatamente agli importi pari o superiori a 75.000 euro, sono calati a un tasso medio annuo dello 0,3 per cento, mentre nel triennio precedente si era registrata una crescita annua del 24,6 per cento. Secondo i dati di Factors Chain International, nel 2004 quello italiano è risultato comunque il secondo mercato mondiale, con una quota sul turnover complessivo pari al 14,1 per cento.

La diffusione del factoring presenta una elevata concentrazione territoriale: alla fine del 2004 il 51,3 per cento dei crediti erano ceduti da soggetti residenti nelle regioni del Nord Ovest e il 24,1 per cento da quelli delle regioni centrali; in queste aree il factoring rappresentava, rispettivamente, il 17,9 e il 19,3 per cento del totale dei crediti connessi ad anticipi e sconto di portafoglio commerciale o finanziario, contro il 14,3 della media nazionale. L'andamento degli ultimi anni ha in parte attenuato questo fenomeno: tra il 2001 e il 2004 nel Mezzogiorno la crescita del

factoring è stata in media del 3,8 per cento all'anno, la più elevata tra le aree. Nel 2004 le regioni meridionali si caratterizzavano per la netta prevalenza delle cessioni pro solvendo (nelle quali il rischio di inadempienza rimane a carico del cedente) rispetto a quelle pro soluto (che prevedono il trasferimento del rischio al cessionario; tav. E3).

Tav. E3

PRESTITI CONNESSI A OPERAZIONI DI FACTORING (1)

(milioni di euro e valori percentuali; dati riferiti a fine 2004)

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore nominale crediti ceduti	16.597	4.442	7.785	3.513	32.337
- <i>pro solvendo</i>	6.652	2.385	3.558	2.706	15.301
- <i>pro soluto</i>	9.945	2.057	4.227	807	17.036
Anticipi erogati (2)	10.462	2.414	5.337	2.041	20.254
- <i>società finanziarie</i>	9.592	2.161	4.129	1.713	17.595
- <i>banche</i>	870	253	1.208	328	2.659
Anticipi / crediti ceduti	63,0	54,3	68,6	58,1	62,6
Quota su autoliquidante (3)	17,9	5,9	19,3	13,7	14,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione per localizzazione della clientela è effettuata con riferimento ai soggetti cedenti. – (2) Ammontare utilizzato. – (3) Rapporto tra anticipi per factoring e totale dei rischi autoliquidanti.

Le famiglie consumatrici. – Nel 2004 i prestiti alle famiglie consumatrici sono aumentati del 15,7 per cento (10,9 per cento nel 2003). La crescita è stata superiore a quella dell'anno precedente in tutte le aree del Paese.

Secondo i dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie, nel 2002 la quota di famiglie indebitate risultava pari al 22,1 per cento; era inferiore nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree (16,5 per cento, contro 25,5 al Nord e 23,6 al Centro; tav. E4). La quota cresce all'aumentare del reddito familiare (per le famiglie appartenenti al quarto della distribuzione con il reddito più elevato la quota sale al 30,7 per cento).

I mutui alle famiglie sono cresciuti del 19,3 per cento, in accelerazione rispetto al 2003 (15,8 per cento). L'espansione è risultata lievemente superiore nelle regioni del Centro (20,0 per cento). Nel corso del 2004 sono stati erogati nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni per 49,2 miliardi, di cui 40,5 al Centro Nord e 8,6 nel Mezzogiorno (rispettivamente 36,1 e 6,8 nel 2003); circa il 90 per cento dei nuovi prestiti è a tasso variabile.

Tav. E4

**QUOTA DELLE FAMIGLIE INDEBITATE
PER CLASSI DI REDDITO NEL 2002 (1)**

(valori percentuali)

Aree geografiche	Quota di famiglie indebitate	Classi di reddito			
		1° quarto	2° quarto	3° quarto	4° quarto
Nord	25,5	12,1	21,4	29,6	30,6
Centro	23,6	11,9	18,8	25,0	35,6
Sud e Isole	16,5	11,4	16,0	23,2	24,9
Italia	22,1	11,7	18,9	27,1	30,7

Fonte: Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nel 2002*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Nel periodo 1998-2004 i mutui concessi alle famiglie consumatrici sono cresciuti del 15,9 per cento medio annuo. In rapporto al PIL sono aumentati dal 7,5 al 14,5 per cento (tav. E5); la crescita è stata più intensa nelle regioni del Nord (dal 7,4 al 15,8 per cento) e del Centro (dall'8,8 al 15,2 per cento).

Tav. E5

MUTUI BANCARI ALLE FAMIGLIE (1)

(consistenze di fine periodo in percentuale del PIL)

Aree geografiche	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Nord	7,4	9,3	10,4	10,9	12,1	13,8	15,8
Centro	8,8	10,5	11,2	11,6	12,1	13,3	15,2
Sud e Isole	6,6	7,7	8,2	8,4	8,8	9,6	11,1
Italia	7,5	9,2	10,0	10,4	11,3	12,6	14,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato sui mutui si riferisce a quelli concessi alle famiglie consumatrici e include, oltre ai mutui per l'acquisto di abitazioni, anche quelli relativi al finanziamento di opere di ristrutturazione.

Vari fattori hanno contribuito alla forte crescita dei mutui: la diminuzione dei tassi di interesse nominali e reali, le agevolazioni fiscali alle ristrutturazioni immobiliari, l'allungamento delle scadenze contrattuali, l'incremento della quota finanziata rispetto al valore dell'immobile e il processo di liberalizzazione finanziaria, che ha determinato un ampliamento dell'offerta.

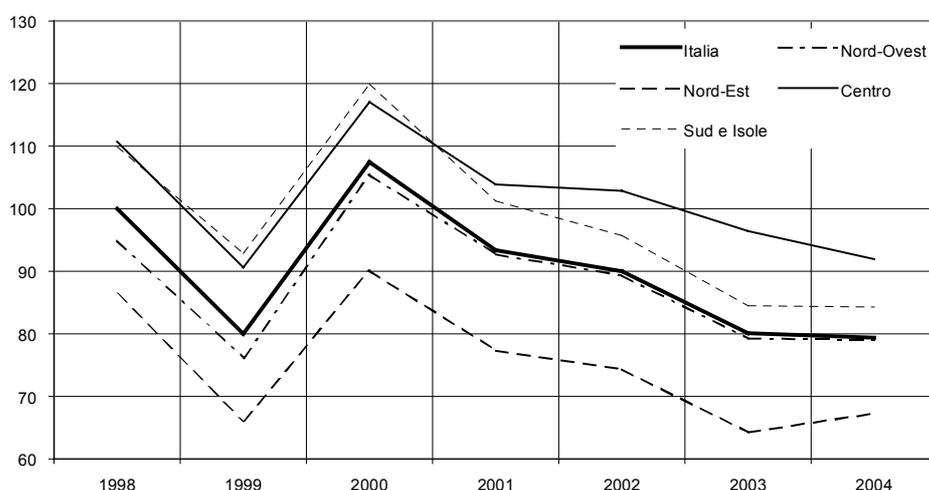
Il rapporto tra il costo finanziario dei mutui e il reddito disponibile pro capite è diminuito dal 1998 al 2004 in tutte le aree del Paese (fig. E2): l'aumento dei prezzi delle abitazioni, seppure elevato, è stato più che compensato dal calo dei tassi di interesse sui mutui e dall'aumento dei redditi. Nel periodo considerato l'incidenza dell'onere finanziario del mutuo sul reddito disponibile è stata più elevata nelle

regioni del Centro e del Mezzogiorno e significativamente più bassa della media nazionale nelle regioni del Nord Est. Dal 2000 il più sostenuto aumento dei prezzi delle abitazioni nelle regioni centrali ha prodotto in quest'area una minore diminuzione dell'incidenza dell'onere finanziario del mutuo (cfr. il paragrafo della sezione B: Le costruzioni). Il Mezzogiorno è l'area dove l'incidenza si è ridotta in maniera più significativa, anche per la maggiore crescita del reddito disponibile per abitante.

Fig. E2

INCIDENZA DELL'ONERE FINANZIARIO DEL MUTUO SUL REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE (1)

(dati annuali; indici: Italia 1998=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Prometeia, Centrale dei rischi e *Il Consulente Immobiliare*. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

(1) L'onere finanziario del mutuo viene approssimato dal prodotto tra il tasso di interesse a lungo termine sui finanziamenti alle famiglie consumatrici e l'indice dei prezzi delle abitazioni al metro quadro.

È proseguita a ritmi elevati l'espansione del credito al consumo erogato da banche e società finanziarie (rispettivamente 16,3 e 21,6 per cento). Per entrambe le categorie di intermediari l'espansione ha riguardato tutte le aree; i prestiti erogati dalle società finanziarie hanno particolarmente accelerato nelle regioni del Centro Nord.

Tra il 2002 e il 2004 il credito al consumo è aumentato del 21,4 per cento. La crescita è stata particolarmente sostenuta nelle regioni del Mezzogiorno e in quelle del Nord Ovest (26,5 e 24,8 per cento, rispettivamente). Nello stesso periodo, il rapporto tra credito al consumo e PIL è passato dal 2,2 al 2,5 per cento. Alla fine del 2004 il rapporto più elevato si registrava nelle regioni meridionali (3,7 per cento, contro 2,1 al Centro Nord).

Le condizioni di offerta. – Le condizioni dell'offerta di credito sono rimaste espansive. Nel 2004 i tassi di interesse sui prestiti a breve termine

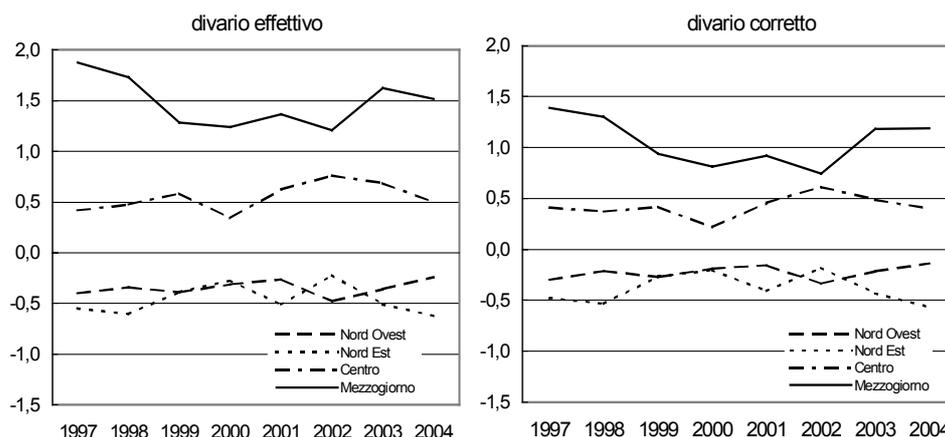
alle imprese risultavano pari all'8,0 per cento nel Mezzogiorno e al 6,1 al Centro Nord (rispettivamente 8,2 e 6,3 per cento nel 2003). Correggendo per la diversa composizione settoriale e dimensionale della clientela, il divario tra le due aree scende a 1,5 punti percentuali (1,3 nel 2003).

Nella media degli ultimi tre mesi del 2004 il TAEG (tasso annuo effettivo globale) sui prestiti a medio e a lungo termine erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni risultava superiore di 0,2 punti percentuali nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (rispettivamente 4,0 e 3,8 per cento).

Fig. E3

**DIVARIO TRA I TASSI SUI PRESTITI ALLE IMPRESE
NELLE AREE TERRITORIALI E LA MEDIA ITALIA**

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. I dati si riferiscono alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Tra il 1997 e il 2004 il tasso d'interesse sui prestiti a breve termine alle imprese, al netto del tasso di variazione dei prezzi al consumo, è diminuito dal 7,9 al 4,0 per cento a livello nazionale, dal 9,8 al 5,5 per cento nel Mezzogiorno. Il differenziale tra il tasso praticato alle imprese meridionali e la media nazionale è diminuito sino al 2002 (da 1,9 a 1,2 punti percentuali), per poi risalire lievemente nell'ultimo biennio (fig. E3). Correggendo per la diversa composizione settoriale e dimensionale della clientela, il differenziale presenta un andamento analogo, ma livelli più contenuti (da 1,4 a 1,2 punti tra il 1997 e il 2004). La diminuzione del differenziale si è accompagnata alla riduzione della rischiosità dei prestiti alle imprese meridionali rispetto alla media nazionale.

Alla fine del 2004 i tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese meridionali dalle banche con sede al Centro Nord e da quelle con sede nel Mezzogiorno non presentavano differenze significative; tale risultato permane anche

correggendo per la diversa composizione settoriale e dimensionale della clientela dei due gruppi di banche.

Tav. E6

**RAPPORTO TRA CREDITO UTILIZZATO E ACCORDATO PER LE
IMPRESE (1)**

(valori percentuali)

Voci	2003	2004
Aree geografiche		
Nord Ovest	41,3	38,8
Nord Est	45,5	43,7
Centro	43,7	39,4
Sud e Isole	55,5	51,8
Classi di accordato		
da 75 a 125 mila euro	51,5	50,4
da 125 a 500 mila euro	53,4	51,5
da 500 mila a 25 milioni di euro	50,0	44,9
oltre 25.000 milioni di euro	32,9	38,0
Totale	44,7	42,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il rapporto è calcolato con riferimento alle linee di credito in conto corrente; sono incluse le famiglie produttrici e le finanziarie di partecipazione.

Nel corso del 2004 i margini disponibili sulle linee di credito in conto corrente per le imprese e le famiglie produttrici sono rimasti ampi: il rapporto fra il credito utilizzato e il fido accordato è diminuito al 42,0 per cento, dal 44,7 del 2003. Il calo, che ha interessato tutte le aree, è stato maggiore per le imprese del Centro e del Mezzogiorno (tav. E6).

La rischiosità del credito. – Nel 2004 il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto al totale dei prestiti in essere alla fine dell'anno precedente è diminuito allo 0,9 per cento, dall'1,2 del 2003 (tav. aE4); al netto degli effetti del dissesto finanziario del gruppo Parmalat il rapporto è risultato pressoché invariato rispetto al 2003. Il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito sia nel Mezzogiorno (1,4 per cento, contro 1,7 nel 2003), sia al Centro Nord (0,8 per cento, contro 1,1 nel 2003). L'incidenza delle nuove sofferenze si è ridotta nel settore delle imprese in entrambe le aree; nelle regioni meridionali è lievemente aumentata per le famiglie consumatrici.

L'incidenza delle sofferenze in rapporto al totale dei prestiti non è variata rispetto al 2003 (4,7 per cento). Per le società non finanziarie il rapporto tra sofferenze e prestiti nelle regioni meridionali è risultato superiore di 7,6 punti percentuali rispetto al Centro Nord.

L'esposizione bancaria verso debitori in temporanea difficoltà (partite incagliate) è rimasta sostanzialmente stazionaria (rispettivamente -0,3 e -0,6 per cento al Centro Nord e nel Mezzogiorno). Il differenziale del rapporto tra partite incagliate e prestiti tra le due aree territoriali è sceso a 1,0 punti percentuali (1,2 nel 2003).

La raccolta bancaria

Nel 2004 la raccolta bancaria da residenti ha accelerato al 4,8 per cento dal 3,0 per cento del 2003, sostenuta sia dall'aumento dei depositi (5,1 per cento) sia da quello delle obbligazioni (4,2 per cento, al netto delle emissioni sull'euromercato; tav. E7). L'espansione della raccolta è risultata più intensa nelle regioni del Centro (9,3 per cento). La raccolta bancaria dalle famiglie, alla quale sono riconducibili circa i due terzi della raccolta totale, è cresciuta a un ritmo di poco inferiore al 2003 (3,8 contro 4,2 per cento).

La dinamica dei conti correnti è proseguita a ritmi simili a quelli del 2003 (6,5 per cento). L'incremento relativo alle famiglie è stato ancora elevato (5,8 per cento), anche se meno intenso rispetto all'anno precedente (8,0 per cento); la decelerazione ha riguardato tutte le aree. Il permanere di un basso livello dei tassi d'interesse ha favorito la preferenza per la liquidità dei risparmiatori. Per le famiglie il rendimento medio dei conti correnti in Italia è rimasto invariato allo 0,6 per cento, con trascurabili differenze tra le varie aree.

Le operazioni pronti contro termine si sono stabilizzate sui livelli dell'anno precedente, dopo la consistente riduzione del 2003; al sostenuto incremento al Centro, nel Nord Est e nel Mezzogiorno si è contrapposto un calo nelle regioni del Nord Ovest (tav. E7).

ANDAMENTO DELLA RACCOLTA BANCARIA (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Anno	Raccolta						Obbligazioni (3)
	Depositi						
	di cui (2):						
		Conti correnti	Certificati di deposito	Pronti contro termine		Depositi a risparmio	
Nord Ovest							
2003	3,1	-0,5	4,2	-23,2	-18,9	6,4	11,9
2004	4,0	2,1	5,5	-18,3	-16,7	10,4	7,9
Nord Est							
2003	5,9	3,1	7,1	-9,6	-17,7	5,4	11,1
2004	3,4	6,1	6,8	-12,5	11,2	4,2	-1,4
Centro							
2003	1,2	1,4	8,3	-8,9	-32,3	5,9	0,7
2004	9,3	9,5	7,5	-4,3	29,4	4,5	8,8
Sud e Isole							
2003	1,2	1,3	7,2	-11,9	-30,5	3,7	0,9
2004	3,1	4,2	6,7	-13,0	10,6	1,9	-0,8
Italia							
2003	3,0	1,0	6,2	-13,9	-23,1	5,0	7,9
2004	4,8	5,1	6,5	-12,5	0,4	4,6	4,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto della raccolta nei confronti delle Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari). – (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati al valore nominale desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

Al Centro l'espansione delle cessioni temporanee di titoli è riconducibile soprattutto alle operazioni di banche con società finanziarie e assicurative; nel Nord Est ha invece interessato principalmente le holding e le imprese. L'aumento dei pronti contro termine nei confronti delle famiglie (8,2 per cento) è stato più omogeneo tra le diverse aree; è risultato inferiore al Centro (2,7 per cento).

È proseguita l'espansione della raccolta obbligazionaria delle banche (4,2 per cento), anche per la riduzione del differenziale di rendimento tra obbligazioni bancarie e titoli di Stato a medio termine. A fronte dell'allungamento delle scadenze dei prestiti, l'ampliamento della raccolta obbligazionaria ha contribuito a stabilizzare il divario tra la durata media delle attività e delle passività in bilancio delle banche.

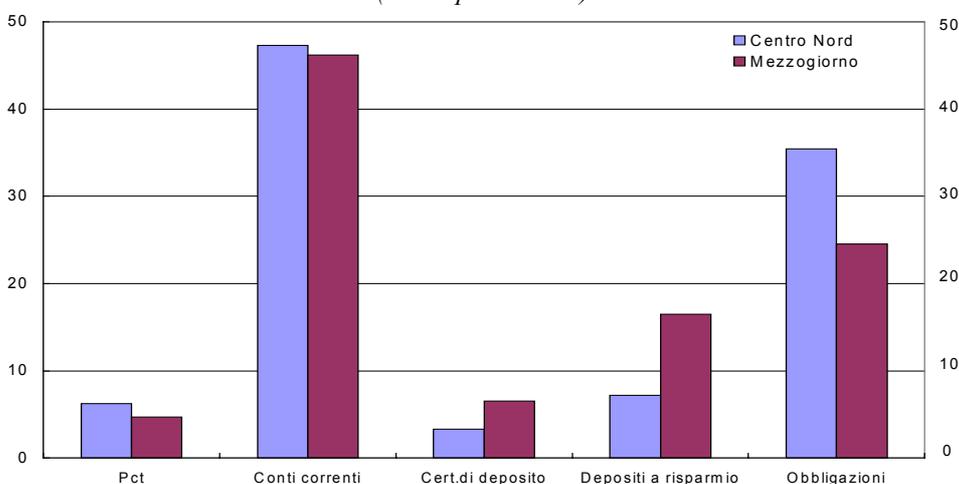
L'espansione delle obbligazioni collocate presso le famiglie, che detenevano oltre il 75 per cento delle consistenze complessive alla fine del 2003, è stata meno intensa (2,6 per cento); nelle regioni del Centro la crescita è stata notevolmente più ampia della media nazionale (8,5 per cento).

La composizione per forma tecnica degli strumenti della raccolta bancaria detenuti dalle famiglie presenta ancora marcate differenziazioni territoriali (fig. E4). Nelle regioni centro-settentrionali l'incidenza delle obbligazioni è superiore, mentre nel Mezzogiorno risulta più elevata la quota dei depositi a risparmio.

Fig. E4

**COMPOSIZIONE DELLA RACCOLTA BANCARIA PRESSO LE FAMIGLIE
PER RIPARTIZIONI TERRITORIALI NEL 2004**

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su Segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Il risparmio finanziario

Nel 2004 si è intensificato il processo di ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie verso strumenti caratterizzati da bassa rischiosità. La consistenza dei titoli di Stato detenuta da clientela italiana ha ripreso a crescere (9,6 per cento; tav. E8); per le famiglie, che nel 2003 avevano realizzato cospicui disinvestimenti (-16,0 per cento), l'aumento (2,6 per cento) si è concentrato principalmente nelle regioni settentrionali.

Il ritmo di espansione delle obbligazioni emesse dal settore bancario è stato più contenuto dell'anno precedente (2,7 per cento contro il 10,5 per cento del 2003); all'aumento registrato nelle regioni del Nord Ovest (11,3 per cento) si è contrapposto un calo generalizzato nelle restanti aree. In tutte le aree le famiglie hanno ridotto nei loro portafogli la consistenza di obbligazioni di enti e imprese (-11,4 per cento); la contrazione è risultata superiore alla media nazionale nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE E GESTIONI PATRIMONIALI
BANCARIE NEL 2004 PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE (1) (2)**

(milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze di fine anno					
Titoli di terzi in deposito	466.152	201.968	174.506	60.527	903.159
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	175.430	80.344	64.820	26.577	347.171
<i>obbligazioni</i>	105.607	47.087	36.959	8.527	198.180
Gest. Patrimon. Bancarie	45.288	22.893	16.570	4.982	89.733
Totale	511.440	224.861	191.076	65.509	992.892
Variazioni percentuali					
Titoli di terzi in deposito	11,4	-1,2	1,3	-2,2	5,4
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	19,1	-0,7	4,1	1,5	9,6
<i>obbligazioni</i>	11,3	-3,2	-5,6	-17,6	2,7
Gest. Patrimon. Bancarie	-10,8	-22,9	-13,4	-16,2	-15,0
Totale	9,0	-3,9	-0,1	-3,4	3,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al valore nominale. - (2) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari) e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria.

La crescita della raccolta netta complessiva delle gestioni patrimoniali da parte di banche, SIM e società di gestione del risparmio (SGR) è stata più ampia del 2003. La riduzione delle gestioni patrimoniali individuali delle banche (-15,0 per cento) ha interessato tutte le aree territoriali (tav. E8); vi ha influito il consolidarsi della tendenza delle banche ad accentrare i servizi di investimento finanziario presso le SGR del proprio gruppo.

Nel 2004 la raccolta netta dei fondi comuni di diritto italiano, anche per la ripresa degli acquisti diretti di titoli di Stato da parte dei risparmiatori italiani, è risultata negativa per 19 miliardi; oltre il 75 per cento della riduzione si è realizzata nelle regioni settentrionali. I riscatti netti si sono concentrati nel comparto dei fondi comuni monetari e obbligazionari; solo nel comparto dei fondi flessibili, per i quali la composizione del portafoglio tra azioni e obbligazioni non è vincolata, la raccolta netta è risultata positiva in tutte le aree (7,3 miliardi), interessando principalmente le regioni del Nord Ovest. Il deflusso di

risparmio dai titoli emessi dagli Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM) italiani è riconducibile anche alla strategia delle banche di collocare presso la propria clientela fondi comuni di SGR appartenenti al proprio gruppo insediate in centri finanziari esteri.

Nel Mezzogiorno i fondi monetari hanno rappresentato oltre il 38 per cento della raccolta lorda, contro il 35 del Centro e il 29 del Nord; l'incidenza della raccolta dei fondi obbligazionari è stata più elevata nelle regioni meridionali, mentre la quota di raccolta degli azionari è risultata più ampia in quelle settentrionali.

La raccolta premi delle compagnie di assicurazione è aumentata, anche se a ritmi inferiori rispetto al passato; vi ha contribuito il calo delle polizze vita collegate a fondi di investimento o a indici di mercato.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2004 il sistema finanziario è stato interessato da 17 operazioni di concentrazione e di acquisizione del controllo, che hanno riguardato una quota di fondi intermediati pari allo 0,4 per cento del totale del sistema (1,7 nel 2003). Il numero di banche è sceso da 788 a 778 (tav. aE1). I gruppi bancari sono passati da 82 a 83.

Nel periodo più recente si è consolidata in tutto il Paese la presenza dei principali gruppi bancari: tra il 1996 e il 2004 i gruppi a cui appartengono le banche con una rete di sportelli diffusa sull'intero territorio nazionale hanno raggiunto una quota preminente dei prestiti in tutte le aree geografiche (compresa tra il 43,6 per cento del Nord Est e il 55,2 del Mezzogiorno; tav. E9). Alla crescita del peso delle banche nazionali e dei relativi gruppi di appartenenza ha concorso la scelta di questi ultimi di presidiare i mercati locali anche attraverso intermediari di minore dimensione. Nel 2004 la quota di mercato delle banche provinciali appartenenti ai gruppi con a capo una banca a diffusione nazionale era pari al 4,6 per cento (0,2 per cento nel 1996); il grado di penetrazione è notevolmente aumentato nel Mezzogiorno (da una quota nulla al 6,5 per cento) e al Centro (dallo 0,5 all'8,5 per cento). Alla fine del 2004 le quote di mercato dei gruppi con a capo banche a diffusione nazionale presentavano una dispersione tra le diverse aree geografiche più contenuta rispetto al 1996: nel periodo considerato il relativo coefficiente di variazione è diminuito dal 27,4 al 9,9 per cento. Tra il 1996 e il 2004 in tutte le aree territoriali è inoltre aumentato il peso delle banche locali autonome o collocate in gruppi aventi banche provinciali come capogruppo; nel Nord Ovest e nel Nord Est le quote hanno raggiunto livelli significativi, rispettivamente pari al 9,4 e al 16,0 per cento.

Tra il 1996 e il 2004 il rapporto tra i prestiti erogati e la raccolta effettuata dal sistema bancario al Sud e nelle Isole - relativamente alle famiglie e alle imprese non finanziarie - è passato dal 74 al 90 per cento. Alla crescita dell'indicatore hanno contribuito in misura prevalente le banche con sede al Centro Nord o appartenenti a

gruppi bancari del Centro Nord: alla fine del 2004 il rapporto tra impieghi e raccolta di queste banche superava di oltre 30 punti percentuali quello delle banche del Mezzogiorno non appartenenti a gruppi (94 per cento contro 62).

Tav. E9

QUOTE NEL MERCATO DEI PRESTITI PER AREA GEOGRAFICA
(valori percentuali)

Anno	Banche per diffusione territoriale (1)				
	Nazionali	Interregionali	Regionali	Interprovinciali	Provinciali (2)
	Nord Ovest				
1996	38,8	27,1	11,2	7,8	3,0
2004	49,4	13,3	11,1	6,1	9,4
	Nord Est				
1996	29,5	19,5	15,0	19,2	10,0
2004	43,6	9,1	12,2	14,4	16,0
	Centro				
1996	56,1	11,1	7,0	6,7	2,2
2004	51,8	9,2	14,0	6,5	6,2
	Sud e Isole				
1996	50,8	16,9	11,5	9,3	4,0
2004	55,2	11,7	12,2	9,0	7,1
	Italia				
1996	43,6	19,5	10,8	10,0	4,3
2004	49,4	11,1	12,2	8,5	9,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per le banche appartenenti a gruppi la quota di mercato viene attribuita alla categoria della capogruppo. (2) Le banche provinciali comprendono le banche locali.

Nel 2004 il numero di sportelli bancari in attività è cresciuto rispetto al 2003, sfiorando le 31.000 unità (1,5 per cento, contro l'1,9 del 2003; tav. aE1); l'aumento è stato più elevato al Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente 2,1 e 1,7 per cento). Alla fine dello scorso dicembre erano attivi 2.215 negozi finanziari, di cui 581 nel Nord Ovest, 485 nel Nord Est, 483 al Centro e 666 nel Mezzogiorno.

Il numero complessivo di promotori finanziari, compresi quelli operanti presso SIM di gruppi bancari, si è ridotto del 3,9 per cento; alla fine del 2004 i promotori presso il sistema bancario erano circa 33.000.

La rete distributiva dei servizi a distanza è stata ulteriormente potenziata. Nel 2004 i POS sono aumentati dell'8,6 per cento, con una dinamica più accentuata nel Mezzogiorno e al Centro (rispettivamente 12,6 e 11,6 per cento); il numero complessivo di ATM è rimasto stabile.

Nel 2004 il numero di utilizzatori di servizi bancari a distanza è cresciuto ulteriormente. Nel complesso la clientela di home, corporate e

phone banking è aumentata del 30 per cento. L'aumento delle famiglie che ricorrono all'home banking è dovuto in gran parte allo sviluppo dei servizi dispositivi: alla fine del 2004 oltre l'80 per cento dei contratti prevedeva la possibilità per il cliente di disporre operazioni in remoto. Il numero delle imprese che accedono ai servizi bancari attraverso internet ha raggiunto il 26 per cento del totale, variando dal 15,2 per cento del Mezzogiorno a oltre il 29 per cento del Centro e del Nord Ovest.

L'integrazione tra circuito bancario e postale avvenuta negli ultimi anni ha contribuito all'espansione della rete di ATM e POS postali. Alla fine del 2004 Poste spa deteneva sul territorio nazionale circa 14.000 sportelli, 32.700 POS e 2.900 ATM, di cui 4.000 sportelli, 11.000 POS e 1.000 ATM al Sud e nelle Isole. Le quote sul totale nazionale di sportelli, POS e ATM postali nel Mezzogiorno risultavano superiori a quelle del sistema bancario (rispettivamente, 28, 33 e 34 per cento a fronte di valori di poco superiori al 20 per cento).

Tav. E10

**CLIENTI POSTALI DAL 1993 AL 2002: EVOLUZIONE PER AREE
GEOGRAFICHE (1)**
(valori percentuali)

Aree geografiche	Percentuali sul totale famiglie					Percentuali sulle famiglie clienti della posta				
	1993	1995	1998	2000	2002	1993	1995	1998	2000	2002
Nord	2,7	2,7	3,9	4,1	6,4	31,1	27,5	34,2	29,7	37,8
Centro	1,9	2,3	2,4	3,4	3,4	21,4	24,3	20,6	24,2	20,2
Sud e Isole	4,1	4,6	5,2	6,4	7,1	47,6	48,2	45,2	46,2	42,0
Totale	8,7	9,6	11,5	13,9	16,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane*, 1993-2002. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Le percentuali sono calcolate utilizzando i pesi campionari e si riferiscono all'intero campione.

Secondo i dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie, tra il 1993 e il 2002 la percentuale delle famiglie che detenevano un conto corrente o un libretto di risparmio presso la Posta è cresciuta dall'8,7 al 16,9 per cento; tav. E10).

La crescita del risparmio postale ha riguardato in particolare le regioni settentrionali: in tale area la percentuale di famiglie clienti di Poste spa è passata dal 2,7 al 6,4 per cento. Nonostante tale crescita, nel 2002 la quota più elevata di clienti postali risiedeva nelle regioni meridionali (42,0 per cento, contro il 37,8 e il 20,2 per cento rispettivamente al Nord e al Centro).

Nello stesso periodo la composizione del risparmio postale delle famiglie è radicalmente cambiata: alla maggiore diffusione dei conti correnti si è contrapposta la diminuzione dei libretti di risparmio. La crescita della quota di famiglie detentrici di un conto corrente postale si è concentrata tra il 1998 e il 2000, in connessione con l'espansione dei prodotti di Bancoposta.

La maggiore diffusione dei conti correnti postali si è accompagnata alla diminuzione dei conti correnti bancari. Le Segnalazioni di vigilanza mostrano che dal 2002 si è interrotta la fase di espansione del numero dei conti correnti bancari detenuti dalle famiglie, che tra il 1995 e il 2002 aveva interessato tutte le aree del Paese: tra il 2002 e il 2004 la riduzione è stata pari al 3,8 per cento. La diffusione dei conti correnti bancari è più contenuta nel Mezzogiorno, dove per ogni 1.000 abitanti sono attivi circa 284 rapporti di conto corrente, contro i 677 del Nord e i 559 del Centro; nell'ultimo biennio la riduzione dei conti correnti è stata più ampia al Centro Nord.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 2003
- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 2002
 - » aB3 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera; 1996-2002
 - » aB4 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera; 2000-02
 - » aB5 Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2002
 - » aB6 Tassi di crescita del PIL
 - » aB7 Tassi di crescita del PIL per abitante
 - » aB8 Investimenti fissi lordi, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti

C - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

- Tav. aC1 Esportazioni (*fob*) dell'industria manifatturiera per regione nel 2004
- » aC2 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e per settore dell'industria manifatturiera nel 2004
 - » aC3 Esportazioni (*fob*) per area geografica nel 2004
 - » aC4 Variazione delle quote di mercato dell'Italia in 21 paesi OCSE

D - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

- Tav. aD1 Occupati e forze di lavoro nel 2004
- » aD2 Occupati totali
 - » aD3 Principali indicatori del mercato del lavoro
 - » aD4 Composizione dell'occupazione per area geografica e tipo di rapporto di lavoro
 - » aD5 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. aE1 Numero di banche e di sportelli bancari in attività per regione
- » aE2 Prestiti bancari per regione e per settore nel 2004
 - » aE3 Sofferenze e incagli per regione
 - » aE4 Depositi bancari per regione
 - » aE5 Titoli in deposito e gestioni patrimoniali per regione
 - » aE6 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione

AVVERTENZE

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- quando il fenomeno non esiste;
- quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato
- :: quando i dati non sono significativi.

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO PER REGIONE NEL 2003 (1)*(quote percentuali e valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995)*

Regioni e aree geografiche	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi	Totale	Valori assoluti (2)
Piemonte	2,2	27,3	5,6	25,0	25,1	14,7	100,0	82.564
Valle d'Aosta	1,6	14,2	4,5	28,8	23,5	27,4	100,0	2.511
Lombardia	1,8	31,0	4,3	23,5	26,8	12,7	100,0	200.987
Liguria	2,2	14,5	4,5	31,1	28,4	19,3	100,0	29.540
Nord Ovest	1,9	28,3	4,6	24,7	26,5	13,9	100,0	315.602
Trentino Alto Adige	3,5	16,6	11,2	29,0	20,4	19,3	100,0	21.174
Veneto	2,9	28,8	6,0	25,5	23,0	13,7	100,0	89.084
Friuli Venezia Giulia	2,8	23,0	5,7	25,5	25,8	17,3	100,0	23.595
Emilia Romagna	3,4	28,0	5,8	25,0	23,4	14,5	100,0	86.489
Nord Est	3,1	26,7	6,4	25,7	23,2	14,9	100,0	220.342
Toscana	1,7	23,6	4,9	26,9	24,9	18,0	100,0	66.053
Umbria	3,3	23,5	5,6	25,3	22,3	19,9	100,0	13.816
Marche	2,7	26,9	4,9	24,4	23,0	18,1	100,0	25.155
Lazio	1,3	14,6	3,8	27,0	28,4	24,9	100,0	101.228
Centro	1,8	19,6	4,4	26,5	26,2	21,5	100,0	206.252
Abruzzo	3,8	23,9	4,9	25,0	22,1	20,3	100,0	18.534
Molise	4,7	18,1	6,1	20,1	25,6	25,3	100,0	4.356
Campania	3,1	15,9	5,5	25,4	25,6	24,5	100,0	64.560
Puglia	5,4	16,0	5,3	24,1	26,2	22,9	100,0	45.069
Basilicata	5,2	22,6	6,1	19,0	22,3	24,7	100,0	7.100
Calabria	6,2	10,1	6,0	26,4	24,7	26,6	100,0	21.603
Sicilia	4,6	11,5	5,8	24,1	27,1	27,0	100,0	57.353
Sardegna	4,3	14,7	6,8	26,0	24,0	24,2	100,0	20.877
Sud e Isole	4,4	15,1	5,7	24,7	25,5	24,7	100,0	239.452
Italia	2,8	22,9	5,2	25,3	25,4	18,4	100,0	982.313

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER REGIONE NEL 2002 (1)**

(quote percentuali)

Regioni e aree geografiche	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	Carta, stampa ed editoria	Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	Lavorazione di minerali non metalliferi	Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	Totale industria manifatturiera
Piemonte	10,5	9,8	0,3	7,0	5,4	3,8	16,6	34,7	11,8	100,0
Valle d'Aosta	21,7	1,5	0,2	5,4	2,8	3,6	31,5	14,6	18,9	100,0
Lombardia	6,9	11,1	0,8	7,6	14,2	3,8	18,0	26,1	11,5	100,0
Liguria	13,2	2,0	0,1	6,2	5,9	6,2	19,9	38,6	7,9	100,0
Nord Ovest	8,2	10,3	0,6	7,4	11,5	3,9	17,8	28,9	11,5	100,0
Trentino Alto Adige	11,6	4,1	0,4	11,8	4,6	7,4	15,4	22,7	21,9	100,0
Veneto	7,1	12,5	4,9	6,2	6,5	7,4	14,3	25,1	16,1	100,0
Friuli Venezia Giulia	7,7	4,2	0,4	6,7	3,9	7,7	17,6	25,0	26,7	100,0
Emilia Romagna	12,6	8,4	1,0	5,4	4,6	12,6	14,2	31,9	9,3	100,0
Nord Est	9,7	9,6	2,6	6,2	5,4	9,6	14,6	27,8	14,6	100,0
Toscana	6,9	19,9	8,8	7,3	6,9	7,5	9,0	20,5	13,2	100,0
Umbria	14,6	13,1	0,5	6,6	7,9	11,5	18,1	16,0	11,7	100,0
Marche	8,4	8,2	13,9	5,4	6,0	3,6	11,8	23,2	19,5	100,0
Lazio	10,2	4,0	0,1	12,6	25,2	7,2	6,2	25,8	8,8	100,0
Centro	8,9	12,0	6,2	8,6	12,7	7,0	9,4	22,3	12,8	100,0
Abruzzo	11,7	11,1	1,5	6,5	8,4	12,3	11,6	26,9	10,0	100,0
Molise	24,9	11,6	0,1	3,0	11,6	8,4	8,3	22,7	9,5	100,0
Campania	17,8	7,4	3,8	6,0	6,6	5,4	10,2	33,6	9,2	100,0
Puglia	17,3	12,2	3,0	4,5	6,8	7,8	16,7	18,6	13,0	100,0
Basilicata	13,2	3,8	0,2	2,4	5,3	6,8	7,3	45,8	15,3	100,0
Calabria	27,9	5,3	0,3	4,6	7,4	13,6	8,9	18,2	13,7	100,0
Sicilia	17,5	2,9	0,2	4,1	26,6	10,3	9,9	16,8	11,8	100,0
Sardegna	19,1	4,8	0,2	3,7	23,2	11,2	10,3	14,4	13,1	100,0
Sud e Isole	17,4	7,8	2,0	5,0	11,5	8,7	11,5	24,8	11,4	100,0
Italia	10,1	10,0	2,3	6,9	10,0	6,7	14,5	26,8	12,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA: 1996-2002*(variazioni percentuali a prezzi 1995)*

Paesi e aree geografiche	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Tassi di crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	9,3	16,9	-1,4	4,9	15,2
Tessile e abbigliamento	-6,5	-10,3	-6,8	-6,2	10,0
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-18,8	-29,4	-16,9	-18,5	-14,5
Carta, stampa ed editoria	10,9	8,0	18,0	5,7	19,6
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	-0,8	-4,5	-3,4	14,9	-5,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	18,9	21,8	9,6	17,4	40,2
Metalli e prodotti in metallo	3,6	1,9	6,3	8,0	0,9
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	9,1	0,5	10,1	22,7	25,4
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	14,5	7,5	13,0	19,6	35,2
Totale industria manifatturiera	5,9	1,8	5,6	9,0	15,5
Contributi settoriali alla crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	0,9	1,2	-0,1	0,5	2,6
Tessile e abbigliamento	-0,7	-1,2	-0,7	-0,9	0,8
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-0,6	-0,3	-0,6	-1,5	-0,4
Carta, stampa ed editoria	0,7	0,6	1,0	0,5	0,9
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	-0,1	-0,5	-0,2	1,8	-0,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	0,7	0,9	1,1	2,9
Metalli e prodotti in metallo	0,5	0,3	0,9	0,8	0,1
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	2,4	0,2	2,7	4,5	5,8
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	1,7	0,8	1,8	2,3	3,4
Totale industria manifatturiera	5,9	1,8	5,6	9,0	15,5
Contributi territoriali alla crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	9,3	5,2	-0,4	0,8	3,7
Tessile e abbigliamento	-6,5	-4,4	-1,8	-1,3	1,0
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-18,8	-3,5	-5,0	-8,5	-1,8
Carta, stampa ed editoria	10,9	3,5	4,2	1,3	2,0
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	-0,8	-2,1	-0,5	2,9	-1,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	18,9	5,0	4,0	3,2	6,6
Metalli e prodotti in metallo	3,6	0,9	1,7	0,9	0,1
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	9,1	0,2	2,8	2,9	3,1
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	14,5	3,0	4,2	3,3	4,1
Totale industria manifatturiera	5,9	0,7	1,5	1,5	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA: 2000-02
(variazioni percentuali a prezzi 1995)

Paesi e aree geografiche	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Tassi di crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	3,9	4,5	-3,3	8,9	8,2
Tessile e abbigliamento	-8,8	-7,9	-9,4	-10,0	-7,9
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-12,4	-14,0	-17,6	-9,3	-8,5
Carta, stampa ed editoria	-0,1	1,7	3,6	-7,1	-0,4
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	3,4	0,2	-1,6	12,7	5,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	3,0	7,6	-2,1	0,9	10,8
Metalli e prodotti in metallo	-1,0	-1,4	-1,3	2,5	-1,9
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	-4,2	-8,1	-3,5	-1,5	5,3
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	0,4	-0,4	-1,2	0,7	6,3
Totale industria manifatturiera	-1,7	-3,0	-3,2	-0,5	3,8
Contributi settoriali alla crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	0,4	0,3	-0,3	0,7	1,4
Tessile e abbigliamento	-0,9	-0,9	-1,0	-1,3	-0,7
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-0,3	-0,1	-0,5	-0,6	-0,2
Carta, stampa ed editoria	0,0	0,1	0,2	-0,7	0,0
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	0,3	0,0	-0,1	1,4	0,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,2	0,3	-0,2	0,1	0,9
Metalli e prodotti in metallo	-0,1	-0,3	-0,2	0,2	-0,2
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	-1,2	-2,5	-1,0	-0,3	1,3
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	0,0	0,0	-0,2	0,1	0,7
Totale industria manifatturiera	-1,7	-3,0	-3,2	-0,5	3,8
Contributi territoriali alla crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	3,9	1,5	-0,9	1,3	2,1
Tessile e abbigliamento	-8,8	-3,2	-2,5	-2,1	-0,9
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-12,4	-1,5	-5,7	-4,2	-1,1
Carta, stampa ed editoria	-0,1	0,7	0,9	-1,7	0,0
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	3,4	0,1	-0,3	2,6	1,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	3,0	1,7	-0,9	0,2	1,9
Metalli e prodotti in metallo	-1,0	-0,7	-0,3	0,3	-0,2
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	-4,2	-3,7	-1,0	-0,2	0,7
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	0,4	-0,1	-0,4	0,1	0,8
Totale industria manifatturiera	-1,7	-1,2	-0,9	-0,1	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI PER REGIONE NEL 2002 (1)
(quote percentuali)

Regioni e aree geografiche	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria	Servizi vari a imprese e famiglie (2)	Pubblica amministrazione (3)	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali; servizi domestici	Totale servizi
Piemonte	21,9	3,3	13,4	8,7	30,0	5,0	5,1	6,7	5,9	100,0
Valle d'Aosta	11,6	11,1	13,9	5,3	23,9	15,6	4,8	6,5	7,3	100,0
Lombardia	22,1	4,3	10,9	12,9	30,0	3,7	4,2	5,6	6,3	100,0
Liguria	18,3	7,8	13,8	7,6	28,1	7,3	4,8	7,7	4,8	100,0
Nord Ovest	21,5	4,5	11,9	11,1	29,7	4,6	4,5	6,1	6,0	100,0
Trentino Alto Adige	17,3	14,6	11,4	8,0	20,9	11,1	4,7	6,1	6,0	100,0
Veneto	23,9	6,8	11,1	8,6	27,6	5,0	5,3	6,0	5,7	100,0
Friuli Venezia Giulia	18,4	5,8	12,9	8,8	28,3	9,1	5,6	6,0	5,1	100,0
Emilia Romagna	21,5	6,6	12,1	9,7	27,2	5,2	5,0	6,5	6,4	100,0
Nord Est	21,7	7,4	11,7	9,0	26,8	6,2	5,2	6,2	5,9	100,0
Toscana	22,1	6,0	11,0	9,5	25,7	6,2	5,7	6,8	6,9	100,0
Umbria	20,5	5,7	11,6	7,6	25,4	7,6	7,4	8,1	6,1	100,0
Marche	19,8	6,8	10,8	8,7	26,2	6,6	7,1	7,8	6,3	100,0
Lazio	14,7	3,6	15,4	9,8	25,3	10,6	5,6	6,2	8,8	100,0
Centro	17,9	4,8	13,3	9,5	25,5	8,7	5,9	6,6	7,8	100,0
Abruzzo	19,3	5,4	12,4	7,3	25,2	8,5	7,8	8,7	5,6	100,0
Molise	15,7	3,8	9,5	7,0	28,8	11,3	8,7	9,3	6,0	100,0
Campania	17,5	3,8	12,3	5,7	27,8	8,8	10,1	8,5	5,4	100,0
Puglia	20,2	3,6	9,2	6,7	29,0	8,6	9,0	8,0	5,6	100,0
Basilicata	17,6	3,6	7,9	6,7	26,8	12,2	10,9	9,0	5,3	100,0
Calabria	18,8	4,3	11,3	5,5	25,5	10,1	10,6	8,9	5,0	100,0
Sicilia	16,2	3,9	10,9	5,8	28,2	11,6	9,4	8,8	5,3	100,0
Sardegna	19,4	5,6	10,6	5,8	26,6	11,0	8,3	8,0	4,8	100,0
Sud e Isole	18,1	4,1	11,0	6,0	27,6	9,9	9,5	8,5	5,4	100,0
Italia	19,8	5,1	11,9	9,0	27,6	7,2	6,3	6,9	6,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

TASSI DI CRESCITA DEL PIL*(medie annue; valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	1983-91	1992-93	1994-95	1996-2000	2001	2002	2003	2004 (1)
Piemonte	2,2	-0,6	3,4	1,5	0,8	-0,5	-0,1
Valle d'Aosta	2,2	-0,2	0,2	0,7	3,6	-0,8	0,0
Lombardia	3,2	-0,9	3,3	1,7	1,9	0,2	-0,5
Liguria	1,7	-2,3	1,6	1,9	2,9	-1,0	0,9
Nord Ovest	2,8	-0,9	3,1	1,6	1,7	-0,1	-0,3	1,1
Trentino Alto Adige	2,5	0,5	1,6	2,4	0,5	0,4	0,4
Veneto	2,6	1,2	4,0	2,4	0,6	-0,7	0,4
Friuli Venezia Giulia	2,6	0,2	5,8	1,4	1,8	1,2	1,6
Emilia Romagna	2,1	0,9	4,3	2,1	1,3	0,7	0,3
Nord Est	2,4	0,9	4,1	2,2	1,0	0,1	0,5	0,8
Toscana	1,7	0,5	2,9	2,1	1,7	-0,2	0,3
Umbria	1,9	1,2	2,6	2,1	1,4	-0,5	-0,4
Marche	2,1	0,9	4,9	2,5	1,7	-0,3	0,7
Lazio	3,2	0,6	1,3	1,5	2,4	1,5	1,1
Centro	2,5	0,7	2,3	1,9	2,0	0,6	0,7	2,6
Abruzzo	2,9	-0,9	2,0	2,0	1,8	0,1	-0,1
Molise	2,9	-0,2	1,9	1,7	2,1	2,4	-1,2
Campania	1,8	-0,1	0,8	2,1	2,7	1,7	0,5
Puglia	3,0	-0,8	1,4	2,4	1,3	0,6	-0,8
Basilicata	2,3	2,1	3,4	3,1	-1,3	1,6	-0,5
Calabria	2,7	1,1	1,1	2,0	2,7	1,1	0,8
Sicilia	2,2	-1,2	-0,8	2,1	3,2	0,7	1,8
Sardegna	2,3	0,8	0,1	1,8	3,1	1,1	-0,3
Sud e Isole	2,4	-0,3	0,7	2,1	2,4	1,0	0,4	0,6
Italia	2,5	-0,1	2,6	1,9	1,8	0,4	0,3	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Istat, Conti economici territoriali: stima preliminare per grandi ripartizioni geografiche, diffusa dall'Istat l'8 giugno 2005.

TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER ABITANTE
(medie annue; valori percentuali e migliaia di euro a prezzi 1995)

Regioni e aree geografiche	1983-91	1992-93	1994-95	1996-2000	2001	2002	2003	Valori assoluti 2003
Piemonte	2,6	-0,6	3,5	1,5	0,7	-0,6	-0,6	20,3
Valle d'Aosta	1,9	-1,1	-0,2	0,4	3,3	-1,3	-0,8	23,3
Lombardia	3,2	-1,1	3,1	1,3	1,3	-0,4	-1,4	22,5
Liguria	2,5	-1,9	1,7	2,3	3,3	-0,8	0,9	19,6
Nord Ovest	3,0	-1,0	3,1	1,5	1,4	-0,5	-1,0	21,6
Trentino Alto Adige	2,3	-0,2	1,0	1,8	-0,3	-0,4	-0,6	23,0
Veneto	2,5	0,8	3,8	1,9	0,0	-1,5	-0,7	20,4
Friuli Venezia Giulia	2,9	0,4	5,9	1,5	1,5	0,8	0,9	20,7
Emilia Romagna	2,2	0,7	4,3	1,7	0,6	-0,1	-0,8	22,4
Nord Est	2,4	0,6	3,9	1,8	0,4	-0,6	-0,5	21,4
Toscana	1,8	0,5	2,9	2,0	1,4	-0,5	-0,3	19,6
Umbria	1,9	0,9	2,2	1,8	0,9	-1,0	-1,4	16,9
Marche	2,0	0,6	4,7	2,2	1,2	-1,0	-0,2	18,0
Lazio	2,9	0,3	1,1	1,2	1,8	1,1	0,5	19,6
Centro	2,4	0,4	2,2	1,6	1,5	0,1	0,0	19,2
Abruzzo	2,7	-1,3	1,6	1,9	1,6	-0,2	-0,6	15,4
Molise	2,8	-0,4	1,8	1,9	2,4	2,5	-1,2	14,2
Campania	1,5	-0,7	0,2	2,0	2,7	1,6	0,2	11,8
Puglia	2,5	-1,2	1,2	2,3	1,3	0,6	-0,9	11,9
Basilicata	2,3	2,0	3,5	3,2	-1,1	1,9	-0,3	12,9
Calabria	2,7	1,0	1,2	2,3	3,2	1,5	0,8	11,5
Sicilia	2,0	-1,6	-1,5	2,2	3,5	0,9	1,8	12,4
Sardegna	2,0	0,5	0,0	1,9	3,4	1,2	-0,4	13,7
Sud e Isole	2,1	-0,7	0,3	2,1	2,5	1,1	0,3	12,4
Italia	2,5	-0,3	2,3	1,8	1,5	0,1	-0,3	17,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**INVESTIMENTI FISSI LORDI, FATTURATO E OCCUPAZIONE
DELLE IMPRESE CON ALMENO 20 ADDETTI (1)**

(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

Aree e voci	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (2)			
	2004		2005 (3)		2004		2005 (3)	
	Industria in senso stretto	Servizi (4)						
Nord Ovest								
Investimenti (5)	-3,2	-8,2	1,9	-2,8	-6,5	-6,0	-1,5	-7,9
Fatturato	2,1	3,0	1,5	2,2	2,5	2,7	0,5	3,0
Occupazione media annua	-2,1	1,3	-2,2	1,9
Nord Est								
Investimenti (5)	1,4	-2,6	-2,8	-3,1	0,3	-4,0	-3,2	0,4
Fatturato	2,4	2,6	3,0	3,5	3,1	2,2	2,5	3,3
Occupazione media annua	-1,1	2,1	-1,1	0,9
Centro								
Investimenti (5)	-5,0	-1,4	3,1	-3,0	-2,5	-5,6	1,6	4,0
Fatturato	14,0	3,4	1,6	4,9	9,0	4,6	7,2	4,2
Occupazione media annua	-1,6	1,1	-0,9	1,5
Sud e Isole								
Investimenti (5)	-0,6	-0,8	-8,9	-10,9	2,0	-2,9	6,1	-6,3
Fatturato	0,9	6,5	2,4	3,1	5,2	5,6	-1,7	2,7
Occupazione media annua	-0,6	3,4	-1,3	3,2
Italia								
Investimenti (5)	-2,4	-4,9	0,2	-3,6	-2,4	-4,9	0,2	-3,6
Fatturato	4,0	3,3	1,9	3,3	4,0	3,3	1,9	3,3
Occupazione media annua	-1,6	1,7	-1,6	1,7

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. - (2) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno; ripartizione del fatturato in base agli addetti. - (3) Programmi delle imprese. - (4) Servizi privati non finanziari. - (5) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II Estimator").

ESPORTAZIONI (FOB) DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER REGIONE NEL 2004*(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)*

Regioni e aree geografiche	Totale prodotti manifatturieri	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri prodotti manifatturieri
Piemonte	4,4	8,7	1,4	-19,3	9,2	-1,7	21,5	3,5	0,7	5,0
Valle d'Aosta	19,8	14,7	-0,1	27,0	17,4	-12,3	40,5	2,0	-21,3	10,3
Lombardia	4,6	5,2	-3,4	0,4	0,8	3,4	22,3	4,3	0,4	3,8
Liguria	-0,3	-12,4	0,4	-24,7	-9,5	-2,9	-2,5	5,7	-12,7	19,8
Nord Ovest	4,5	5,8	-2,1	-3,9	1,6	1,4	21,7	4,1	0,2	4,6
Trentino Alto Adige	10,6	-1,4	3,6	-0,1	2,1	4,1	21,3	22,1	24,2	2,2
Veneto	4,3	5,5	1,6	0,3	-11,2	1,7	21,0	7,1	4,4	1,0
Friuli Venezia Giulia	20,0	1,7	7,5	-17,8	16,6	4,2	34,9	10,6	127,8	2,1
Emilia Romagna	9,5	7,7	-2,3	-0,4	10,7	4,9	20,2	11,4	15,4	5,6
Nord Est	8,2	5,2	0,5	0,1	1,0	4,0	23,0	9,9	22,3	2,1
Toscana	6,9	4,8	..	2,2	5,3	-0,6	17,2	26,2	5,8	-1,3
Umbria	12,3	-2,1	1,9	10,8	5,7	-3,9	29,1	5,2	30,6	6,8
Marche	2,3	11,6	-0,4	-3,4	-24,1	2,7	-3,8	9,8	18,6	1,7
Lazio	5,0	8,0	-11,3	-6,8	18,2	9,4	5,6	-9,0	-9,6	22,4
Centro	5,7	5,2	-0,7	..	11,0	1,4	14,0	10,6	..	4,1
Abruzzo	13,6	12,7	-3,6	-6,7	0,5	9,6	11,3	17,8	32,2	-0,2
Molise	3,3	-12,5	4,0	75,6	-16,5	155,3	12,5	42,4	-13,8	4,7
Campania	3,8	-6,6	-6,9	-20,2	-3,4	..	11,7	14,3	27,3	-7,1
Puglia	17,2	1,0	-0,6	-6,7	36,8	-10,9	79,6	11,0	20,3	0,1
Basilicata	-14,9	18,3	11,0	56,3	-0,2	10,0	115,0	11,3	-25,3	-2,3
Calabria	8,6	-3,3	27,1	-7,1	3,0	-42,0	-2,5	17,5	59,7	9,4
Sud	8,7	-3,2	-2,3	-11,0	5,6	3,8	49,0	15,4	16,6	-1,7
Sicilia	9,7	17,6	-39,0	-39,7	16,7	-3,1	47,6	13,5	-19,8	10,6
Sardegna	16,4	-17,6	46,1	-52,5	20,5	4,2	38,4	-43,4	65,3	17,7
Isole	12,0	4,7	-22,9	-40,5	17,9	-2,3	41,1	7,0	-14,8	13,3
Italia	6,4	4,2	-1,1	-1,7	4,3	3,1	23,3	7,5	7,8	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER REGIONE E PER SETTORE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA NEL 2004 (1)**

Regioni e aree geografiche	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto		Altri prodotti manifatturieri
									di cui: autoveicoli e relativi motori	
Piemonte	1,35	0,98	0,17	0,65	0,46	0,78	0,90	2,18	2,71	0,92
Valle d'Aosta	0,70	0,22	0,07	0,08	0,20	5,82	0,66	0,60	0,83	0,48
Lombardia	0,67	1,07	0,32	1,47	0,43	1,39	1,16	0,63	0,67	0,80
Liguria	1,23	0,44	0,12	1,28	1,33	1,08	1,12	0,98	0,44	0,99
Nord Ovest	0,87	1,02	0,27	1,23	0,46	1,23	1,08	1,07	1,23	0,84
Trentino Alto Adige	2,86	0,56	0,53	0,81	0,96	0,94	0,90	1,06	1,40	1,06
Veneto	0,92	1,27	2,30	0,44	1,07	0,91	1,03	0,60	0,36	1,12
Friuli Venezia Giulia	0,68	0,23	0,06	0,35	0,64	1,38	1,10	1,33	0,26	1,72
Emilia Romagna	1,26	0,81	0,39	0,63	3,31	0,69	1,33	1,03	1,22	0,43
Nord Est	1,13	0,94	1,22	0,52	1,88	0,88	1,15	0,87	0,74	0,92
Toscana	0,92	1,98	3,11	0,67	1,13	0,55	0,71	0,67	0,30	1,09
Umbria	1,24	1,45	0,52	0,61	0,93	3,53	0,66	0,34	0,30	0,55
Marche	0,25	0,77	4,35	0,40	0,29	0,70	1,35	0,23	0,07	1,05
Lazio	0,64	0,32	0,20	3,77	0,73	0,28	0,74	1,14	0,89	0,92
Centro	0,73	1,29	2,49	1,37	0,85	0,69	0,85	0,68	0,39	1,01
Abruzzo	0,77	1,07	0,33	0,72	1,63	0,63	0,85	2,45	3,29	0,73
Molise	1,21	5,34	0,75	1,15	0,13	0,05	0,21	0,05	0,06	1,30
Campania	3,51	0,63	1,45	0,83	0,55	0,51	0,39	2,54	2,33	0,73
Puglia	0,96	0,61	2,53	0,71	0,37	2,42	0,41	0,89	0,87	1,48
Basilicata	0,22	0,15	0,34	0,41	0,11	0,22	0,12	4,92	6,86	1,95
Calabria	3,15	0,86	0,08	2,25	0,33	0,24	0,90	0,35	0,20	1,08
Sud	1,74	0,85	1,33	0,77	0,77	1,05	0,51	2,09	2,38	1,03
Sicilia	1,13	0,06	0,02	1,60	0,56	0,27	0,39	0,51	0,56	3,73
Sardegna	0,83	0,06	..	1,50	0,13	1,15	0,05	0,12	0,07	4,46
Isole	1,02	0,06	0,02	1,56	0,41	0,58	0,27	0,38	0,39	3,99

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia.

ESPORTAZIONI (FOB) PER AREA GEOGRAFICA NEL 2004 (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)*

Paesi e aree geografiche	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Area dell'euro	3,8	6,1	0,3	9,2	4,2
di cui: <i>Germania</i>	4,4	1,7	-4,3	7,9	2,6
<i>Francia</i>	5,2	5,7	0,7	6,8	4,8
Regno Unito	0,5	6,4	-0,4	11,1	3,8
Europa centro-orientale	8,1	8,4	8,3	-5,1	8,0
Altri paesi europei	12,0	15,3	24,5	6,7	14,4
America settentrionale	-2,4	2,4	4,5	7,2	1,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	-1,4	1,7	4,0	8,2	1,8
America centro-meridionale	2,7	26,7	19,6	7,4	14,4
Asia	5,1	9,2	7,7	20,2	8,2
di cui: <i>Cina</i>	19,3	8,3	18,6	16,4	15,4
<i>Giappone</i>	-2,1	-2,2	4,2	11,4	0,0
Africa, Australia e altri	2,7	10,9	14,2	10,3	7,6
Totale	4,4	7,8	5,7	8,9	6,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nel 2004 sono state effettuate alcune modifiche metodologiche alle statistiche del commercio con l'estero. Al fine di poter effettuare un confronto con il 2003, le "provviste di bordo" sono state escluse dai dati per ripartizione e incluse solo nei dati dell'Italia.

VARIAZIONE DELLE QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA IN 21 PAESI OCSE

Componenti	1992-2002		1992-96		1997-2002	
	Variazione assoluta	Tasso di variazione	Variazione assoluta	Tasso di variazione	Variazione assoluta	Tasso di variazione
Italia						
Effetto totale	-0,853	-16,1	0,067	1,3	-0,920	-17,3
Effetto competitività	0,076	1,4	0,667	12,6	-0,591	-11,1
Effetto adattamento (1)	-0,323	-6,1	-0,166	-3,1	-0,157	-3,0
di cui: <i>merceologico</i>	-0,036	-0,7	-0,027	-0,5	-0,009	-0,2
<i>geografico</i>	-0,134	-2,5	-0,076	-1,4	-0,058	-1,1
Effetto struttura (1)	-0,606	-11,4	-0,434	-8,2	-0,173	-3,3
di cui: <i>merceologico</i>	-0,186	-3,5	-0,120	-2,3	-0,066	-1,2
<i>geografico</i>	-0,493	-9,3	-0,379	-7,1	-0,114	-2,1
Nord Ovest						
Effetto totale	-0,660	-26,7	-0,094	-3,8	-0,566	-22,9
Effetto competitività	-0,315	-12,8	0,123	5,0	-0,438	-17,8
Effetto adattamento (1)	-0,137	-5,5	-0,062	-2,5	-0,074	-3,0
di cui: <i>merceologico</i>	-0,018	-0,7	-0,010	-0,4	-0,007	-0,3
<i>geografico</i>	-0,052	-2,1	-0,026	-1,0	-0,027	-1,1
Effetto struttura (1)	-0,209	-8,5	-0,155	-6,3	-0,054	-2,2
di cui: <i>merceologico</i>	-0,034	-1,4	-0,021	-0,9	-0,012	-0,5
<i>geografico</i>	-0,223	-9,0	-0,169	-6,9	-0,053	-2,2
Nord Est						
Effetto totale	-0,085	-5,6	0,139	9,2	-0,224	-14,7
Effetto competitività	0,286	18,8	0,372	24,4	-0,086	-5,7
Effetto adattamento (1)	-0,110	-7,3	-0,068	-4,5	-0,042	-2,8
di cui: <i>merceologico</i>	-0,014	-0,9	-0,014	-0,9	0,000	0,0
<i>geografico</i>	-0,053	-3,5	-0,034	-2,3	-0,019	-1,2
Effetto struttura (1)	-0,260	-17,1	-0,164	-10,8	-0,096	-6,3
di cui: <i>merceologico</i>	-0,100	-6,6	-0,055	-3,6	-0,045	-3,0
<i>geografico</i>	-0,161	-10,6	-0,124	-8,1	-0,038	-2,5
Centro						
Effetto totale	-0,073	-9,1	0,064	8,0	-0,137	-17,1
Effetto competitività	0,077	9,6	0,167	20,9	-0,090	-11,3
Effetto adattamento (1)	-0,058	-7,2	-0,030	-3,8	-0,028	-3,4
di cui: <i>merceologico</i>	-0,008	-1,0	-0,004	-0,5	-0,004	-0,5
<i>geografico</i>	-0,026	-3,2	-0,017	-2,2	-0,008	-1,0
Effetto struttura (1)	-0,092	-11,5	-0,073	-9,1	-0,019	-2,4
di cui: <i>merceologico</i>	-0,031	-3,9	-0,023	-2,9	-0,008	-1,0
<i>geografico</i>	-0,067	-8,4	-0,054	-6,7	-0,013	-1,6
Sud e Isole						
Effetto totale	0,039	8,9	0,030	6,8	0,009	2,1
Effetto competitività	0,108	24,4	0,079	17,7	0,030	6,7
Effetto adattamento (1)	-0,039	-8,9	-0,010	-2,4	-0,029	-6,5
di cui: <i>merceologico</i>	0,003	0,6	-0,001	-0,2	0,003	0,8
<i>geografico</i>	-0,005	-1,0	-0,004	-0,8	-0,001	-0,2
Effetto struttura (1)	-0,029	-6,6	-0,038	-8,5	0,008	1,9
di cui: <i>merceologico</i>	-0,002	-0,6	-0,019	-4,2	0,016	3,6
<i>geografico</i>	-0,040	-9,0	-0,029	-6,5	-0,011	-2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comprende anche l'effetto residuale.

OCCUPATI E FORZE DI LAVORO NEL 2004
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie							
Piemonte	68	522	135	1.071	1.796	100	1.895
Valle d'Aosta	2	7	7	39	56	2	57
Lombardia	73	1.274	317	2.488	4.152	175	4.327
Liguria	12	78	47	470	607	37	644
Nord Ovest	154	1.881	506	4.068	6.609	313	6.923
Trentino Alto Adige	29	76	38	295	438	13	451
Veneto	86	633	167	1.156	2.042	90	2.133
Friuli Venezia Giulia	15	127	37	321	500	20	520
Emilia Romagna	89	521	129	1.106	1.846	71	1.917
Nord Est	219	1.358	371	2.878	4.827	195	5.021
Toscana	59	360	113	956	1.488	82	1.569
Umbria	13	78	28	221	340	21	360
Marche	23	209	41	360	633	36	669
Lazio	38	257	138	1.643	2.076	179	2.255
Centro	133	904	320	3.180	4.537	317	4.854
Abruzzo	23	106	42	308	479	41	520
Molise	9	21	11	68	109	14	123
Campania	88	252	170	1.251	1.761	326	2.088
Puglia	121	205	120	790	1.235	226	1.461
Basilicata	21	36	23	114	194	29	222
Calabria	74	55	64	428	620	103	724
Sicilia	109	143	136	1.051	1.439	300	1.739
Sardegna	37	75	70	411	593	96	689
Sud e Isole	483	893	636	4.419	6.431	1.135	7.567
Italia	990	5.036	1.833	14.546	22.404	1.960	24.365
Variazioni percentuali sull'anno precedente							
Piemonte	12,6	-4,3	-0,2	3,4	1,1	-2,5	0,8
Valle d'Aosta	3,7	-5,8	4,3	-2,0	-1,6	-21,2	-2,3
Lombardia	19,5	4,0	9,9	-1,0	1,6	15,6	2,1
Liguria	21,0	-0,8	5,3	-1,1	-0,2	-12,4	-1,0
Nord Ovest	16,2	1,3	6,5	0,1	1,3	5,1	1,4
Trentino Alto Adige	5,9	-1,7	2,5	2,2	1,7	7,5	1,9
Veneto	-6,9	1,1	3,2	0,8	0,7	12,9	1,2
Friuli Venezia Giulia	14,2	-2,5	-7,3	0,0	-0,9	-25,0	-2,1
Emilia Romagna	-1,4	-7,0	8,5	0,7	-1,2	18,3	-0,6
Nord Est	-1,9	-2,7	3,7	0,8	-0,1	8,6	0,2
Toscana	27,1	2,6	2,1	-2,0	0,3	6,7	0,6
Umbria	-0,8	-6,0	8,8	5,9	2,8	-10,1	2,0
Marche	17,9	2,3	14,1	-0,8	1,7	19,9	2,5
Lazio	-12,2	-1,4	4,2	5,8	4,3	-10,2	3,0
Centro	8,7	0,6	5,0	2,6	2,5	-3,5	2,1
Abruzzo	-1,8	3,6	-2,5	-5,4	-3,1	-8,8	-3,6
Molise	-0,4	3,6	-5,3	1,5	1,0	9,7	1,9
Campania	-3,7	-7,6	3,4	0,3	-0,8	-9,4	-2,2
Puglia	-2,9	-4,9	14,3	-1,1	-0,6	3,4	0,0
Basilicata	4,4	-7,0	10,2	-2,1	-1,1	-3,9	-1,5
Calabria	12,1	7,9	-5,5	0,8	1,9	-13,7	-0,7
Sicilia	-1,1	-7,2	10,2	0,1	0,1	-16,9	-3,3
Sardegna	-12,6	0,0	2,3	1,5	0,4	0,8	0,5
Sud e Isole	-1,1	-3,9	5,2	-0,3	-0,4	-8,6	-1,7
Italia	2,4	-0,9	5,2	0,7	0,7	-4,3	0,3

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

OCCUPATI TOTALI
(migliaia di persone)

Regioni e aree geografiche	1993	1995	1998	2001	2002	2003	2004
Maschi e Femmine							
Piemonte	1.689	1.667	1.652	1.745	1.752	1.777	1.796
Valle d'Aosta	54	53	54	56	57	56	56
Lombardia	3.700	3.660	3.737	3.916	3.983	4.086	4.152
Liguria	630	603	617	642	636	608	607
Nord Ovest	6.074	5.984	6.061	6.360	6.427	6.528	6.609
Trentino Alto Adige	393	389	410	422	429	431	438
Veneto	1.786	1.780	1.840	1.942	1.953	2.027	2.042
Friuli Venezia Giulia	473	476	483	509	511	504	500
Emilia Romagna	1.734	1.701	1.726	1.820	1.851	1.870	1.846
Nord Est	4.385	4.346	4.460	4.694	4.745	4.832	4.827
Toscana	1.344	1.326	1.330	1.417	1.426	1.484	1.488
Umbria	315	305	312	339	335	330	340
Marche	562	556	562	594	601	623	633
Lazio	1.765	1.702	1.739	1.829	1.899	1.990	2.076
Centro	3.985	3.890	3.943	4.179	4.261	4.427	4.537
Abruzzo	482	477	481	508	511	495	479
Molise	117	109	107	112	112	108	109
Campania	1.732	1.632	1.678	1.707	1.759	1.775	1.761
Puglia	1.243	1.180	1.180	1.262	1.279	1.243	1.235
Basilicata	187	179	180	186	189	196	194
Calabria	614	576	563	577	591	609	620
Sicilia	1.400	1.330	1.384	1.439	1.449	1.437	1.439
Sardegna	546	539	554	581	590	591	593
Sud e Isole	6.321	6.021	6.127	6.371	6.480	6.454	6.431
Italia	20.765	20.240	20.591	21.604	21.913	22.241	22.404
Femmine							
Piemonte	659	656	666	742	747	750	754
Valle d'Aosta	21	21	22	23	23	25	24
Lombardia	1.406	1.414	1.477	1.605	1.647	1.694	1.717
Liguria	246	243	257	279	278	259	254
Nord Ovest	2.333	2.334	2.423	2.650	2.695	2.728	2.749
Trentino Alto Adige	140	140	159	165	166	177	183
Veneto	637	642	690	763	772	801	810
Friuli Venezia Giulia	149	156	167	185	189	202	207
Emilia Romagna	711	704	733	798	818	819	802
Nord Est	1.637	1.642	1.748	1.910	1.944	2.000	2.002
Toscana	482	492	508	570	580	615	619
Umbria	123	119	129	148	145	142	143
Marche	207	209	214	240	246	260	266
Lazio	612	605	640	719	748	793	852
Centro	1.425	1.424	1.492	1.676	1.719	1.810	1.879
Abruzzo	196	190	199	208	217	200	186
Molise	41	38	38	40	40	38	40
Campania	541	523	539	549	565	578	573
Puglia	381	360	363	409	423	405	399
Basilicata	60	58	59	61	63	67	67
Calabria	190	183	173	186	192	203	214
Sicilia	391	365	401	445	455	458	457
Sardegna	171	167	184	202	208	211	218
Sud e Isole	1.971	1.884	1.956	2.100	2.162	2.159	2.153
Italia	7.366	7.284	7.618	8.337	8.521	8.697	8.783

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO*(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Piemonte	66,7	66,9	63,1	63,4	5,4	5,3
Valle d'Aosta	70,2	69,1	67,5	67,0	3,7	3,0
Lombardia	67,6	68,3	65,2	65,5	3,6	4,0
Liguria	64,6	63,9	60,4	60,2	6,5	5,8
Nord Ovest	67,1	67,5	64,2	64,4	4,4	4,5
Trentino Alto Adige	69,1	69,5	67,1	67,4	2,8	2,9
Veneto	67,4	67,2	64,8	64,3	3,8	4,2
Friuli Venezia Giulia	66,5	65,1	63,1	62,5	5,1	3,9
Emilia Romagna	71,8	70,9	69,5	68,3	3,1	3,7
Nord Est	69,1	68,5	66,6	65,8	3,6	3,9
Toscana	67,0	66,7	63,7	63,2	4,9	5,2
Umbria	65,2	65,2	60,9	61,4	6,5	5,7
Marche	67,1	67,4	64,0	63,8	4,5	5,3
Lazio	62,8	63,6	57,0	58,5	9,1	7,9
Centro	64,9	65,2	60,4	60,9	6,9	6,5
Abruzzo	63,5	61,2	58,1	56,3	8,4	7,9
Molise	57,9	58,7	51,8	52,0	10,5	11,3
Campania	55,0	53,5	45,7	45,0	16,9	15,6
Puglia	53,5	53,4	45,4	45,0	15,0	15,5
Basilicata	57,2	56,4	49,6	49,1	13,2	12,8
Calabria	54,2	53,7	45,2	46,0	16,5	14,3
Sicilia	54,4	52,3	43,4	43,2	20,1	17,2
Sardegna	59,5	59,6	51,2	51,2	13,8	13,9
Sud e Isole	55,5	54,3	46,5	46,1	16,1	15,0
Italia	62,9	62,5	57,5	57,4	8,4	8,0

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Dati ricostruiti dall'Istat per gli anni precedenti il 2004. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra le persone in cerca di occupazione in età 15-74 e le forze di lavoro in età 15 anni e oltre.

**COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE
PER AREA GEOGRAFICA E TIPO DI RAPPORTO DI LAVORO**

(migliaia di persone e valori percentuali)

Tipo di occupazione	Occupati					Quote		
	1995	2000	2003	2003 (1)	2004 (1)	1995	2000	2004 (1)
Nord Ovest								
Indipendente	1.642	1.678	1.716	1.761	1.810	27,4	26,7	27,4
Dipendente	4.354	4.616	4.857	4.766	4.799	72,6	73,3	72,6
<i>di cui: permanente</i>	4.142	4.282	4.514	4.337	4.385	69,1	68,0	66,3
<i>temporanea</i>	212	334	343	429	414	3,5	5,3	6,3
Nord Est								
Indipendente	1.314	1.367	1.349	1.407	1.382	30,5	29,6	28,6
Dipendente	2.992	3.247	3.436	3.424	3.445	69,5	70,4	71,4
<i>di cui: permanente</i>	2.777	2.961	3.113	3.048	3.087	64,5	64,2	64,0
<i>temporanea</i>	214	285	322	376	358	5,0	6,2	7,4
Centro								
Indipendente	1.174	1.204	1.260	1.241	1.313	29,1	28,3	28,9
Dipendente	2.855	3.050	3.235	3.186	3.224	70,9	71,7	71,1
<i>di cui: permanente</i>	2.692	2.768	2.927	2.796	2.850	66,8	65,1	62,8
<i>temporanea</i>	163	282	307	390	374	4,1	6,6	8,2
Sud e Isole								
Indipendente	1.692	1.700	1.684	1.793	1.782	29,7	28,7	27,7
Dipendente	4.004	4.218	4.519	4.663	4.649	70,3	71,3	72,3
<i>di cui: permanente</i>	3.552	3.591	3.909	3.886	3.885	62,4	60,7	60,4
<i>temporanea</i>	452	628	610	777	764	7,9	10,6	11,9
Italia								
Indipendente	5.821	5.949	6.008	6.202	6.287	29,1	28,2	28,1
Dipendente	14.205	15.131	16.046	16.039	16.117	70,9	71,8	71,9
<i>di cui: permanente</i>	13.163	13.601	14.464	14.069	14.208	65,7	64,5	63,4
<i>temporanea</i>	1.041	1.530	1.583	1.970	1.909	5,2	7,3	8,5

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro e Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, non pienamente confrontabile con la precedente indagine.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI*(migliaia)*

Regioni e aree geografiche	Interventi ordinari		Totale (1)	
	2003	2004	2003	2004
Piemonte	20.663	22.667	61.234	42.487
Valle d'Aosta	373	396	1.234	1.344
Lombardia	20.080	24.970	35.219	42.410
Liguria	858	781	3.598	4.643
Nord Ovest	41.974	48.814	101.284	90.886
Trentino Alto Adige	562	455	4.798	4.971
Veneto	5.300	5.844	9.243	11.956
Friuli Venezia Giulia	1.195	837	2.540	2.859
Emilia Romagna	2.906	2.674	7.678	9.558
Nord Est	9.963	9.811	24.260	29.344
Toscana	4.093	3.742	8.937	8.736
Umbria	1.044	920	2.322	2.583
Marche	2.814	2.446	4.357	4.761
Lazio	7.290	9.496	16.861	20.400
Centro	15.241	16.603	32.477	36.480
Abruzzo	3.485	2.897	7.987	9.162
Molise	822	405	1.580	1.221
Campania	3.524	3.963	16.801	17.240
Puglia	5.642	6.605	15.080	17.989
Basilicata	1.976	1.955	3.734	3.680
Calabria	763	492	4.747	5.272
Sicilia	2.987	3.028	14.736	11.469
Sardegna	729	643	4.473	4.849
Sud e Isole	19.929	19.987	69.138	70.882
Italia	87.107	95.216	227.158	227.593

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**NUMERO DI BANCHE E DI SPORTELLI BANCARI
IN ATTIVITÀ PER REGIONE**

(dati di fine anno)

Regioni e aree geografiche	2002		2003		2004	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	84	2.467	90	2.530	90	2.541
Valle d'Aosta	14	97	15	97	16	96
Lombardia	246	5.772	242	5.841	243	5.940
Liguria	51	899	55	904	59	914
Nord Ovest	278	9.235	273	9.372	272	9.491
Trentino Alto Adige	133	902	132	912	130	920
Veneto	139	3.154	135	3.266	135	3.278
Friuli Venezia Giulia	60	902	53	922	55	914
Emilia Romagna	124	3.057	126	3.148	129	3.218
Nord Est	330	8.015	320	8.248	319	8.330
Toscana	114	2.167	119	2.218	122	2.257
Umbria	42	510	45	524	48	530
Marche	66	1.005	69	1.043	76	1.072
Lazio	169	2.345	167	2.407	166	2.463
Centro	263	6.027	261	6.192	261	6.322
Abruzzo	49	599	51	613	51	625
Molise	27	137	29	140	29	140
Campania	87	1.507	87	1.509	86	1.548
Puglia	65	1.311	67	1.332	70	1.354
Basilicata	31	240	32	242	30	242
Calabria	39	502	37	507	40	511
Sud	176	4.296	171	4.343	171	4.420
Sicilia	67	1.685	66	1.679	66	1.706
Sardegna	23	664	24	668	29	677
Isole	74	2.349	72	2.347	75	2.383
Italia	814	29.922	788	30.502	778	30.946

Fonte: Archivio Siotec. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

PRESTITI BANCARI PER REGIONE E PER SETTORE NEL 2004 (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Regioni e aree geografiche	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese						Famiglie		Totale
			Finanziarie di partecipazione	Società non finanziarie			Consumatrici (2)	Imprese individuali (3)			
				di cui:							
				Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi					
Piemonte	11,3	9,3	0,1	-6,2	1,2	-3,3	10,4	5,0	16,5	4,5	5,3
Valle d'Aosta	-5,8	-18,8	3,8	-9,8	4,0	3,7	1,7	5,3	14,9	-2,2	4,0
Lombardia	0,2	0,1	4,5	-4,6	5,5	-1,2	6,2	11,6	16,2	10,6	5,5
Liguria	-12,7	9,1	-0,8	12,0	-1,1	-7,7	1,3	1,0	4,0	0,3	0,2
Nord Ovest	2,0	0,9	3,3	-4,9	4,3	-1,9	6,6	9,8	15,2	7,9	5,2
Trentino Alto Adige	35,2	35,4	9,8	16,0	9,7	4,5	12,9	10,8	13,3	5,1	11,0
Veneto	-7,1	-3,8	3,9	8,9	3,8	-1,9	12,2	8,5	16,4	5,2	6,2
Friuli Venezia Giulia	-13,2	42,4	5,6	-1,2	5,7	5,0	14,7	4,9	12,7	9,0	9,3
Emilia Romagna	-2,4	-0,4	5,2	3,5	5,3	1,3	9,4	8,6	14,1	5,9	6,6
Nord Est	-3,0	4,1	5,2	6,6	5,1	0,4	11,2	8,5	14,8	5,8	7,1
Toscana	1,4	15,9	6,6	-17,3	7,0	1,7	12,3	9,6	14,4	6,5	9,2
Umbria	-5,3	-2,2	6,6	51,0	6,4	4,7	9,8	7,2	13,5	6,3	7,8
Marche	6,5	0,4	5,4	-13,4	5,7	0,3	14,9	10,0	17,3	8,9	8,3
Lazio	1,0	-8,2	-6,4	-15,7	-5,2	-14,6	3,8	-4,4	18,5	6,5	-0,5
Centro	1,1	-1,3	-0,6	-15,4	0,5	-4,4	7,5	1,2	16,7	7,0	3,5
Abruzzo	20,8	59,2	6,8	36,2	6,7	-1,0	15,6	12,5	17,3	9,4	10,9
Molise	1,6	4,6	24,0	57,5	21,7	36,9	21,2	13,3	16,0	4,0	16,8
Campania	8,3	-7,3	12,7	11,0	12,7	7,4	11,7	16,9	20,8	8,3	13,3
Puglia	-16,7	-0,2	4,6	141,8	4,4	0,6	11,0	4,2	13,7	7,3	6,8
Basilicata	-3,3	62,4	7,1	-14,5	7,1	2,4	32,6	4,1	9,5	5,5	7,1
Calabria	-5,7	43,6	11,1	30,1	11,0	3,2	16,0	11,2	15,0	6,2	11,7
Sud	-0,6	0,3	9,4	44,4	9,2	3,9	13,6	12,0	16,9	7,5	10,7
Sicilia	14,5	5,1	3,2	65,9	2,9	-7,3	7,0	6,0	16,4	11,9	10,0
Sardegna	10,6	31,0	6,2	71,1	5,9	-1,7	3,5	12,9	13,9	3,6	9,9
Isole	13,3	27,2	4,2	67,4	3,9	-5,2	5,7	7,9	15,7	9,4	10,0
Italia	0,9	0,9	3,4	-5,6	4,0	-1,3	8,7	7,4	15,7	7,2	6,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. - (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. - (3) Società di persone e imprese individuali con numero di addetti fino a 5.

SOFFERENZE E INCAGLI PER REGIONE (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali sull'anno precedente)

Regioni e aree geografiche	Flusso delle nuove sofferenze nell'anno in rapporto ai prestiti (2)		Incagli	
	Dicembre 2003	Dicembre 2004	Dicembre 2003	Dicembre 2004
Piemonte	0,7	0,8	8,9	-5,6
Valle d'Aosta	0,9	0,9	-13,9	0,0
Lombardia	0,6	0,6	2,2	4,2
Liguria	0,8	1,9	-2,5	-1,6
Nord Ovest	0,6	0,7	3,0	1,8
Trentino Alto Adige	0,7	0,8	13,1	1,5
Veneto	0,8	0,9	12,9	11,6
Friuli Venezia Giulia	1,0	0,8	3,3	-4,5
Emilia Romagna	3,7	0,8	39,3	-16,3
Nord Est	2,0	0,9	21,6	-2,6
Toscana	1,0	1,0	2,9	14,5
Umbria	1,6	1,3	-9,3	5,3
Marche	1,2	1,3	11,9	13,7
Lazio	1,2	0,6	-14,9	-10,5
Centro	1,1	0,8	-8,2	-0,4
Abruzzo	3,3	1,4	32,4	-26,2
Molise	1,7	3,1	23,4	-16,5
Campania	1,5	1,3	-7,0	-2,1
Puglia	2,0	1,5	-5,5	12,6
Basilicata	1,4	1,8	22,5	43,4
Calabria	1,8	2,0	15,0	2,2
Sud	1,9	1,5	3,2	0,8
Sicilia	1,2	1,3	18,7	-7,3
Sardegna	1,2	1,1	5,3	6,3
Isole	1,2	1,3	14,1	-3,0
Italia	1,2	0,9	4,1	-0,3

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. - (2) Flusso delle "sofferenze rettificata" negli ultimi 12 mesi in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere alla fine dell'anno precedente. I prestiti non in "sofferenza rettificata" comprendono quelli di ammontare inferiore a 75.000 euro.

DEPOSITI BANCARI PER REGIONE (1)*(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	2003		2004		Var. % 2003-04	
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui (2): c/c		di cui (2): c/c		di cui (2): c/c
Piemonte	57.733	40.127	55.725	42.379	-3,5	5,6
Valle d'Aosta	1.690	1.340	1.736	1.378	2,7	2,8
Lombardia	173.435	135.016	179.478	142.256	3,5	5,4
Liguria	16.906	13.710	18.192	14.734	7,6	7,5
Nord Ovest	249.764	190.193	255.131	200.747	2,1	5,5
Trentino Alto Adige	14.806	10.462	15.277	11.006	3,2	5,2
Veneto	53.472	39.195	57.446	42.827	7,4	9,3
Friuli Venezia Giulia	15.622	12.313	16.738	12.807	7,1	4,0
Emilia Romagna	58.427	42.817	61.589	45.309	5,4	5,8
Nord Est	142.327	104.787	151.050	111.949	6,1	6,8
Toscana	43.402	32.861	45.040	34.438	3,8	4,8
Umbria	8.387	5.635	8.405	5.891	0,2	4,5
Marche	16.203	9.951	17.120	10.703	5,7	7,6
Lazio	86.621	68.033	98.714	74.171	14,0	9,0
Centro	154.613	116.480	169.279	125.203	9,5	7,5
Abruzzo	11.125	6.835	11.821	7.464	6,3	9,2
Molise	1.955	1.388	1.943	1.391	-0,6	0,2
Campania	38.564	27.056	40.000	28.229	3,7	4,3
Puglia	26.560	16.068	27.813	17.334	4,7	7,9
Basilicata	3.488	2.114	3.613	2.261	3,6	7,0
Calabria	9.663	6.142	9.947	6.491	2,9	5,7
Sicilia	29.826	18.671	31.539	20.823	5,7	11,5
Sardegna	11.995	8.804	12.082	8.920	0,7	1,3
Sud e Isole	133.176	87.078	138.758	92.913	4,2	6,7
Italia	679.880	498.538	714.218	530.812	5,1	6,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto dei depositi delle istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari). - (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali.

TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1) (2)*(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Titoli in deposito			Gestioni patrimoniali		
	2003	2004	Var. % 2003-04	2003	2004	Var. % 2003-04
Piemonte	85.462	91.199	6,7	13.406	11.577	-13,6
Valle d'Aosta	1.901	1.847	-2,8	159	88	-44,7
Lombardia	304.022	349.023	14,8	34.085	31.025	-9,0
Liguria	26.916	24.083	-10,5	3.145	2.598	-17,4
Nord Ovest	418.301	466.152	11,4	50.795	45.288	-10,8
Trentino Alto Adige	8.527	8.354	-2,0	1.250	1.068	-14,6
Veneto	52.690	50.970	-3,3	11.072	8.894	-19,7
Friuli Venezia Giulia	61.558	58.077	-5,7	2.792	1.297	-53,5
Emilia Romagna	81.586	84.567	3,7	14.592	11.634	-20,3
Nord Est	204.361	201.968	-1,2	29.706	22.893	-22,9
Toscana	47.547	50.208	5,6	7.278	6.143	-15,6
Umbria	5.783	5.473	-5,4	982	1.003	2,1
Marche	9.867	9.625	-2,5	1.436	1.106	-23,0
Lazio	109.014	109.200	0,2	9.427	8.318	-11,8
Centro	172.211	174.506	1,3	19.123	16.570	-13,4
Abruzzo	4.938	4.556	-7,7	441	343	-22,2
Molise	640	766	19,7	49	23	-53,1
Campania	17.809	18.011	1,1	1.747	1.429	-18,2
Puglia	14.813	13.905	-6,1	1.603	1.310	-18,3
Basilicata	1.470	1.371	-6,7	120	90	-25,0
Calabria	3.941	3.685	-6,5	434	296	-31,8
Sicilia	13.850	13.599	-1,8	1.074	1.080	0,6
Sardegna	4.422	4.634	4,8	476	411	-13,7
Sud e Isole	61.883	60.527	-2,2	5.944	4.982	-16,2
Italia	856.747	903.159	5,4	105.568	89.733	-15,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al valore nominale. – (2) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari) e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI A BREVE TERMINE PER REGIONE (1)

(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	Attivi (2)					Passivi (3)				
	Dic. 2003	Mar. 2004	Giu. 2004	Set. 2004	Dic. 2004	Dic. 2003	Mar. 2004	Giu. 2004	Set. 2004	Dic. 2004
Piemonte	6,25	6,35	6,14	6,16	6,16	0,80	0,64	0,64	0,63	0,67
Valle d'Aosta	6,27	6,94	7,21	7,06	7,57	0,82	0,76	0,73	0,74	0,74
Lombardia	5,19	5,31	5,31	5,42	5,46	0,96	0,83	0,82	0,80	0,83
Liguria	7,35	7,00	7,07	7,04	7,25	0,82	0,57	0,56	0,56	0,60
Nord Ovest	5,44	5,57	5,54	5,63	5,66	0,92	0,77	0,76	0,74	0,78
Trentino Alto Adige	5,00	4,85	4,66	4,8	4,77	1,15	0,92	0,93	0,96	0,97
Veneto	6,00	6,06	5,91	6,05	6,12	0,95	0,74	0,73	0,72	0,75
Friuli Venezia Giulia	5,94	6,06	6,04	6,23	6,32	1,19	0,98	0,98	0,92	0,84
Emilia Romagna	5,43	5,30	5,36	5,42	5,45	0,99	0,81	0,80	0,79	0,82
Nord Est	5,73	5,62	5,57	5,67	5,71	1,00	0,81	0,80	0,79	0,80
Toscana	6,16	6,18	5,83	5,89	6,09	0,93	0,80	0,78	0,78	0,78
Umbria	6,95	6,63	6,56	6,71	6,76	0,88	0,78	0,78	0,75	0,76
Marche	5,55	5,49	5,41	5,47	5,53	0,99	0,81	0,79	0,78	0,80
Lazio	6,81	6,71	6,54	6,46	6,34	1,09	1,05	1,03	1,03	1,05
Centro	6,41	6,31	6,10	6,11	6,15	1,04	0,95	0,94	0,94	0,95
Abruzzo	6,97	6,85	6,87	6,94	6,89	0,70	0,80	0,81	0,82	0,87
Molise	8,08	8,01	8,05	7,84	7,79	0,77	0,80	0,79	0,78	0,78
Campania	8,12	7,61	7,75	7,75	7,53	0,62	0,54	0,55	0,55	0,58
Puglia	7,68	7,83	7,90	8,07	8,01	0,73	0,62	0,62	0,63	0,68
Basilicata	6,98	7,40	7,33	7,2	7,27	0,67	0,60	0,60	0,64	0,67
Calabria	7,97	8,04	8,38	8,19	8,21	0,70	0,51	0,53	0,51	0,53
Sud	7,79	7,57	7,67	7,7	7,59	0,67	0,60	0,60	0,61	0,65
Sicilia	7,37	7,73	7,70	7,81	7,85	0,91	0,76	0,72	0,73	0,80
Sardegna	5,59	7,06	7,07	7,15	7,06	1,19	0,79	0,77	0,84	0,87
Isole	6,73	7,53	7,50	7,61	7,61	1,05	0,77	0,74	0,77	0,83
Italia	5,90	5,95	5,90	5,98	6,02	0,94	0,80	0,79	0,78	0,81

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. A decorrere dal 2004 la rilevazione sui tassi è stata rivista; i dati non sono pertanto confrontabili con quelli del 2003. (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e a revoca. (3) Dati riferiti ai soli conti correnti. I dati relativi al dicembre 2003 sono riferiti alla localizzazione dello sportello. I dati del 2004 includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. B1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alle pubblicazioni *Inchiesta mensile ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive e confronti internazionali* e *Elaborazioni trimestrali, a livello territoriale, delle inchieste ISAE sui consumatori e sulle imprese manifatturiere ed estrattive*, edite dall'ISAE.

Tavv. B3 e B4

Quote di mercato, margini e indicatori di produttività del commercio al dettaglio.

La ripartizione degli esercizi in ipermercati, supermercati, discount e minimercati fa riferimento, rispettivamente, alle categorie 52.11.1, 52.11.2, 52.11.3 e 52.11.4 della classificazione Ateco 2002 dell'ISTAT. Le superette, che corrispondono a punti vendita con superficie compresa tra i 250 e i 400 mq., sono classificati dall'ISTAT nella categoria dei supermercati. Nel complesso, queste quattro categorie rappresentano la componente principale della classe 52.11 (commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari) che, insieme alla classe 52.12 (esercizi con prevalenza di prodotti non alimentari), forma il gruppo 52.1 (commercio al dettaglio in esercizi non specializzati). I punti vendita tradizionali rappresentano la componente principale del gruppo 52.2 (commercio al dettaglio di prodotti alimentari in esercizi specializzati).

Tavv. B5 e B6

Flussi di aperture per tipologia di esercizio

Le tipologie di esercizio si riferiscono alle definizioni amministrative fornite dal decreto legislativo 31.3.98 n. 114 di riforma del settore commerciale. Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'Appendice metodologica della

pubblicazione Rapporto sul sistema distributivo, del Ministero delle attività produttive, edita dalla Confcommercio.

Tav. B8

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati.

Tav. aB8

Indagini della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto (escluso quindi il settore delle costruzioni) con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2004, 3.152 imprese (di cui 1.918 con almeno 50 addetti). Dall'anno 2002 a questa indagine è stata affiancata una nuova rilevazione sulle imprese dei servizi privati con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2004 include 1076 imprese, di cui 666 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 78,0 e al 77,5 per cento rispettivamente per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. Il riporto all'universo dei dati campionari è ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Nella presentazione dei dati per area geografica, le imprese sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

Rilevazione sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2002 la Banca d'Italia conduce semestralmente una rilevazione che ha tra gli obiettivi quello di monitorare il valore della produzione nel settore delle costruzioni e nel comparto delle opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o altri organi decentrati (regioni, province,..) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da quasi 500 imprese, o

associazioni temporanee di imprese, la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche, distribuite sull'intero territorio nazionale. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia nei periodi febbraio-marzo e settembre-ottobre di ogni anno. Nell'ultima rilevazione il numero di imprese intervistate era pari a 184 nelle regioni del Nord; a 146 in quelle del Centro e di 155 al Sud e nelle Isole. I risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa, non come una stima delle corrispondenti variabili dell'universo su base territoriale.

C - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tavv. aC1-aC3

Esportazioni (*fob*) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con i paesi UE per un totale superiore alle soglie fissate annualmente con decreto del Ministero dell'economia sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat, mentre i rimanenti operatori possono fornire i dati con periodicità trimestrale o annuale. Le stime mensili di questi ultimi dati sono inserite, per il 2003, nel settore 999 ("provviste di bordo") e per il 2004 nella voce "Province diverse e non specificate", uscendo dai dati regionali. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat.

Tav. aC4

Contributi alla variazione della quota di mercato delle esportazioni nei paesi OCSE

Il metodo di analisi impiegato per analizzare l'andamento della quota di mercato della regione è una tecnica statistica di natura descrittiva denominata Constant Market Share Analysis. La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dal rapporto tra le esportazioni regionali e le importazioni di un insieme di paesi appartenenti all'area dell'OCSE (Unione Europea a 15, ad esclusione dell'Irlanda e considerando congiuntamente Belgio e Lussemburgo, Ungheria, Polonia, Canada, Stati Uniti, Messico, Australia, Nuova Zelanda e Giappone), entrambe valutate in dollari, a prezzi correnti. Queste ultime, nel periodo 1992-2002, hanno rappresentato, in media, il 67,5 per cento delle importazioni

mondiali e hanno assorbito il 70,8 per cento delle esportazioni nazionali complessive. Alle esportazioni regionali dell'Istat, espresse in euro correnti, sono stati applicati i tassi di cambio dollaro/euro tratti da Trade Conversion Factors della banca dati dell'OCSE International Trade by Commodity Statistics (ITCS). Le importazioni dei paesi OCSE sono tratte dalla banca dati STAN dell'OCSE.

L'analisi è stata condotta a cadenza annuale, con una disaggregazione per branca di attività economica a due cifre (divisione), definita in base alla classificazione NACE rev. 1, per un totale di 27 settori. Nel complesso la disaggregazione per settori e paesi delle importazioni di manufatti dell'area di riferimento, ha generato 567 segmenti di mercato elementari.

QUOTA DELLE ESPORTAZIONI VERSO L'AREA OCSE21 SULLE ESPORTAZIONI TOTALI

(valori percentuali)

	1992-2002	1992-96	1997-2002
Italia (1)	70,8	70,8	70,9
Nord Ovest	70,1	69,5	70,6
Nord Est	72,4	72,9	72,0
Centro	71,4	72,1	70,8
Sud e Isole	69,5	68,4	70,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e OCSE. - (1) Comprende le province diverse e non specificate

D - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Fig. D1, Tavv. aD1-aD4

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della Popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. Unità standard di lavoro e occupazione nei Conti

nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla Relazione Annuale alla sezione: Glossario.

Fig. D1

Unità standard di lavoro e occupazione nei Conti nazionali

Le persone occupate secondo i Conti nazionali includono, oltre a quelle rilevate nell'Indagine sulle forze di lavoro, anche i militari di leva, i reclusi, i religiosi e gli stranieri, regolari e non regolari, che svolgono un'attività lavorativa. Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (cfr. *Cassa Integrazione Guadagni*).

Tav. aD5

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tavv. E1, E5, E7-E9, Figg. E1, E4, Tavv. aE2-aE5

Segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoziazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte; le partite in sofferenza e gli effetti insoluti e al protesto sono incluse nella definizione di “prestiti” e non in quella di “impieghi”.

Tav. E2

Credito al consumo, leasing e factoring

Le grandezze riportate sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza degli intermediari finanziari non bancari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. I dati, riferiti alla clientela residente in regione, sono quelli previsti alla sezione II (“altre informazioni”), sottosezione 6 (“ripartizione economica e territoriale”) delle segnalazioni.

Per ulteriori informazioni su tali argomenti si rinvia all'Appendice alla *Relazione del Governatore* e al *Manuale per la compilazione delle Segnalazioni di Vigilanza per gli Intermediari Finanziari iscritti nello “Elenco Speciale”* (circ. n. 217 del 5 agosto 1996).

Tavv. E3, E6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Accordato operativo: ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

Utilizzato: ammontare del credito effettivamente erogato al cliente.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Factoring: importi corrispondenti al valore nominale dei crediti oggetto delle operazioni di factoring segnalati separatamente per la quota pro solvendo e per quella pro soluto; le segnalazioni sono effettuate sia dal cedente sia dal ceduto.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica e nel Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. E4, E10

Indagine sui bilanci delle famiglie

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire una più approfondita conoscenza dei comportamenti economici delle famiglie. I dati raccolti integrano le informazioni microeconomiche e macroeconomiche provenienti da altre fonti. Il campione (pari a circa 8000 famiglie nelle ultime indagini) viene determinato utilizzando un disegno campionario a due stadi. Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento. I principali risultati delle indagini nonché ulteriori dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nei *Supplementi al Bollettino Statistico* – Note metodologiche e informazioni statistiche.

Fig. E2

Prezzi delle abitazioni

Per ogni comune capoluogo di provincia il Consulente Immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate localizzate in tre aree urbane (centro, semi-centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. Tali informazioni vengono dapprima aggregate in indici di prezzo a livello di città, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati dall'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici per capoluogo di provincia vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando

le città col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. E9

Classificazione delle banche per gruppo territoriale

Le informazioni si riferiscono a tutte le banche residenti in Italia, non includono l'operatività delle filiali estere delle banche italiane e si riferiscono alle "banche a breve termine", con esclusione delle filiali di banche estere e degli istituti centrali di categoria. La classificazione utilizzata è fondata sull'estensione della rete distributiva; comprende banche a diffusione territoriale nazionale, interregionale, regionale, interprovinciale e provinciale (quest'ultima classe è ulteriormente ripartita in aziende locali e non). Una descrizione completa e analitica della classificazione territoriale e istituzionale delle banche, in vigore dall'inizio del 1995, è contenuta nel *Supplemento al Bollettino Statistico* n. 32 del 16.6.1995. Nella tavola non vengono presentate le quote di mercato delle "banche non ripartite"; la sommatoria delle quote di mercato per anno e area territoriale potrebbe pertanto essere inferiore a 100.

Fig. E3, Tav. aE6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale TAEG e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Fino al 2003 le rilevazioni sui tassi di interesse venivano effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, la cui numerosità era pari a 60 unità per i tassi attivi e 50 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendevano le principali istituzioni creditizie a livello nazionale con l'esclusione degli ex istituti di credito speciale.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Fig. E3

Divario tra i tassi sui prestiti alle imprese nelle aree territoriali e la media Italia

Le informazioni si riferiscono alle imprese e alle famiglie produttrici; dal dicembre 1997 al dicembre 2001 il limite di censimento è pari a 150 milioni di lire (77.468 euro). La ripartizione geografica è basata sulla localizzazione dello sportello che ha erogato il credito. Il tasso d'interesse a breve termine è la media ponderata dei tassi riferiti alle operazioni a revoca e autoliquidanti.

Ai fini del calcolo del costo del credito a parità di composizione settoriale e dimensionale, le imprese in ciascuna area geografica sono state suddivise in 12 gruppi derivanti dalla combinazione delle 4 macro branche di attività economica (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi) e di 3 classi di grandezza del fido globale accordato (meno di 0,5 milioni di euro, da 0,5 a meno di 5 milioni, 5 milioni e oltre). Il costo del credito nelle aree territoriali corretto per tenere conto della diversa composizione settoriale e dimensionale rispetto alla media dell'Italia (r_{ct}^A) è ottenuto, per ogni anno t , mediante la formula:

$$r_{ct}^A = \sum_{i=1}^3 \sum_{j=1}^4 q_{ijt}^{IT} * r_{ijt}^A$$

dove

q_{ijt}^{IT} è, al tempo t , la quota, sul totale dei prestiti a breve termine delle imprese italiane, di quelli alle imprese appartenenti alla branca produttrice j esima e alla classe di accordato complessivo i esima.

r_{ijt}^A è il tasso d'interesse sui prestiti a breve termine applicato nell'anno t alle imprese dell'area territoriale A appartenenti alla branca produttrice j esima e alla classe di accordato complessivo i esima.

Tav. aE1

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, oppure direttamente alle Filiali dei capoluoghi di regione:

Piemonte

Via Arsenale, 8
10121 Torino

Valle d'Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta

Lombardia

Via Cordusio, 5
20123 Milano

Liguria

Via Dante, 3
16121 Genova

Trentino Alto Adige

Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento

Veneto

Calle Larga Mazzini,
4799 San Marco
30124 Venezia

Friuli Venezia Giulia

Corso Cavour, 13
34132 Trieste

Emilia Romagna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna

Toscana

Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze

Umbria

Piazza Italia, 15
06100 Perugia

Marche

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona

Lazio

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma

Abruzzo

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila

Molise

Via Mazzini, 2
86100 Campobasso

Campania

Via Cervantes, 71
80133 Napoli

Puglia

Corso Cavour, 4
70121 Bari

Basilicata

Via Pretoria, 175
85100 Potenza

Calabria

Piazza Serravalle, 1
88100 Catanzaro

Sicilia

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo

Sardegna

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari

*Finito di stampare
nel mese di luglio 2005
presso il Centro Stampa
della Banca d'Italia in Roma*